



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Milano giugno 2013

2013

4



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 4 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Milano

Via Cordusio, 5
20123 Milano
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	12
Le imprese lombarde negli anni della crisi	13
L'attività innovativa nella regione	16
2. Gli scambi con l'estero	19
Le esportazioni di beni	19
Gli scambi internazionali di servizi alle imprese	20
Gli investimenti diretti	23
3. Il mercato del lavoro	25
L'occupazione	25
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	26
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Lombardia	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	29
4. Il mercato del credito	29
Il finanziamento dell'economia	29
Il credito alle famiglie	33
Il credito alle imprese	35
La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche	39
La qualità del credito	41
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	43
5. La struttura del sistema finanziario	45
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	45
Il multiaffidamento tra le imprese lombarde	46
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	48
6. La spesa pubblica locale	48
La composizione della spesa	48
La sanità	49
7. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	53
8. I vincoli di bilancio degli enti territoriali	54
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	31
Investimenti di <i>private equity</i> e <i>venture capital</i>	37

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

L'economia della regione è tornata in recessione e le prospettive rimangono deboli

Le difficoltà congiunturali, iniziate nella seconda metà del 2011 in conseguenza delle tensioni sul debito sovrano e delle manovre di consolidamento fiscale, si sono approfondite l'anno passato. Secondo le stime di Prometeia il prodotto interno lordo (PIL) della Lombardia a prezzi costanti è diminuito del 2,0 per cento nel 2012, portando a oltre 3,5 punti la perdita in termini di PIL dal 2008. La recessione ha colpito in particolar modo l'industria e le costruzioni, mentre il terziario ha recuperato i livelli precedenti la crisi.

Nell'industria, i cali produttivi sono stati eterogenei tra province, anche per effetto della diversa specializzazione settoriale; gli indicatori congiunturali del primo trimestre indicano che la fase di debolezza della domanda e dell'attività non si sarebbe esaurita; non sono ripartiti gli investimenti. Nelle costruzioni, al ridimensionamento ciclico ha contribuito in misura rilevante l'edilizia residenziale: le compravendite e i permessi di costruire abitazioni si sono più che dimezzati rispetto al picco della metà degli anni Duemila; sono rimasti tuttavia modesti gli effetti sui prezzi. In tutti i settori, dal 2008 è molto aumentato il numero di imprese uscite dal mercato per cessazione dell'attività: un'analisi sui bilanci delle imprese fallite o liquidate negli ultimi quattro anni rivela che queste presentavano una situazione economico-finanziaria tesa già prima del 2007. Per le prospettive di crescita della regione è rilevante la capacità di produrre innovazione. Sotto questo profilo la regione sconta un'incidenza sul prodotto della spesa in ricerca e sviluppo effettuata dalle imprese minore di quella europea, anche se più elevata che nella media nazionale, una dotazione di ricercatori inferiore e un'attività brevettuale meno dinamica. Anche la ricerca universitaria, più produttiva che in Italia, resta lontana dalla frontiera dell'eccellenza in Europa.

Le esportazioni hanno rallentato; rilevano anche altre forme di interscambio

L'unico stimolo alla crescita è venuto dalle esportazioni, che hanno continuato a espandersi, pur debolmente, spinte da quelle verso le destinazioni extra-UE, che si ragguagliano al 47 per cento del totale. Negli ultimi anni si sono intensificati gli scambi internazionali di servizi alle imprese, anche per effetto della progressiva terziarizzazione dell'economia, e gli investimenti diretti da e verso l'estero. Questi fenomeni, per i quali la Lombardia è la prima regione italiana, hanno un'incidenza sul prodotto superiore che nel resto del Paese.

Pur con un'occupazione stabile, la disoccupazione è salita

Nella media dello scorso anno l'occupazione è rimasta stabile, ma la forte crescita dell'offerta di lavoro ha innalzato il tasso di disoccupazione al 7,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2012. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni hanno ripreso ad aumentare, per l'incremento della componente ordinaria. Il deterioramento occupazionale è stato sensibile soprattutto per i giovani. I salari orari dei lavoratori dipendenti sono superiori ai corrispondenti dati nazionali e hanno una minore dispersione intorno alla media.

Le tensioni nell'offerta e la debolezza della domanda hanno determinato un calo dei prestiti

In un quadro di aggravamento della fase recessiva, nel 2012 i finanziamenti alla clientela lombarda hanno prima rallentato, per poi ridursi nella seconda parte dell'anno e nei primi mesi del 2013. Sull'andamento hanno influito componenti sia di domanda, sia di offerta. Le richieste di prestiti sono risultate infatti estremamente deboli, specie quelle indirizzate alla copertura degli investimenti produttivi delle imprese e al finanziamento dell'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie. Le politiche d'impiego seguite dalle banche sono rimaste selettive, risentendo soprattutto dell'elevata incertezza sulle prospettive dell'attività economica e del mercato degli immobili.

Queste indicazioni sono confermate dalle indagini effettuate presso le imprese, che hanno lamentato un inasprimento dei criteri per l'accesso al credito, particolarmente evidente tra la fine del 2011 – in concomitanza con la fase più acuta della crisi del debito sovrano – e la prima parte dell'anno scorso. Nelle indagini più recenti, le imprese hanno segnalato con minor frequenza che in passato difficoltà di reperimento dei fondi, e le aspettative per i prossimi mesi sono di una stabilizzazione.

Il credito alle famiglie – per la prima volta dalla crisi finanziaria del 2008-09 – si è ridotto nei primi mesi del 2013. Le nuove erogazioni di mutui ipotecari si sono pressoché dimezzate nel corso del 2012, riflettendo la riduzione delle compravendite e la cautela delle banche nella concessione dei prestiti. Per le imprese, il calo dei finanziamenti è stato marcato e diffuso a tutti i settori produttivi; sono diminuite le forme tecniche più legate alle vendite e quelle a medio e lungo termine orientate agli investimenti. La selettività nelle politiche di offerta ha determinato differenze sistematiche nella dinamica del credito alle imprese in base al loro grado di rischiosità, ma una riduzione, seppure più contenuta, ha accomunato anche quelle finanziariamente solide. Le aziende più fragili hanno tuttavia riscontrato con maggior frequenza un peggioramento delle condizioni di accesso al credito.

La qualità del credito ha mostrato un deterioramento

sostanzialmente stabile.

Sulle politiche di offerta ha gravato l'ulteriore deterioramento del merito di credito delle imprese, per le quali le nuove situazioni d'insolvenza hanno raggiunto livelli particolarmente elevati anche nel confronto storico, specie nel comparto delle costruzioni. La qualità del credito alle famiglie è rimasta invece

La raccolta da clientela ha recuperato

Si sono attenuate le difficoltà di raccolta da parte degli intermediari: la provvista al dettaglio presso la clientela residente nella regione ha mostrato un progressivo recupero nel corso del 2012, confermato negli andamenti più recenti. Anche gli altri investimenti finanziari delle famiglie sono cresciuti, seppure di poco.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

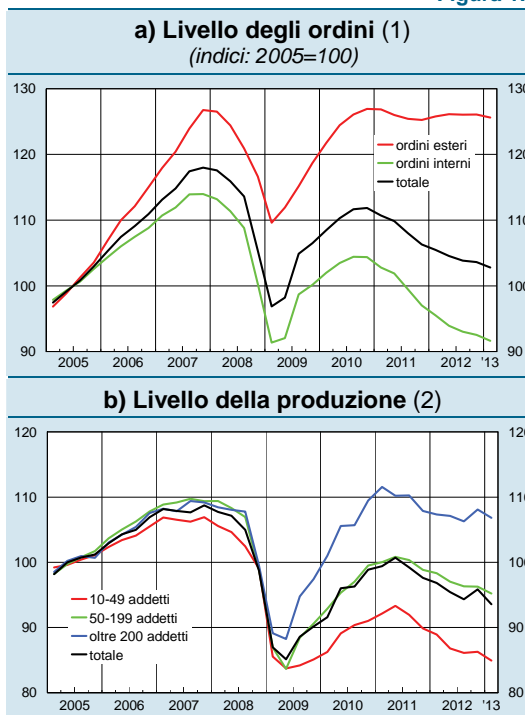
Nell'industria regionale è proseguito il calo di attività iniziato nella seconda parte del 2011. Secondo Prometeia, nel 2012 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è diminuito del 2,7 per cento a prezzi costanti, dopo un aumento del 2,3 nel 2011 (già in forte decelerazione rispetto al rimbalzo del 5,9 per cento registrato nel 2010; tav. a1). La debole inversione di tendenza degli indicatori congiunturali che era emersa nell'ultima parte del 2012 non si è confermata nel primo trimestre di quest'anno (tav. a4).

La domanda rivolta all'industria manifatturiera lombarda ha continuato a diminuire: nel 2012 il valore degli ordini a prezzi costanti, sulla base delle informazioni fornite da Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia (UCR), si è ridotto del 4,0 per cento rispetto al 2011 (fig. 1.1a); a fronte della stagnazione di quelli esteri (0,1 per cento), gli ordini interni hanno registrato una flessione marcata (-6,5 per cento).

Al calo degli ordinativi si è accompagnata una riduzione dell'attività produttiva: nella media dell'anno l'indice della produzione industriale è sceso del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 1.1b). La diminuzione è stata più intensa nel comparto dei beni strumentali (-4,3 per cento), in linea con la media per i beni di consumo e più contenuta per quelli intermedi (-2,3). Il dettaglio settoriale evidenzia che la produzione è diminuita in misura sostenuta nei settori dei minerali non metalliferi (-11,2 per cento), dell'abbigliamento (-10,7), del legno e dei mobili (-6,2) e dei mezzi di trasporto (-5,8); il calzaturiero ha registrato una sostanziale stabilità (-0,3 per cento).

Il primo trimestre del 2013 ha segnato un ulteriore indebolimento congiunturale. La flessione degli ordinativi è continuata: su base destagionalizzata sono scesi dello 0,8 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 2012; l'arretramento congiunturale è

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR).

(1) Per il livello degli ordini, indici a prezzi costanti 2005=100; dati destagionalizzati. - (2) Per la produzione, indici di quantità 2005=100; dati destagionalizzati.

stato più marcato per gli ordini interni (-1,0 per cento), ma ha interessato anche quelli esteri (-0,4). L'attività produttiva ha continuato a calare: nei primi tre mesi del 2013, al netto dei fattori stagionali, la produzione industriale è scesa del 2,4 per cento sul trimestre precedente, annullando completamente il recupero dello scorcio dell'anno; rispetto al picco pre-crisi raggiunto nell'ultimo trimestre del 2007 è diminuita complessivamente del 13,9 per cento (fig. 1.1b). Sempre nella prima parte dell'anno in corso le scorte sono risalite oltre il livello giudicato normale dagli imprenditori.

Le difficoltà del settore si sono riflesse sull'accumulazione di capitale. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 290 imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa nominale per investimenti in macchinari e attrezzature è ulteriormente diminuita nel 2012 (-7,7 per cento; -2,8 nel 2011, tav. a5). Permane capacità produttiva inutilizzata: il tasso di utilizzo degli impianti è sceso al 71,8 per cento nella media dell'anno (UCR), senza variazioni rilevanti nel primo trimestre del 2013. In base alle valutazioni delle imprese rilevate nell'indagine della Banca d'Italia, l'accumulazione potrebbe riprendere nel 2013.

La crisi dell'industria nelle province lombarde. – La riduzione della produzione industriale regionale tra il 2008 e il 2012 è il risultato di dinamiche eterogenee a livello provinciale. La provincia di Sondrio ha registrato le *performance* industriali migliori, seguita da Cremona e Mantova; un calo più netto e persistente si è osservato nei territori di Pavia, Como e Brescia.

La dinamica delle economie provinciali può essere meglio compresa alla luce della loro composizione settoriale: le province con una più alta specializzazione nei settori maggiormente colpiti dovrebbero mostrare un andamento della produzione peggiore. Tuttavia, l'analisi degli indici provinciali rivela che le differenze nei risultati economici non dipendono soltanto dalla struttura settoriale, ma sono in parte ascrivibili ad altri fattori specifici del territorio.

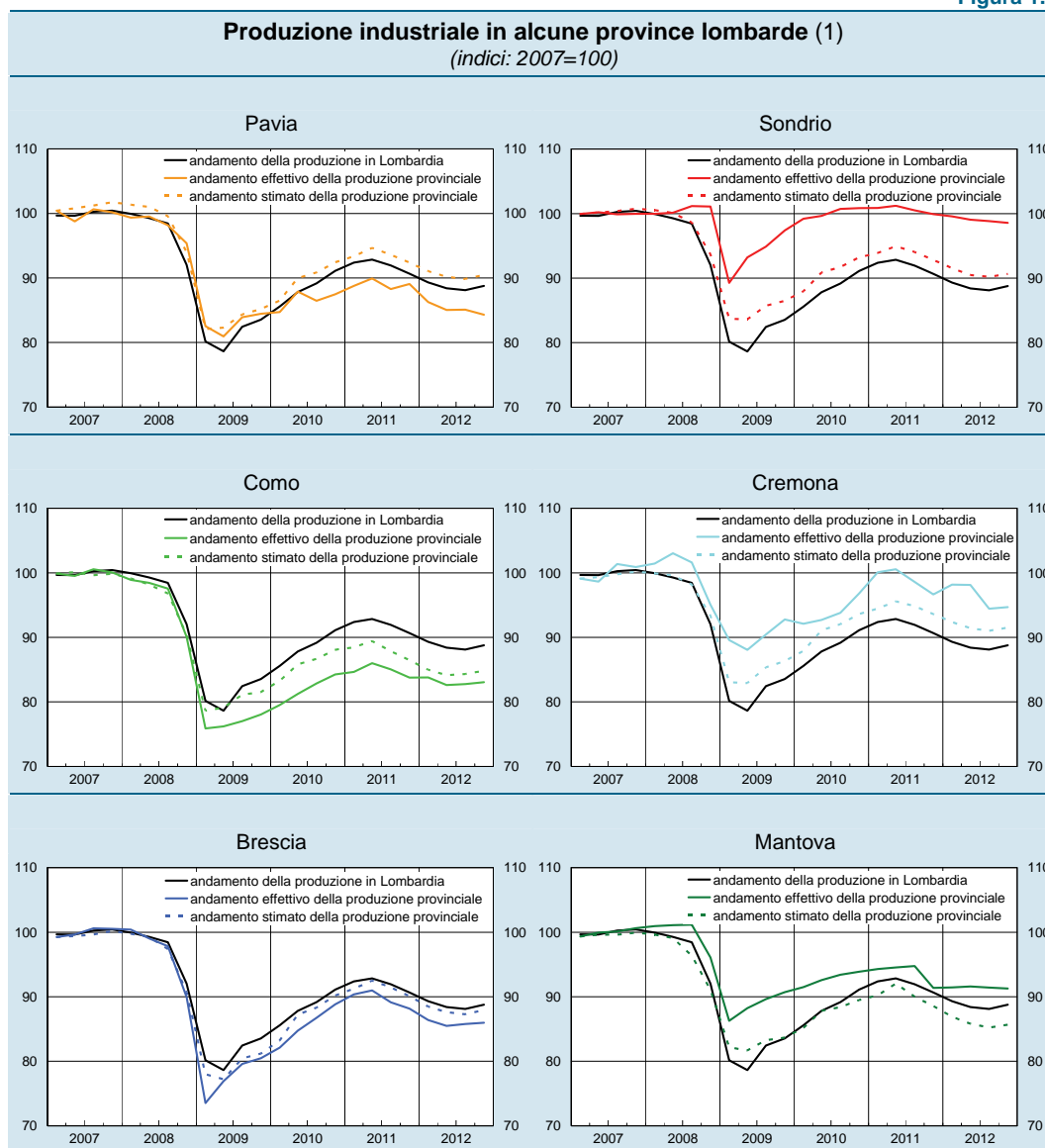
Per distinguere le due componenti – strutturale e specifica – della dinamica provinciale, è stato stimato l'andamento teorico dell'indice di produzione provinciale, che ne rappresenta la parte strutturale (linea tratteggiata nella fig. 1.2), nell'ipotesi che ogni singolo settore segua la dinamica regionale. La distanza tra l'indice effettivo e quello stimato misura la componente specifica provinciale.

Le tre province con *performance* peggiori – Pavia, Como e Brescia – sono anche quelle che hanno evidenziato un contributo specifico negativo (fig. 1.2). La componente strutturale, invece, si è rivelata particolarmente sfavorevole solo per la provincia di Como, caratterizzata da una forte specializzazione nel settore tessile (30 per cento degli addetti sul totale del manifatturiero, rispetto al 7 per cento medio in Lombardia; tav. a6), che ha subito un calo maggiore della media del manifatturiero. Anche a Pavia è alta l'incidenza di settori critici – pelli e calzature (6 per cento degli addetti, 1 per cento in Lombardia) e minerali non metalliferi (5 per cento contro il 3 per cento lombardo); il loro effetto tuttavia è stato più che compensato dall'elevato peso dell'alimentare, che è rimasto sostanzialmente aciclico: la *performance* negativa della provincia è pertanto tutta da imputare all'effetto specifico.

Nella provincia di Sondrio si è osservato il maggior contributo positivo della componente specifica, favorevole anche per Cremona e Mantova. Anche la componente strutturale ha mitigato l'andamento ciclico negativo nelle province di Sondrio e

Cremona, grazie alla presenza di un forte comparto alimentare (23 per cento degli addetti sul totale del manifatturiero, rispetto al 6 per cento medio in Lombardia), e al minor peso di tessile, abbigliamento, pelli e calzature.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati, anno di riferimento 2007. La linea continua nera indica l'andamento della produzione in Lombardia. La linea continua colorata indica l'andamento effettivo dell'indice di produzione industriale provinciale. La linea tratteggiata indica l'andamento provinciale stimato applicando i tassi di variazione della produzione settoriale a livello regionale al peso di ciascun settore nella singola provincia. I pesi sono indicati nella tav. a6 (dati UCR).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

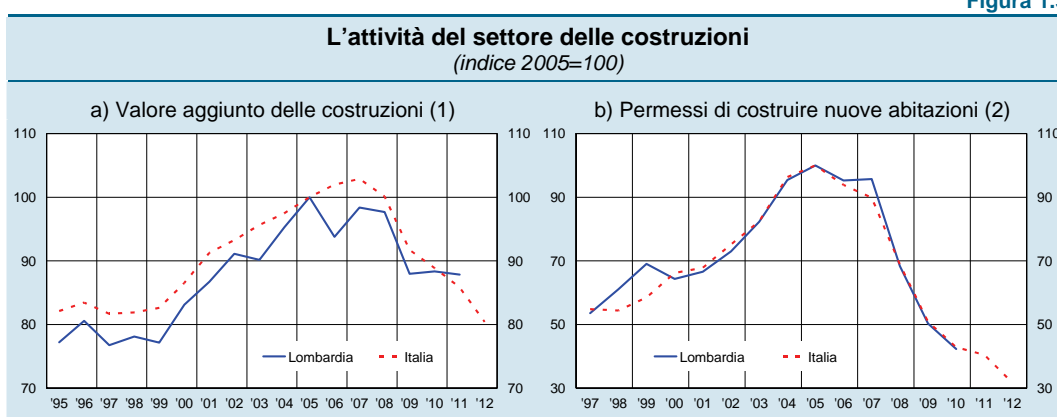
Secondo le valutazioni di Prometeia, nel 2012 il valore aggiunto delle costruzioni è diminuito a prezzi costanti del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente, dopo il calo dello 0,6 per cento del 2011, posizionandosi ai livelli minimi dal 2000. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese lombarde del comparto, il valore nominale della produzione totale si è ridotto nella media dell'anno. Gli investimenti in termini reali, come stimato da ANCE Lombardia, sono scesi del 6,0 per cento nell'anno (del 6,5 quelli in abitazioni).

Le opere pubbliche. – Secondo i dati forniti dal CRESME, nel 2012 il valore dei lavori pubblici messi a bando in Lombardia è diminuito del 15,3 per cento dopo essere calato del 37,3 per cento nel 2011; il loro numero è sceso del 5,6 per cento.

Sono proseguiti i lavori per la realizzazione delle principali opere previste per l'ampliamento della viabilità autostradale regionale, seppur con qualche ritardo dovuto in alcuni casi a problemi concernenti il reperimento delle risorse finanziarie. Come da programmi, sono stati avviati i lavori per la Tangenziale Est esterna di Milano; gli interventi si sono concentrati in particolare lungo il cosiddetto arco "TEEM" tra le Strade Provinciali Rivoltana e Cassanese, il cui completamento è previsto per la fine del 2013. Nell'ambito del progetto per la realizzazione della Pedemontana Lombarda sono proseguiti, in linea con i programmi, i lavori sulla tratta A (Cassano Magnago-Lomazzo). Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, sono continuati i lavori del primo lotto dell'Alta Velocità Treviglio-Brescia. Nell'ambito della mobilità dell'area urbana, la prima tratta della linea metropolitana M5 è stata inaugurata lo scorso febbraio. Sono stati inoltre avviati i cantieri per la realizzazione della linea M4 a Milano: si sono concluse nella prima parte del 2012 le opere di bonifica preliminari e, a luglio 2012, sono partiti i lavori per la costruzione del primo gruppo di fermate.

La crisi delle costruzioni e il mercato immobiliare. – Dopo la lunga fase di espansione avviatasi alla fine degli anni novanta, a partire dal 2008 l'attività nel comparto delle costruzioni in Lombardia ha registrato, come in tutte le altre aree del Paese, un drastico ridimensionamento (fig. 1.3a).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

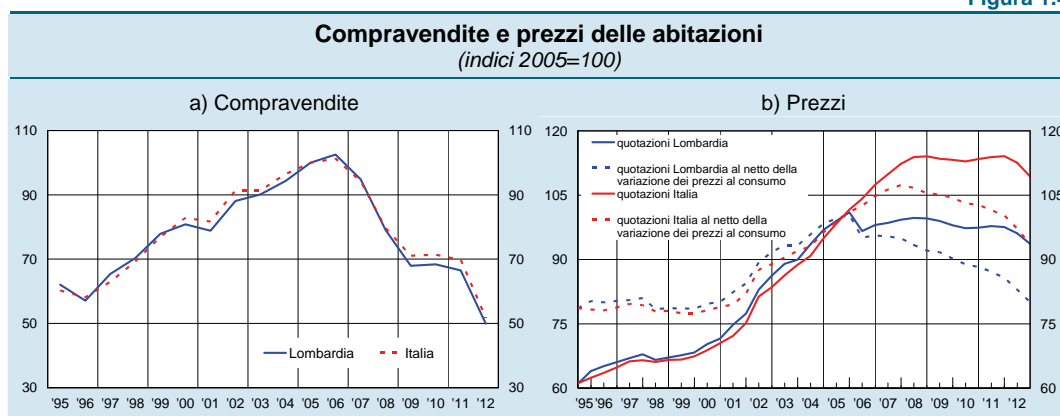
(1) Istat, *Conti regionali* e, per l'Italia, *Conti nazionali*. Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (2) Istat, statistiche sui permessi di costruire, anni vari. Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi; per il 2012, per l'Italia, stime basate sui dati dei primi due trimestri.

Il valore aggiunto, che tra il 1999 e il 2007 era cresciuto in misura superiore alla media nazionale (3,1 per cento in media ogni anno, contro il 2,8 del Paese), nei quattro anni successivi ha cumulato una perdita del 10,7 per cento per la forte contrazione osservata nel 2009, riportandosi su livelli di poco superiori a quelli degli inizi degli anni Duemila.

Alla fase di debolezza ha contribuito in misura rilevante l'edilizia residenziale, soprattutto nel comparto delle nuove realizzazioni, come evidenzia il calo del 57,7 per cento, tra il 2005 e il 2010, del numero dei permessi di costruire nuove abitazioni, che in media anticipa la loro effettiva costruzione di circa un biennio. Il rallentamento dell'attività ha risposto alla diminuzione della domanda.

Dal 2007 il numero di compravendite nel settore residenziale si è progressivamente contratto, in misura particolarmente intensa fino al 2009; nel successivo biennio le transazioni si sono stabilizzate, per tornare a calare nettamente nel 2012 (fig. 1.4a). Alla fine dello scorso anno il volume degli scambi sul mercato immobiliare lombardo risultava dimezzato rispetto al picco del 2006 (-48,9 per cento a livello nazionale), collocandosi su livelli inferiori a quelli della seconda metà degli anni novanta. La debolezza della domanda di abitazioni ha influenzato le quotazioni in misura nel complesso contenuta, almeno in termini nominali, anche per la strutturale vischiosità dei prezzi che caratterizza il mercato: alla fine del 2012 le quotazioni erano inferiori del 5,7 per cento a quelle del secondo semestre del 2007. Al netto della variazione dei prezzi al consumo, la riduzione delle quotazioni è stata più accentuata (-15,7 per cento; elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare e de *Il Consulente Immobiliare*); in entrambi i casi il calo è stato superiore a quello registrato in Italia (fig. 1.4b).

Figura 1.4

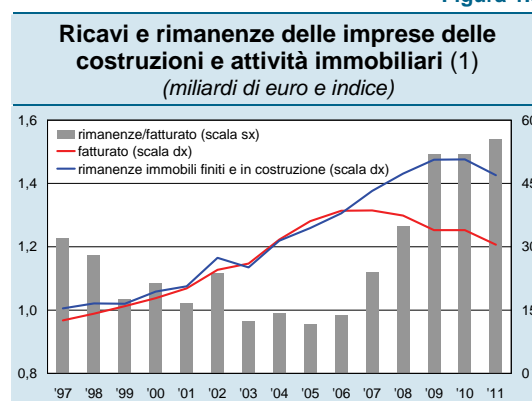


Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI), dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de *Il Consulente Immobiliare* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La caduta delle transazioni di immobili residenziali ha portato all'accumulo di un elevato stock di invenduto, stimato in 400 mila unità in Italia alla fine del 2012, superiore all'equivalente di un anno di produzione (CRESME), che ha contribuito al deterioramento dei bilanci delle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari.

Fino al 2006, in Lombardia, l'accumulo di rimanenze è stato in linea con la crescita dei ricavi delle imprese di costruzione e delle attività immobiliari della regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2009 l'accumulo di invenduto è proseguito, mentre i ricavi sono calati: questo ha determinato un aumento dell'indice costruito come il rapporto tra le due grandezze e le rimanenze si sono ragguagliate a circa una volta e mezzo il fatturato (fig. 1.5). Nel 2010-11 rimanenze e ricavi sono diminuiti in misura simile, anche per il rilevante calo delle nuove abitazioni ultimate, lasciando sostanzialmente inalterato l'indice.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e delle attività immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi ponderati.

I servizi

Nel 2012 il settore dei servizi lombardo ha segnato una contrazione, dopo aver ristagnato nel 2011: Prometeia stima che il valore aggiunto a prezzi costanti sia diminuito dello 0,9 per cento, risentendo della debolezza della domanda interna e del forte calo dei consumi finali delle famiglie nella regione (-3,8 per cento). Secondo l'indagine di Findomestic, i consumi di beni durevoli sono diminuiti del 12,9 per cento in termini nominali. Le immatricolazioni di autovetture rilevate dall'ANFIA sono scese del 23,9 per cento nel 2012, dopo essere calate del 10,7 nel 2011; nel primo trimestre di quest'anno le immatricolazioni sono ulteriormente diminuite.

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico, alla fine del 2011, in Lombardia, nel comparto della grande distribuzione organizzata il 73,6 per cento della superficie di vendita complessiva era detenuta da strutture non specializzate (grandi magazzini, ipermercati e supermercati); il 26,4 per cento era di pertinenza di esercizi specializzati. Dal 2009 al 2011 è aumentato il peso dei grandi magazzini sia in termini di spazi di vendita complessivi (dal 9,9 per cento all'11,1), sia di numero (dal 9,5 al 13,5), sia di addetti (dal 6,6 al 7,5); si è ridotto invece il peso di ipermercati e supermercati in tutte e tre le dimensioni (tav. a7).

Indicazioni più positive provengono dal comparto dei servizi professionali e alle imprese. Le informazioni dell'indagine di Assolombarda sul terziario innovativo nella provincia di Milano (che comprende i settori dell'informatica, della consulenza direzionale, dell'ingegneria, del marketing e pubblicità) indicano un inizio di ripresa per questi settori: nella media del 2012 le valutazioni degli imprenditori sugli ordinativi e sul fatturato sono migliorate sensibilmente rispetto al 2011, pur non avendo ancora recuperato i livelli pre-crisi. Le aspettative degli operatori sulla domanda e sulle vendite future sono improntate all'ottimismo.

Gli indicatori disponibili segnalano un calo sia per il traffico aereo (tav. a8) sia per quello su gomma. Nel 2012 il numero dei passeggeri degli aeroporti lombardi è diminuito dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente (-3,5 per cento la compo-

nente nazionale; Assaeroporti); era cresciuto del 4,9 per cento nel 2011. All'incremento dell'operatività dello scalo di Milano Linate sulle rotte internazionali (10,1 per cento) e di quello di Bergamo Orio al Serio sulle tratte nazionali (6,2) si è contrapposta la perdita di passeggeri registrata da Milano Malpensa in entrambi i segmenti (-2,8 e -8,7 per cento). Il traffico merci si è ridotto del 5,0 per cento nel complesso degli aeroporti lombardi, a causa del calo dell'8,0 per cento di Malpensa, che pesa per circa il 70 per cento sui volumi regionali. Secondo l'AISCAT, il numero di veicoli per chilometro che sono transitati sulle autostrade regionali è diminuito del 6,3 per cento nel 2012.

Secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 il numero dei visitatori stranieri in Lombardia è aumentato dell'1,2 per cento rispetto al 2011 e la loro spesa è cresciuta del 4,3 per cento; quella di chi ha scelto una sistemazione alberghiera è scesa dell'1,4 per cento, mentre è aumentata la spesa di coloro che hanno optato per altre soluzioni.

Le imprese lombarde negli anni della crisi

Un'analisi di medio periodo dei conti economici nazionali e regionali (Istat) mostra che, rispetto alla media nazionale, la crisi economica è stata meno accentuata in Lombardia, dove il prodotto interno lordo (PIL) è diminuito in misura inferiore nella fase acuta e ha recuperato maggiormente nella fase di ripresa (tav. 1.1).

Tavola 1.1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011 (milioni di euro, quote e variazioni percentuali)								
SETTORI E VOCI	Valori (1)		Quota (1)		Variazione 2007-2009 (2)		Variazione 2007-2011 (2)	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Agric., silvic. e pesca	3.160	27.655	1,1	2,0	4,5	-1,1	5,6	-1,8
Industria	91.433	349.413	30,4	24,7	-15,6	-16,0	-10,0	-12,1
<i>ind. in senso stretto</i>	74.171	263.209	24,6	18,6	-16,7	-17,6	-9,8	-10,8
<i>costruzioni</i>	17.262	86.204	5,7	6,1	-10,6	-10,8	-10,7	-16,0
Servizi	206.310	1.036.480	68,6	73,3	-1,5	-3,2	3,2	-1,2
<i>commercio, trasporti, turismo, comunicazioni (3)</i>	74.358	352.651	24,7	24,9	-6,0	-7,5	1,6	-4,0
<i>attività finanziarie, immobiliari e professionali (4)</i>	89.086	392.080	29,6	27,7	1,3	-2,0	3,9	-0,5
<i>altri servizi (5)</i>	42.865	291.750	14,2	20,6	0,2	0,6	4,2	1,4
Totale valore aggiunto	300.902	1.413.548	100,0	100,0	-6,3	-6,7	-1,2	-4,1
PIL	333.475	1.579.659	21,1	100,0	-5,8	-6,6	-1,1	-4,5
PIL pro capite (euro)	33.484	26.003	128,8	100,0	-7,6	-7,9	-4,7	-6,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

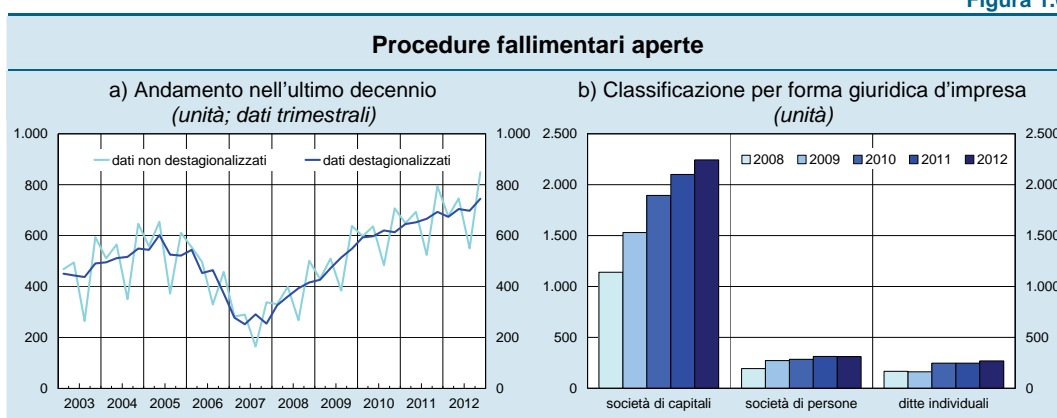
(1) Valore aggiunto e PIL a valori correnti. Le mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti. Le quote regionali del PIL e del PIL pro capite regionale sono calcolate ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valore aggiunto e PIL a valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio; trasporti e magazzinaggio; alloggio e ristorazione; informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; immobiliari; professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità, assistenza sociale e altri servizi.

Tra il 2007 e il 2009 la variazione del prodotto è stata pari a -5,8 per cento, contro il -6,6 per cento del PIL italiano; alla fine del 2011, la perdita di PIL era contenuta all'1,1 per cento in Lombardia, contro il 4,5 per cento in Italia.

Il valore aggiunto. – La crisi ha colpito soprattutto il settore industriale (industria in senso stretto e costruzioni) dove, tra il 2007 e il 2009, il valore aggiunto si era ridotto di circa il 16 per cento (come nel resto del Paese), recuperando appena 5,6 punti percentuali nella successiva ripresa, fino al 2011 (3,9 punti a livello nazionale; tav. 1.1). L'andamento riflette soprattutto la componente dell'industria in senso stretto (-16,7 per cento tra il 2007 e il 2009 in Lombardia, con un recupero di 6,9 punti percentuali a fine 2011), mentre le costruzioni hanno registrato un calo meno accentuato ma più persistente. Nel terziario la riduzione del valore aggiunto rilevata fino al 2009 è stata molto più lieve (-1,5 per cento) e più che compensata dalla successiva ripresa (con un complessivo aumento del 3,2 per cento tra il 2007 e il 2011).

Le crisi d'impresa. – Nel corso della crisi economica è cresciuto il numero delle imprese uscite dal mercato, sia attraverso il ricorso a procedure concorsuali che comportano la cessazione dell'attività (per esempio le procedure fallimentari), sia a seguito di liquidazioni volontarie. Allo stesso tempo è aumentato il numero di aziende interessate da procedure che non comportano necessariamente l'uscita dal mercato, ma possono costituire uno strumento di risoluzione delle crisi d'impresa reversibili, come i concordati preventivi.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

In Lombardia le procedure fallimentari aperte nel 2012 a carico delle imprese sono state circa 2.800, il 6,1 per cento in più rispetto all'anno precedente (Cerved Group e Infocamere); sono cresciute quasi del 90 per cento rispetto al 2008 (fig. 1.6).

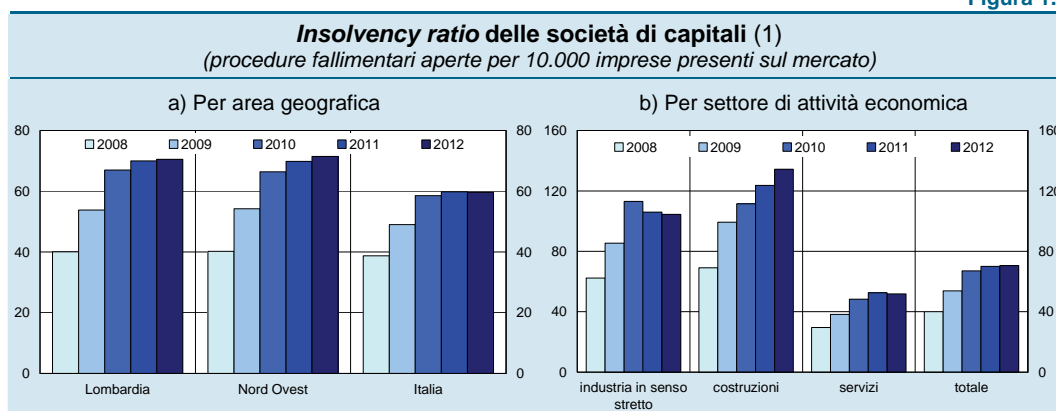
Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali interventi hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare (cfr. la sezione: Note metodologiche). Per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Le imprese poste in liquidazione nel 2012 sono state circa 16.500, con un incremento, rispetto al 2011, del 5,6 per cento per le società di capitali e una diminuzione del 3,8 per cento per quelle di persone e le ditte individuali. Il numero di concordati preventivi è tornato a crescere nel 2012 (225 procedure, da 195 nel 2011), dopo il picco raggiunto nel 2010, con 236 concordati preventivi aperti nel corso dell'anno.

Il ricorso alle procedure fallimentari ha riguardato principalmente le società di capitali, cui si riferisce l'80 per cento circa delle procedure aperte nel 2012, per le quali il fenomeno ha registrato anche la crescita più rapida (fig. 1.6b). Tra il 2008 e il 2012 l'*insolvency ratio* (numero di imprese fallite su 10.000 imprese presenti sul mercato, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) per le società di capitali lombarde è salito da 40,1 a 70,5 (fig. 1.7a e tav. a9). In Italia la crescita è stata più contenuta (da 38,7 a 59,7).

In Lombardia il deterioramento è stato particolarmente forte per le imprese delle costruzioni, per le quali l'*insolvency ratio* è passato da 69,0 nel 2008 a 134,3 nel 2012. Per le aziende dell'industria in senso stretto si è osservata un'inversione di tendenza a partire dal 2011: nel 2012 l'*insolvency ratio* è sceso a 104,5, dopo avere toccato il picco di 113,0 nel 2010, da 62,3 nel 2008 (fig. 1.7b). L'incidenza delle liquidazioni volontarie tra le società di capitali è passata da 341,2 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato nel 2008 a 398,8 nel 2012 (tav. a10). Come per i fallimenti, essa è stata più elevata per le imprese del comparto edilizio; l'industria si è invece collocata sotto la media.

Figura 1.7

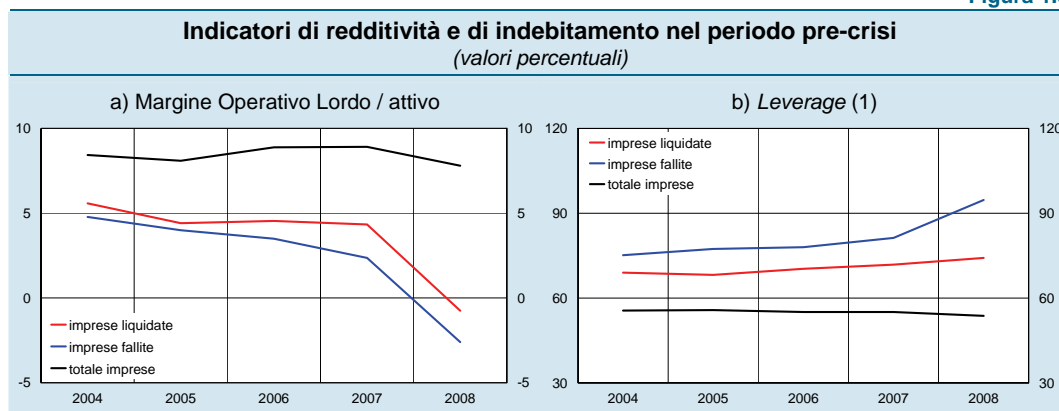


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (ci si riferisce alle imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'evento considerato), moltiplicato per 10.000. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'analisi di un campione chiuso di società di capitali con bilanci disponibili tra il 2004 e il 2008 (più di 50.000 imprese, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) evidenzia che le aziende sottoposte a procedure fallimentari o in liquidazione tra il 2009 e il 2012 mostravano una situazione economico-finanziaria tesa già prima del 2007 e caratterizzata da una redditività minore e un indebitamento maggiore della media (fig. 1.8). Con il calo del volume d'affari subito nel corso della crisi, la gestione operativa non è stata più in grado di generare risorse finanziarie sufficienti a ripagare il servizio del debito.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Infocamere. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel caso delle circa 1.300 imprese lombarde per le quali tra il 2009 e il 2012 è stata presentata un'istanza di fallimento, la contrazione delle vendite era iniziata già nel 2008. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo, è progressivamente calata dal 2004, divenendo negativa nel 2008. Il leverage è aumentato (dal 75,0 per cento del 2004 al 94,7 del 2008), principalmente a causa delle perdite d'esercizio che hanno generato deficit patrimoniali; gli oneri finanziari hanno assorbito quote elevate e crescenti del risultato operativo. Per le 5.000 imprese sottoposte a liquidazione tra il 2009 e il 2012, gli indicatori di bilancio hanno avuto andamenti simili a quelli delle imprese fallite, pur registrando una redditività di poco superiore e, soprattutto, un minore incremento del leverage, salito dal 69,0 al 74,2 per cento tra il 2004 e il 2008.

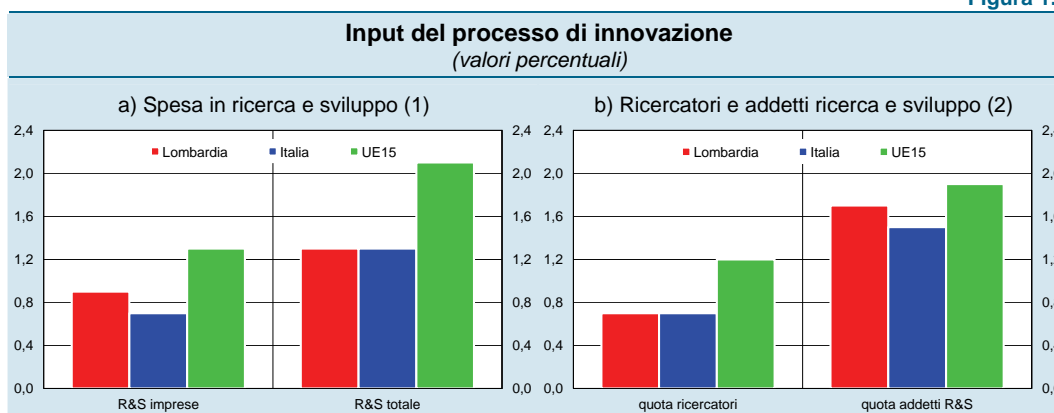
L'attività innovativa nella regione

Un importante stimolo per la crescita di un sistema economico è rappresentato dalla capacità delle imprese di innovare nei prodotti, nei processi produttivi o negli assetti organizzativi e gestionali. L'innovazione è un fenomeno complesso e articolato, di difficile misurazione; l'approccio più comunemente usato per una sua valutazione quantitativa prende in esame gli input dell'attività innovativa, come la spesa in ricerca e sviluppo (R&S) o la forza lavoro impiegata in attività innovative, e l'output, come la diffusione di imprese innovative e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni (brevetti, marchi, design). Gli indicatori disponibili mostrano nel complesso un ritardo dell'attività innovativa delle imprese lombarde rispetto a quelle degli altri principali paesi europei, ma un vantaggio nei confronti della media nazionale.

Gli input. – Nel 2010 le imprese lombarde hanno sostenuto una spesa per ricerca e sviluppo pari allo 0,9 per cento del PIL, superiore a quella media del Paese (0,7 per cento), ma di 0,4 punti inferiore a quella dell'Unione europea a 15 paesi (UE15). La differenza tra la regione e la media italiana si annulla se si considerano gli investimenti totali in R&S (pari all'1,3 per cento del PIL), mentre la distanza dalla UE15 rimane considerevole (0,8 punti in meno, fig. 1.9a). Nel 2009, ultimo dato confrontabile, gli addetti alla ricerca e sviluppo nelle imprese lombarde sono stati pari all'1,7 per cento del totale degli occupati in regione (1,5 in Italia, 1,9 nell'UE15); erano l'1,3 per cento

nel 2000 (1,1 in Italia). La quota dei ricercatori è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2000, allo 0,7 per cento del totale degli addetti nel 2009 (fig. 1.9b).

Figura 1.9



Fonte: Eurostat.

(1) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2010. – (2) Quota sul totale addetti; dati riferiti al 2009.

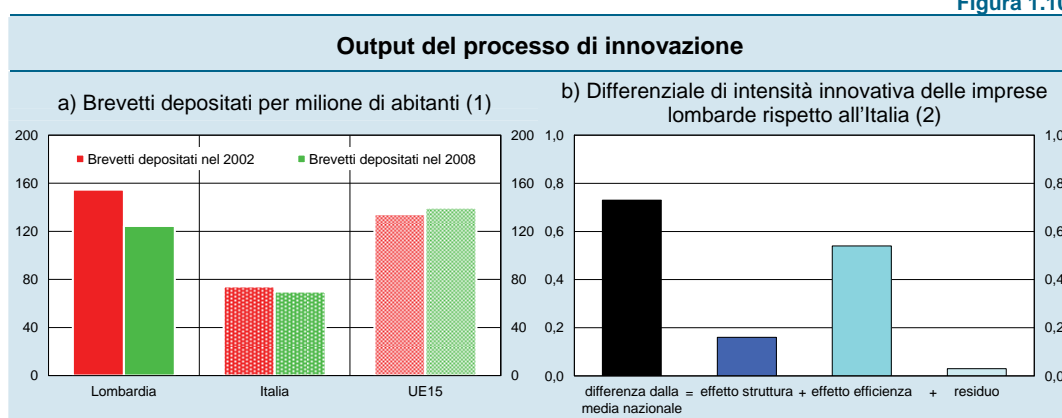
Gli output. – Secondo gli standard internazionali, un'impresa è ritenuta innovativa se ha introdotto sul mercato o al proprio interno innovazioni significative, sia di natura tecnologica sia di tipo gestionale. La diffusione di imprese innovative in Lombardia è superiore alla media nazionale: secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2010 il 59,0 per cento delle imprese lombarde ha attuato, o cercato di attuare, innovazioni di prodotto, di processo, di marketing o organizzative, contro il 56,3 per cento in Italia. La quota, tuttavia, scende al 42,0 per cento se si considera unicamente l'attività innovativa effettivamente portata a termine (38,0 in Italia). L'innovazione si realizza in larga misura all'interno del perimetro aziendale: il 92,0 per cento delle imprese innovatrici lombarde sviluppa tale attività *in-house*; soltanto il 14,6 per cento di esse ha definito accordi di cooperazione (12,5 in Italia).

La produzione di innovazione può avvalersi di strumenti che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale, permettendone al contempo la trasferibilità tra le imprese. Il brevetto protegge la funzione, il funzionamento o la struttura di un'invenzione. Nel 2002, in Lombardia, erano stati depositati presso lo *European Patent Office* 154,7 brevetti per milione di abitante, più della media nazionale ed europea (74,2 in Italia e 134,3 nella UE15). Tuttavia, la distanza rispetto al Paese si è ridotta sensibilmente nel corso del tempo e il vantaggio rispetto alla media europea si è tramutato in uno svantaggio: nel 2008 nella regione erano stati depositati 124,6 brevetti per milione di abitanti, a fronte di un dato nazionale di 69,9 e di uno europeo di 139,8 (fig. 1.10a).

L'intensità del ricorso a brevetti è fortemente influenzata dalla struttura settoriale, poiché la protezione della proprietà intellettuale è più frequente in alcuni comparti piuttosto che in altri. Nel complesso dei brevetti depositati dalle imprese lombarde nel periodo 2000-08, le quote maggiori sono state quelle detenute dai settori di specializzazione dell'industria lombarda, quali le macchine e gli apparecchi meccanici (31,3 per cento), la chimica, gomma e plastica (22,1) e le macchine elettriche, elettroniche e gli apparecchi di precisione (17,8).

Una misura di intensità innovativa del tessuto produttivo di un'area è costituita dal rapporto tra i brevetti depositati dalle imprese e gli addetti, che in Lombardia è stato pari a 2,8 per mille nel periodo 2000-08, superiore di 0,7 punti al corrispondente dato nazionale. Tale differenza può essere scomposta in tre parti: una prima componente riconducibile alla circostanza che la regione ha una struttura produttiva differente da quella italiana, caratterizzata da settori più orientati all'innovazione ("effetto struttura"); una seconda, dovuta alla maggiore capacità innovativa delle imprese lombarde, anche a parità di composizione settoriale ("effetto efficienza"); l'ultima, di tipo residuale. La scomposizione indica che circa il 75 per cento del differenziale positivo della regione rispetto all'Italia è spiegato dall'effetto efficienza, connesso con una maggiore attitudine delle imprese lombarde a innovare; il restante 25 per cento è riconducibile quasi interamente alla struttura produttiva regionale, orientata più della media del Paese verso i settori ad alta intensità di brevettazione (fig. 1.10b).

Figura 1.10



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Patstat.

(1) Brevetti depositati presso lo *European Patent Office* per milione di abitanti – (2) La scomposizione include soltanto i brevetti depositati dalle imprese per mille addetti.

Altre forme di protezione della proprietà intellettuale sono costituite dai marchi e dai disegni o modelli: i primi servono a ricondurre a un'impresa l'origine di prodotti o servizi mentre i secondi ne proteggono l'aspetto esteriore, salvaguardandone il carattere distintivo. Nel periodo 1999-2011 in Lombardia sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 60.734 marchi, 13,8 ogni 1.000 addetti (7,7 in Italia). Tra il 2003 e il 2011 le imprese industriali e delle costruzioni lombarde hanno presentato 23.992 domande di registrazione di design presso l'UAMI, una media di 16,1 domande per 1.000 addetti (13,5 in Italia).

Per quanto riguarda la ricerca pubblica, un ruolo rilevante nella produzione di innovazione è sostenuto dalle università. Secondo lo University-Industry Research Cooperation Scoreboard, nel 2011 vi erano 38 università italiane tra le migliori 300 europee, di cui 7 in Lombardia. Gli atenei lombardi si caratterizzavano per un numero di pubblicazioni più alto della media nazionale (264 il valore dell'indicatore di produzione scientifica in regione, 203 in Italia) e da un'attitudine più spiccata a collaborare con le realtà produttive (8,0 per cento in media i lavori di ricerca realizzati in collaborazione con imprese, 7,0 per cento in Italia). Tuttavia le università della regione si collocavano al di sotto dei valori riportati da quelle delle principali aree di confronto a livello europeo, sia per quanto riguarda le pubblicazioni (594 il valore dell'indicatore standardizzato di produzione scientifica in media in Belgio, 382 in Germania, 344 in Austria), sia sotto il profilo della frequenza di collaborazioni con le imprese (12,0 per cento in Austria, 9,0 in Belgio, 8,5 in Germania).

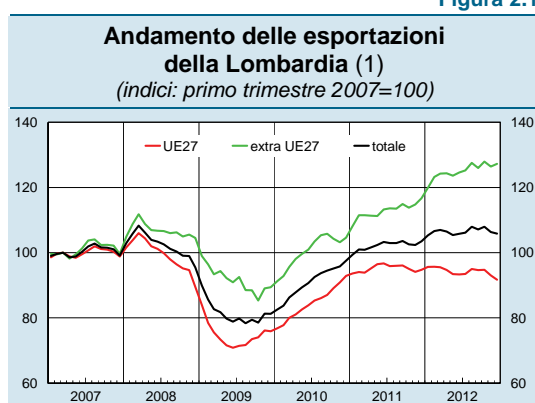
2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni di beni

Nel 2012 le esportazioni totali della regione, misurate in valore e al netto degli effetti stagionali, sono cresciute debolmente fino al terzo trimestre (fig. 2.1). Sono calate nello scorcio dell'anno, registrando in media un aumento del 3,7 per cento sull'anno precedente (3,7 per cento anche in Italia), contro il 10,8 per cento del 2011 (tav. a11). Stimato a valori costanti, l'incremento dell'export è stato pari al 2,0 per cento. Sempre nel 2012, le importazioni sono scese dell'8,0 per cento in termini nominali.

La flessione delle esportazioni regionali ha risentito del rallentamento del commercio mondiale (2,4 per cento a prezzi costanti, dal 6,3 nel 2011) e, soprattutto, della diminuzione della domanda dell'Unione Europea. In corso d'anno, le esportazioni lombarde verso la UE hanno frenato quelle regionali totali e, nella media del 2012, sono scese dell'1,4 per cento rispetto al 2011; hanno inciso soprattutto i cali registrati in Germania e in Francia (tav. a12). Le vendite nei paesi esterni all'Unione hanno

Figura 2.1



Fonte: Istat.

(1) Dati destagionalizzati; medie mobili di tre termini.

Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia) hanno fornito i contributi positivi di maggior rilievo (17,2 per cento dell'incremento totale), mentre le esportazioni verso la Cina e l'India sono diminuite rispettivamente del 6,0 e del 3,3 per cento. Le vendite in Russia e in Brasile sono cresciute del 5,7 e dell'1,9 per cento, determinando una sostanziale invarianza delle esportazioni verso l'insieme dei cosiddetti BRIC e una moderata diminuzione della loro quota sull'export totale regionale (7,8 per cento, dall'8,1 nel 2011).

Tra i settori, le pelli, accessori e calzature e i mezzi di trasporto sono stati tra quelli che hanno registrato le variazioni più consistenti nel 2012 (13,9 e 11,9 per cento rispettivamente; tav. a11), contribuendo con circa l'8 e il 21 per cento alla varia-

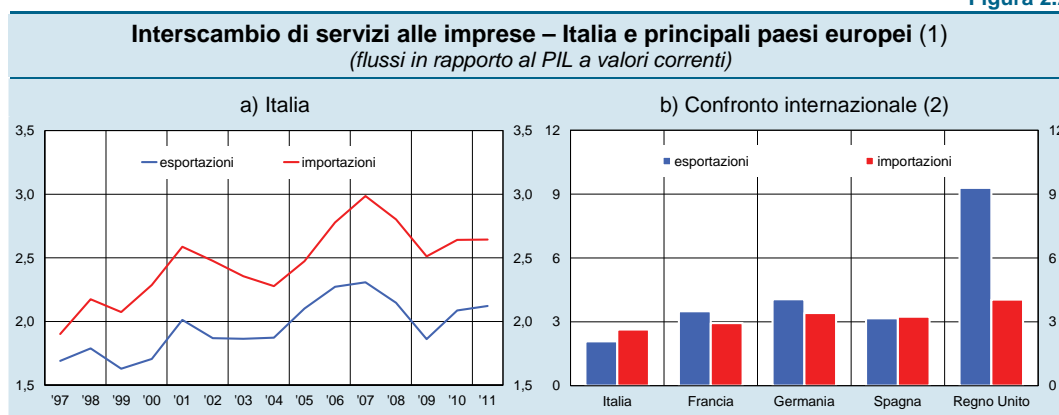
continuo a espandersi e sono cresciute in media del 10,1 per cento, un ritmo di poco inferiore a quello registrato nel 2011. Hanno raggiunto il 47,1 per cento del totale delle esportazioni regionali, nella media del 2012, dal 44,3 nel 2011. Sono state sostenute principalmente dall'interscambio verso la Svizzera (come negli anni scorsi prevalentemente per metalli preziosi) e gli Stati Uniti, che insieme hanno determinato il 60 per cento circa dell'incremento delle esportazioni totali lombarde. Tra i paesi dell'Asia, il Giappone e le altre economie dinamiche dell'area (Corea del Sud,

zione totale delle esportazioni della regione. Tra gli altri prodotti del *made in Italy*, le vendite del tessile e abbigliamento sono rimaste pressoché invariate, mentre quelle di mobili sono cresciute del 3,4 per cento; nel complesso queste due voci hanno contribuito con il 2,5 per cento all'incremento totale dell'export lombardo. Le esportazioni della meccanica e della metallurgia, settori di specializzazione della regione, insieme a quelle della chimica sono cresciute a tassi comparabili o di poco superiori all'export totale; dato il loro peso, hanno tuttavia determinato oltre il 50 per cento dell'incremento nel 2012.

Gli scambi internazionali di servizi alle imprese

Gli scambi internazionali di servizi si sono intensificati, a livello globale, a partire dagli anni novanta, ma rimangono ancora assai più contenuti di quelli dei beni. Il fenomeno ha riguardato sia le tradizionali voci dei trasporti e dei viaggi, sia i “servizi alle imprese” (servizi di informatica e comunicazioni, finanziari e assicurativi, diritti di *franchise*, *royalties* e licenze, servizi di ricerca e sviluppo, professionali e tecnici, attività di *merchandising*, *leasing*, gestione dei rifiuti, e altri servizi alle imprese affiliate; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'emergere dei servizi alle imprese nelle transazioni internazionali ha riflesso la loro accresciuta commerciabilità, a sua volta favorita dalla diffusione delle tecnologie informatiche e di comunicazione e dal processo di riduzione delle barriere commerciali, che rimangono tuttavia mediamente più elevate di quelle sugli scambi di beni. Hanno fornito un impulso positivo anche la tendenza alla terziarizzazione delle imprese manifatturiere, che sovente accompagnano la vendita dei beni prodotti con l'offerta di servizi collegati, e i processi di riorganizzazione produttiva internazionale delle imprese, che hanno determinato maggiori scambi di servizi tra imprese appartenenti a uno stesso gruppo multinazionale.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia ed Eurostat.

(1) I servizi alle imprese corrispondono al totale dei servizi di bilancia dei pagamenti al netto di viaggi, trasporti, costruzioni, servizi governativi e personali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati relativi al 2010.

In Italia l'interscambio di servizi alle imprese è cresciuto più rapidamente del PIL tra la fine degli anni novanta e il 2007, ma l'incidenza sul prodotto è rimasta ancora relativamente contenuta rispetto ai principali paesi europei, soprattutto dal lato delle esportazioni (fig. 2.2). Le prime tre regioni contano per circa il 79 per cento

dell'export e il 74 per cento dell'import di servizi alle imprese (fig. 2.3). Tale ripartizione riflette in larga misura la concentrazione degli scambi nei grandi gruppi d'impresa italiani, che, secondo un'analisi condotta sui dati dell'indagine utilizzata per la rilevazione dei servizi alle imprese, è superiore a quella di paesi specializzati nei servizi come il Regno Unito o gli Stati Uniti, ma è in linea con le evidenze relative a un paese manifatturiero come la Germania. In Lombardia, nella media del 2009-2011, le esportazioni e le importazioni di servizi alle imprese sono state, rispettivamente, il 40,3 e il 42,9 per cento di quelle italiane, circa il doppio del peso della regione sul PIL nazionale nello stesso periodo (21,0 per cento); anche la loro incidenza sul PIL regionale è stata ben superiore ai valori medi nazionali (tav. 2.1).

Figura 2.3

Tavola 2.1



Fonte: Banca d'Italia.

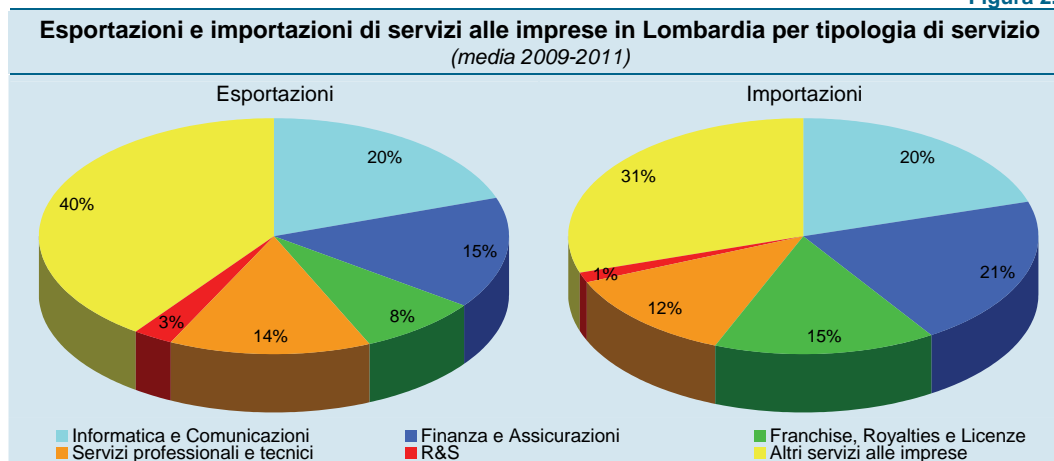
(1) I servizi alle imprese corrispondono al totale dei servizi di bilancia dei pagamenti al netto di viaggi, trasporti, costruzioni, servizi governativi e personali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In Lombardia la composizione settoriale delle esportazioni di servizi per le imprese è simile alla media nazionale. Dopo gli "altri servizi alle imprese" (*merchandising*, *leasing*, gestione dei rifiuti e altri servizi), prevalgono l'informatica e le comunicazioni (20 per cento), seguiti dalla finanza e assicurazioni e dai servizi professionali e tecnici, con il 15 e il 14 per cento del totale. Tra le altre principali tipologie figurano anche i diritti di *franchise*, *royalties* e licenze (fig. 2.4). Dal lato delle importazioni, i servizi di informatica e comunicazioni e quelli professionali e tecnici hanno un peso comparabile a quello sull'export; è invece più ampia la quota dei servizi finanziari e assicurativi (21 per cento) e dei diritti di *franchise*, *royalties* e licenze (15 per cento). Tutte le principali voci dell'interscambio hanno segnato un deficit nella media del 2009-2011, con l'eccezione dei servizi di ricerca e sviluppo e di architettura e ingegneria. I disavanzi più ampi hanno riguardato i diritti di *franchise*, *royalties* e licenze e i servizi finanziari e assicurativi (1,6 miliardi circa, in entrambi i casi).

L'interscambio di servizi alle imprese è attribuibile, per il 59 per cento delle esportazioni e per il 56 per cento delle importazioni, ad aziende lombarde la cui attività economica principale è nei servizi. Il resto è quasi interamente riferibile alle imprese dell'industria, in particolare a quelle manifatturiere, analogamente a quanto avviene a livello nazionale. La partecipazione delle imprese industriali nel commercio internazionale di servizi riflette principalmente gli scambi di tecnologia e i rapporti con le imprese affiliate, ma anche servizi accessori e l'assistenza post-vendita. In Lombardia, l'88 per cento dell'export di servizi di ricerca e sviluppo e il 57 per cento dell'import è realizzato da imprese industriali; a queste ultime è anche riconducibile circa la metà

dell'interscambio di franchise, royalties e licenze, il 40 per cento delle transazioni in servizi professionali e il 47 per cento delle importazioni regionali di servizi di informatica e di comunicazione.

Figura 2.4



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Oltre i tre quinti dell'interscambio di servizi alle imprese della Lombardia coinvolge paesi dell'Unione europea, che hanno un peso particolarmente elevato dal lato delle importazioni (71,4 per cento; tav. 2.2). Tra i paesi della UE il principale mercato di destinazione delle esportazioni è il Regno Unito, seguito dall'Irlanda, dalla Germania e dalla Francia. Circa il 47 per cento delle esportazioni verso il primo paese e il 70 di quelle verso il secondo sono costituite dai soli servizi finanziari e assicurativi e da quelli dell'informazione e comunicazione, riflettendo in larga misura la specializzazione relativa di questi due paesi. In assoluto, il primo mercato di destinazione è la Svizzera, con una larga prevalenza degli "altri servizi alle imprese" (67 per cento). Dal lato delle importazioni, i primi due paesi fornitori sono l'Irlanda – principalmente per i servizi di informatica e comunicazioni (54 per cento), finanziari e assicurativi (21 per cento) – e il Lussemburgo, per i servizi finanziari e assicurativi (78 per cento), seguiti dai diritti per *franchise, royalties* e licenze (16 per cento).

Tavola 2.2

Esportazioni e importazioni di servizi alle imprese per principali paesi e aree
(composizione percentuale; media 2009-2011)

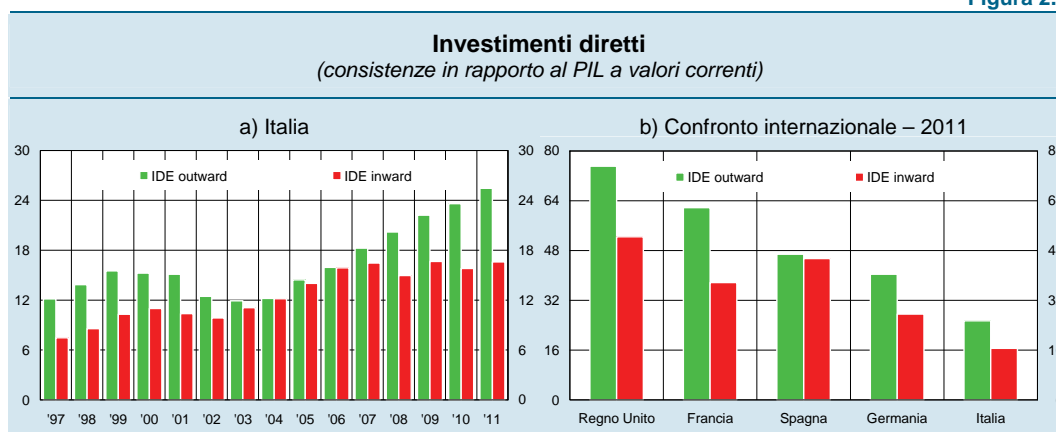
	Esportazioni	Importazioni
Paesi UE	56,8	71,4
di cui: Area dell'euro a 17	41,8	59,0
di cui: Francia	7,2	7,7
Germania	8,8	8,0
Irlanda	9,8	18,4
Lussemburgo	1,9	11,0
Paesi Bassi	4,7	5,4
Spagna	2,7	2,2
Regno Unito	11,3	9,4
Paesi extra UE	43,2	28,6
di cui: Giappone	1,2	1,0
Stati Uniti	7,2	7,9
Svizzera	13,3	7,1
Totale	100	100

Fonte: Banca d'Italia

Gli investimenti diretti

Dal 2007 in Italia gli investimenti diretti verso l'estero (IDE *outward*) sono tornati a essere superiori a quelli dall'estero (IDE *inward*), come per i principali paesi europei (fig. 2.5). Mentre l'incidenza dello stock di IDE *inward* è rimasta sui livelli medi del periodo 2005-07 (16 per cento circa del PIL), quella degli IDE *outward* è cresciuta costantemente, fino a raggiungere il 25,4 per cento del PIL nel 2011.

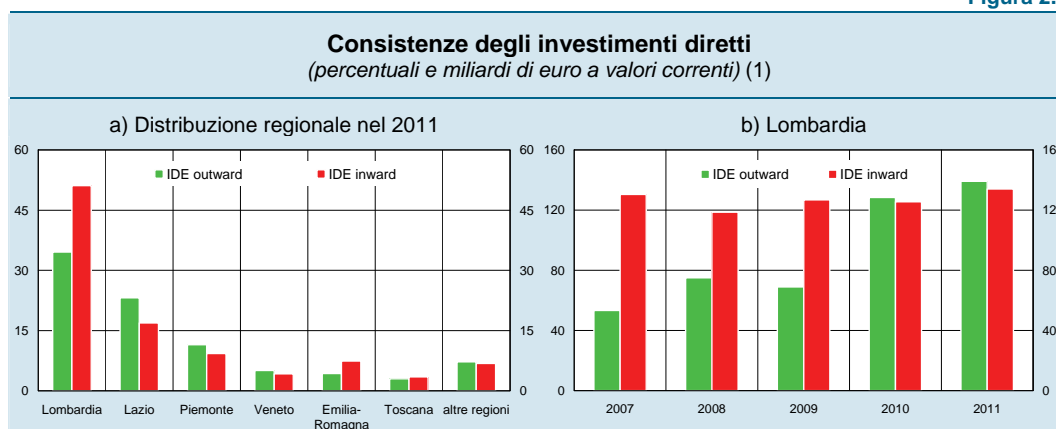
Figura 2.5



Fonte: Eurostat, Banca d'Italia, Istat.

La Lombardia è la prima regione italiana sia nell'internazionalizzazione attiva sia in quella passiva, con quote superiori al peso della sua economia sul PIL nazionale; nel 2011 la regione era destinataria del 51 per cento dello stock nazionale di IDE dall'estero, pari al 40 per cento del PIL regionale (fig. 2.6a). Il periodo 2007-2011 si è caratterizzato, anche in Lombardia, per una sostanziale invarianza delle consistenze di IDE dall'estero, dopo il calo nel 2008 (fig. 2.6b); tale stabilità è riflesso di una stagnazione dei flussi di nuovi investimenti, complessivamente pari a 6,3 miliardi netti nei quattro anni (4,6 per cento delle consistenze 2012).

Figura 2.6



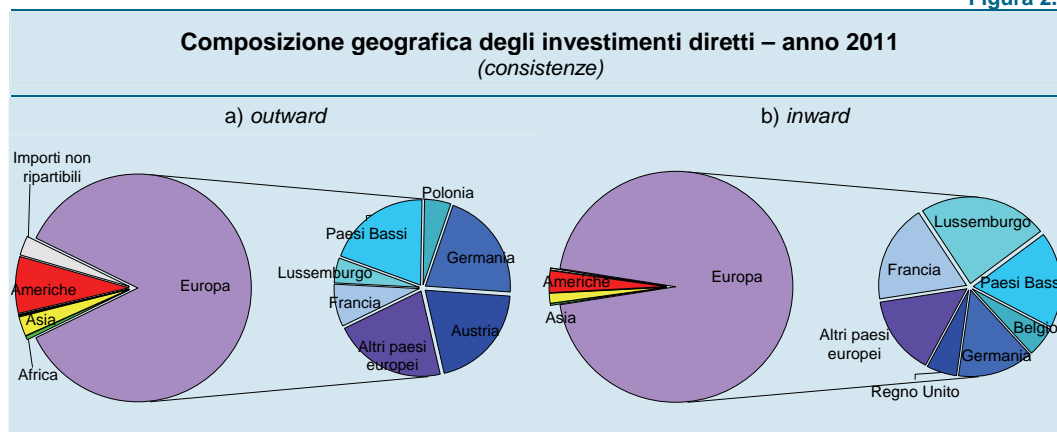
Fonte: Banca d'Italia.

(1) Sono esclusi gli importi non ripartibili territorialmente (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Dal lato degli IDE *outward* le consistenze sono passate dal 16,8 per cento del PIL nel 2007 al 41,7 nel 2011, riflettendo lo spostamento in Lombardia della sede di primarie imprese del settore finanziario nel 2010 e la crescita dei flussi netti di 23,1 miliardi nei quattro anni (16,5 per cento delle consistenze 2012).

Per la Lombardia gli investimenti diretti esteri, sia *outward* che *inward*, si concentrano in Europa (rispettivamente 86 e 97 per cento del totale nel 2011; fig. 2.7); la sola UE rappresenta circa l'80 per cento degli IDE *outward* e il 90 di quelli *inward* totali. Nel 2011 i tre principali paesi del continente destinatari degli IDE lombardi sono stati la Germania, l'Austria e i Paesi Bassi, con quote analoghe, intorno al 17 per cento dello stock regionale totale. Tra i paesi extra-europei si distinguono gli Stati Uniti e la Cina, rispettivamente con il 6,1 e l'1,8 per cento delle consistenze totali. Negli IDE *inward* il primo paese investitore è il Lussemburgo (23,0 per cento), seguito dalla Francia (17,4 per cento) e dai Paesi Bassi (17,3 per cento).

Figura 2.7



Fonte: Banca d'Italia.

Nel 2011, in Lombardia, il 69,6 per cento delle consistenze degli IDE outward e il 72,8 per cento di quelli inward si è concentrato nei servizi (61,2 e 69,0 per cento i corrispondenti valori nazionali). Spicca il settore finanziario, che include le holding finanziarie, con il 22,7 per cento circa delle passività sull'estero regionali per IDE e ben il 56,4 per cento delle attività; segue il commercio, che pesa per il 17 per cento sugli IDE inward della regione e il 6,5 per cento su quelli outward. Nel manifatturiero, i comparti più rilevanti sono il chimico e petrolifero (8,0 per cento degli IDE inward e 4,9 di quelli outward) e il meccanico (5,1 per cento dell'inward e 4,0 per cento dell'outward)

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, per il secondo anno consecutivo il numero di occupati in Lombardia ha mostrato una sostanziale tenuta, aumentando dello 0,2 per cento nella media del 2012 rispetto all'anno precedente (tav. a13); in Italia gli occupati sono lievemente diminuiti nel corso dell'anno.

L'occupazione ha ristagnato nell'industria (-0,2 per cento), dove si era registrato un recupero nel corso del 2011. Il numero di occupati è cresciuto nei servizi, seppure debolmente (0,5 per cento) e ha continuato a diminuire nelle costruzioni (-1,5 per cento), con intensità inferiore rispetto all'anno precedente ma in peggioramento nel secondo semestre dell'anno.

L'occupazione maschile è tornata a scendere (-1,2 per cento in media d'anno), dopo aver registrato un lieve aumento nel corso del 2011; quella femminile è salita del 2,1 per cento, anche per la maggiore presenza relativa delle donne nei servizi. I lavoratori autonomi sono diminuiti dell'1,4 per cento, quelli alle dipendenze sono cresciuti dello 0,6 per cento.

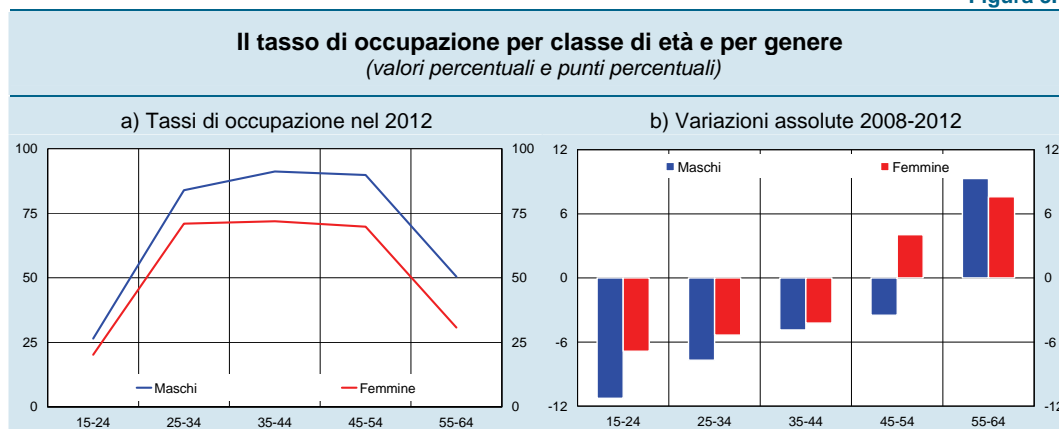
Il dato medio annuo dell'occupazione è il risultato di andamenti differenziati per classe di età. L'effetto della crisi è stato particolarmente marcato sui giovani: il numero di occupati fino a 35 anni è sceso ulteriormente del 4,1 per cento nel 2012, mentre gli occupati con almeno 55 anni sono aumentati del 10,8 per cento, anche in relazione all'evoluzione demografica e al progressivo innalzamento dei requisiti anagrafici e contributivi per accedere alla pensione.

Nel corso dell'anno è ancora cresciuto il numero degli stranieri occupati in Lombardia, anche se con minore intensità rispetto agli anni precedenti (3,0 per cento; 8,4 per cento la variazione nel 2011); al 31 dicembre 2011, secondo l'ultimo censimento nazionale, gli immigrati in Lombardia erano circa 952 mila, il 9,8 per cento degli abitanti della regione (erano il 3,5 per cento in base al censimento del 2001).

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, al 64,7 per cento (56,8 per cento nella media nazionale). Il calo nella componente maschile dei lavoratori (-1,1 punti percentuali) è stato compensato pressoché per intero dalla crescita di quella femminile.

I livelli occupazionali sono fortemente differenziati a seconda dell'età e del genere (fig. 3.1a). Nel 2012 il tasso di occupazione è stato più elevato per gli uomini rispetto alle donne in tutte le fasce d'età (73,0 contro 56,2 per cento nel complesso della popolazione attiva). Il gender gap è minimo per i giovani tra i 15 e i 24 anni, la cui partecipazione al mercato del lavoro è spesso limitata dall'impegno in un percorso di studi; è massimo tra i 45 e i 54 anni (20,0 punti). Il saggio di occupazione raggiunge il picco nella fascia di età 35-44 anni (91,2 per cento tra gli uomini e 71,9 tra le donne).

Figura 3.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

La crisi ha ridotto la partecipazione al lavoro, colpendo soprattutto i lavoratori più giovani e in particolare gli uomini (fig. 3.1b): tra il 2008 e il 2012 il calo del tasso di occupazione è stato di 2,3 punti (-3,7 per gli uomini e -0,9 per le donne); nella classe tra i 15 e i 24 anni, il saggio di occupazione maschile è sceso di 11,3 punti percentuali e quello femminile di 6,9 punti; per le persone tra i 25 e i 34 anni è diminuito, rispettivamente, di 7,7 e di 5,4 punti. Sospinti dal prolungamento della vita lavorativa, i tassi di occupazione sono aumentati per le persone con oltre 55 anni e, per le donne, anche nella fascia di età 45-54.

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

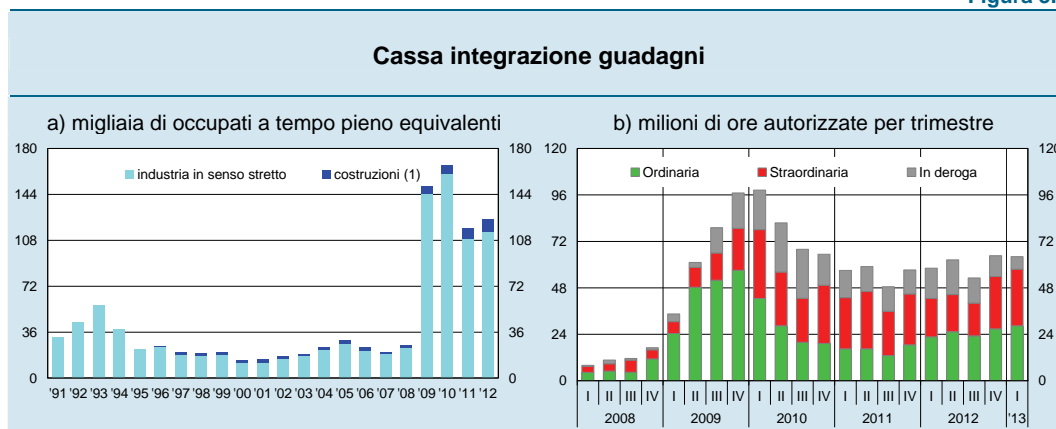
L'offerta di lavoro nella regione è cresciuta del 2,0 per cento nel 2012 (tav. a13), dopo la sostanziale stabilità del 2011. Il numero di persone in cerca di occupazione, in aumento dal quarto trimestre del 2011, nella media dell'anno è salito del 32,4 per cento. Il tasso di disoccupazione medio annuo ha raggiunto il 7,5 per cento, dal 5,8 del 2011, e ha toccato il 7,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2012 (11,6 per cento in Italia). Il divario tra il tasso di disoccupazione maschile e femminile è lievemente aumentato, attestandosi a 1,8 punti percentuali.

La Cassa integrazione guadagni. – In linea con l'andamento congiunturale, dopo il calo registrato nel 2011, il numero delle ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Lombardia è tornato a salire, del 7,5 per cento nel 2012 (tav. a14). Il 50 per cento circa dell'incremento è dovuto all'industria, in particolare al comparto della chimica, petrolchimica, gomma e plastica, a fronte di un calo nella meccanica, che, tuttavia, da sola incide ancora per il 34,8 per cento sul totale delle ore autorizzate. Il commercio e l'edilizia spiegano, rispettivamente, un ulteriore 27 e 16 per cento circa dell'incremento delle ore di CIG nel 2012.

Nell'industria e nelle costruzioni il numero di ore autorizzate per la CIG è stato equivalente a circa 124 mila occupati a tempo pieno (l'8,5 per cento dei lavoratori del settore), circa 7 mila in più rispetto al 2011 (fig. 3.2a). La crescita delle ore autorizzate nel corso del 2012 è riconducibile all'incremento degli interventi ordinari (51,9 per cento), che erano diminuiti nel biennio precedente. La CIG relativa agli interventi straordinari e in deroga ha continuato invece a ridursi (del 10,7 per cento) e ha rap-

presentato il 58,9 per cento del monte ore complessivo del 2012, una quota inferiore di 12,0 punti percentuali rispetto al 2011 (fig. 3.2b).

Figura 3.2



Fonte: fino al 1995 elaborazioni su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro, Federlombarda, Unioncamere e Istat; dal 1996 elaborazioni su dati INPS e Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati sulle costruzioni sono disponibili solo a partire dal 1996.

Gli ultimi dati disponibili mostrano che nei primi quattro mesi del 2013 gli interventi autorizzati totali sono ancora aumentati, del 18,5 rispetto allo stesso periodo del 2012: in particolare, sono cresciuti del 32,0 per cento gli interventi ordinari e del 68,8 quelli straordinari.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Lombardia

Nel 2012 le retribuzioni mensili medie nette dei lavoratori dipendenti sono state pari a 1.329 euro in Lombardia, a fronte dei 1.254 euro registrati a livello nazionale (Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I salari orari, calcolati utilizzando le informazioni sulle ore lavorate abitualmente, si sono attestati a 9,1 euro, di poco superiori al valore per l'Italia (8,9). Nella media 2008-2012 la distribuzione dei salari orari si è caratterizzata per una minore dispersione rispetto alle altre regioni: il salario dell'ultimo decile della distribuzione era 2,2 volte quello del primo decile (2,5 il valore italiano).

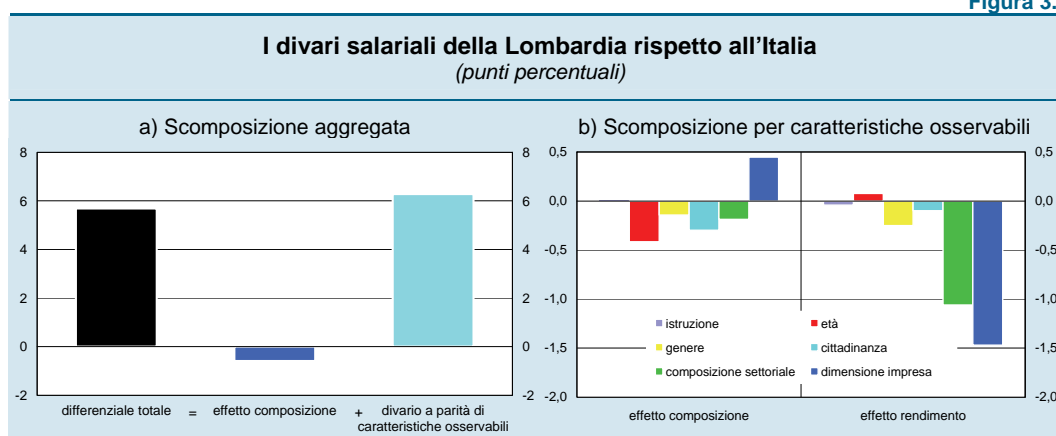
Differenziali retributivi e caratteristiche della demografia e del sistema produttivo regionale. – I divari territoriali nelle retribuzioni medie possono essere ricondotti sia a differenze nelle caratteristiche osservabili dei lavoratori e delle imprese locali (effetto composizione), sia a differenze nelle remunerazioni di queste caratteristiche o di altri fattori specifici del contesto locale (effetto rendimento).

Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è possibile innanzitutto isolare l'effetto composizione, ossia quella parte dei divari salariali attribuibile alle differenze fra i lavoratori dipendenti, in termini di livello di istruzione, età, genere, cittadinanza, e alla diversa struttura produttiva locale, per settore di attività e dimensione di impresa. In questo modo è possibile calcolare il divario salariale che si avrebbe "a parità di caratteristiche osservabili". Nella media del quinquennio 2008-2012 il divario tra i salari orari lombardi e quelli delle altre regioni

italiane, pari al 5,7 per cento circa, sarebbe stato più alto (6,3 per cento) se la composizione della forza lavoro fosse stata uguale alla media delle altre regioni (fig. 3.3a).

L'effetto composizione, negativo, può essere dettagliato distinguendo i contributi delle singole caratteristiche osservabili dei lavoratori e della struttura produttiva al determinarsi dei divari salariali. In Lombardia la maggiore dimensione media d'impresa contribuisce ad aumentare il salario dei lavoratori lombardi rispetto alla media delle altre regioni (fig. 3.3b). Per contro, il salario medio si riduce a causa della composizione anagrafica della forza lavoro, contraddistinta da una maggiore quota di giovani fra gli occupati rispetto al resto d'Italia, e della maggiore incidenza di immigrati tra i lavoratori. L'effetto complessivo è comunque contenuto.

Figura 3.3



Una volta isolato l'effetto di composizione, è possibile analizzare quello di rendimento, valutando se i divari territoriali nelle retribuzioni risentono delle differenze nelle remunerazioni delle caratteristiche osservabili e di altri fattori specifici del contesto locale. La figura 3.3b riporta le parti del divario salariale spiegate dalle differenze nella remunerazione delle singole caratteristiche, a parità di composizione della forza lavoro dipendente. I rendimenti legati all'istruzione, al genere, all'età e alla cittadinanza non differiscono in maniera sostanziale rispetto a quelli medi del resto d'Italia. In altri termini, il rendimento della laurea (rispetto al diploma) in Lombardia è in linea con quello medio delle altre regioni; lo stesso vale per i divari salariali tra uomini e donne, tra cittadini italiani e stranieri e tra giovani e meno giovani. Di contro, il beneficio di lavorare in una grande impresa è più contenuto in Lombardia rispetto alla media del resto d'Italia: il salario orario dei lavoratori delle grandi imprese (con più di 250 addetti) è del 12,7 per cento superiore a quello dei lavoratori in imprese con meno di 10 addetti, mentre lo stesso differenziale è pari al 13,3 per cento nel resto del Paese.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

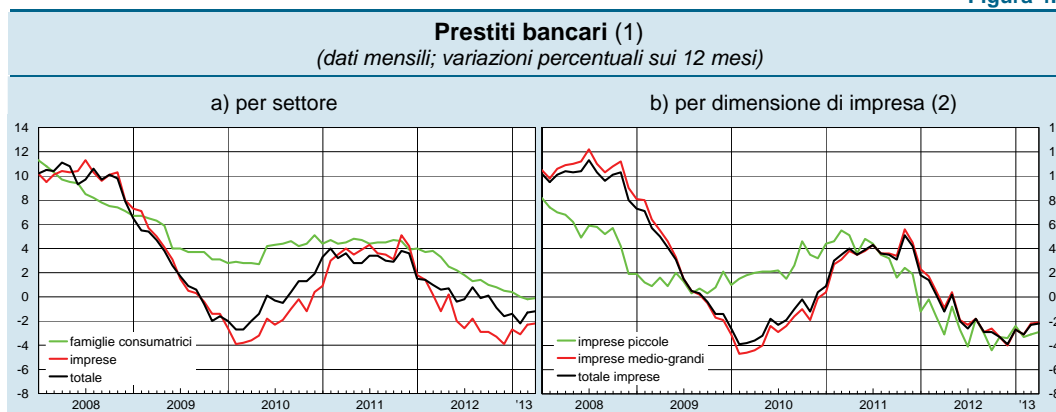
4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – In concomitanza con le tensioni che hanno caratterizzato i mercati del debito sovrano e con la debolezza dell'attività economica, nello scorcio del 2011 i finanziamenti bancari alla clientela lombarda hanno iniziato a rallentare. La decelerazione è proseguita nel 2012 e, a partire dal mese di ottobre, i prestiti hanno incominciato a contrarsi. Alla fine dell'anno scorso il calo era dell'1,4 per cento, a fronte della crescita dell'1,5 per cento del 2011 (fig. 4.1a e tav. 4.1). I finanziamenti hanno continuato a ridursi anche nei primi mesi del 2013 (-1,2 per cento a marzo).

A partire dalla presente edizione de L'economia della Lombardia, la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti è stata modificata per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. In particolare, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni di pronti contro termine (per maggiori informazioni, cfr. la sezione: Note metodologiche).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

La diminuzione dei prestiti bancari ha interessato principalmente le imprese, per le quali i finanziamenti sono scesi del 2,7 per cento nel 2012, con andamenti simili sia per le aziende di dimensione media e grande (-2,7 per cento a dicembre), sia per quelle piccole (-2,4 per cento; fig. 4.1b). La tendenza si è confermata nel primo trimestre dell'anno in corso, seppure con una lieve attenuazione (-2,2 per cento a marzo).

L'espansione del credito alle famiglie, che era proseguita anche nelle fasi più acute della crisi economica del 2008-09, si è arrestata nei primi mesi dell'anno in corso (-0,1 per cento a marzo, in crescita dello 0,4 per cento alla fine del 2012; tav. 4.1).

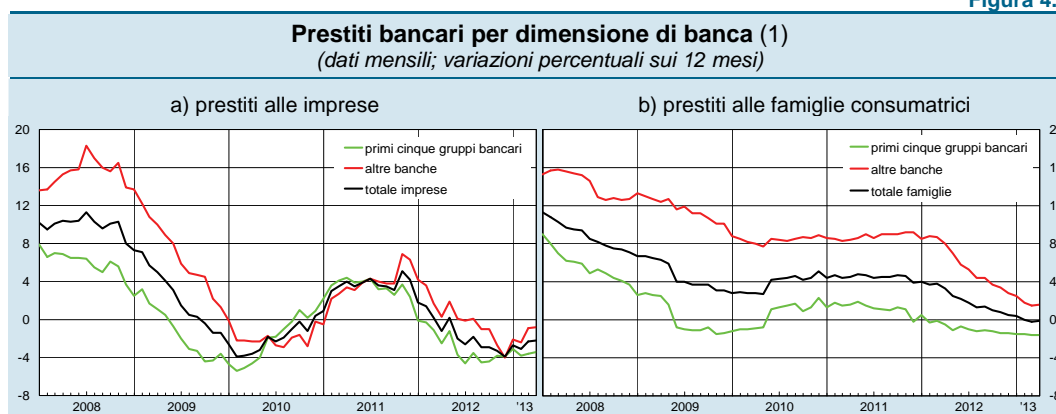
Tavola 4.1

PERIODO	Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici		
			Medio-grandi	Piccole (2)		Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	2,9	3,3	7,7	0,9	0,4	4,4	7,7	4,4	3,3
Dic. 2011	0,9	1,5	-1,6	1,8	2,3	-1,2	0,4	4,0	1,5
Mar. 2012	0,6	0,6	1,7	-1,2	-0,9	-3,1	-1,4	3,3	0,6
Giu. 2012	0,6	-0,2	2,6	-2,6	-2,3	-4,1	-2,5	1,8	-0,2
Set. 2012	0,4	0,1	5,9	-2,9	-2,6	-4,4	-3,1	1,0	0,1
Dic. 2012	-1,2	-1,4	-1,0	-2,7	-2,7	-2,4	-1,8	0,4	-1,4
Mar. 2013 (4)	-4,1	-1,1	-0,2	-2,2	-2,1	-2,9	-2,1	-0,1	-1,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'eterogeneità nell'andamento del credito alle imprese a seconda della dimensione degli intermediari che si registrava nel biennio 2008-09 è andata progressivamente attenuandosi negli anni successivi (fig. 4.2a). Permangono ancora differenze, seppure in diminuzione, nella dinamica dei prestiti alle famiglie consumatrici (fig. 4.2b).

Figura 4.2



L'andamento degli aggregati creditizi ha riflesso fattori sia di domanda, sia di offerta. Le esigenze di finanziamento – specie quelle connesse con gli investimenti produttivi delle imprese e con l'acquisto di beni immobili da parte delle famiglie –

hanno continuato a ridursi nel corso dell'anno. Il deterioramento dell'attività economica ha contribuito a mantenere le condizioni di accesso al credito ancora tese, seppure senza ulteriori interventi di irrigidimento da parte delle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

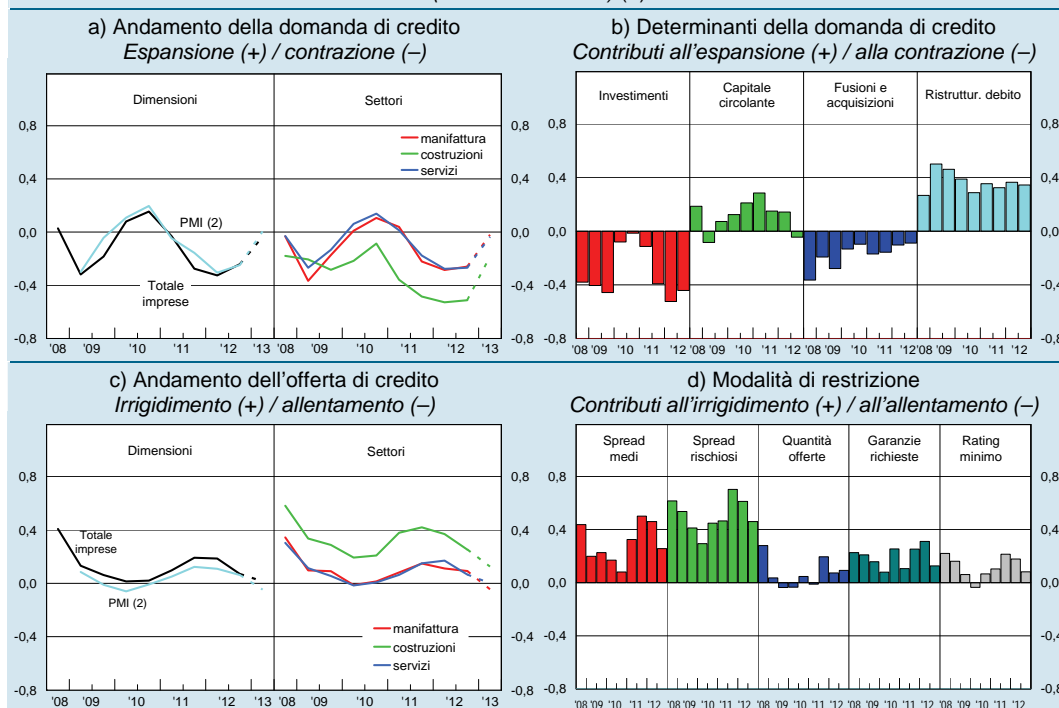
Indicazioni concordi derivano dalle imprese, per le quali nel secondo semestre dell'anno passato le condizioni di accesso al credito si sarebbero stabilizzate dopo il peggioramento registrato a partire dall'autunno del 2011 (cfr. il paragrafo: *La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nella seconda parte del 2012 la contrazione della domanda di prestiti delle imprese si è attenuata e dovrebbe stabilizzarsi nel primo semestre dell'anno in corso. Il calo nelle richieste di nuovi finanziamenti ha continuato a essere più marcato per le imprese edili (fig. r1a). Il maggiore fabbisogno di fondi soprattutto a fini di ristrutturazione delle posizioni debitorie non ha pienamente compensato la flessione della domanda indirizzata agli investimenti produttivi (fig. r1b).

Figura r1

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel secondo semestre del 2012, l'aumento del rischio percepito connesso con il deterioramento delle prospettive dell'attività economica ha contribuito a mantenere condizioni di accesso al credito ancora tese, sebbene non vi siano stati interventi di ulte-

riore restrizione nel corso dell'anno passato dopo il deciso irrigidimento registrato nell'autunno del 2011, in concomitanza con il periodo più critico della crisi del debito sovrano. Le difficoltà nell'accesso ai finanziamenti sono rimaste più accentuate per le imprese del comparto delle costruzioni (fig. r1c). L'inasprimento è stato attuato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti e di quello praticato sulle posizioni più rischiose. Sono invece divenuti meno stringenti i vincoli connessi con le garanzie richieste e il livello minimo di *rating* necessario per l'accesso al credito; sarebbe in fase di attenuazione la restrizione sulle quantità emessa nella seconda parte del 2011 (fig. r1d). Le banche intervistate hanno prefigurato una stazionarietà delle politiche di offerta nella prima parte del 2013.

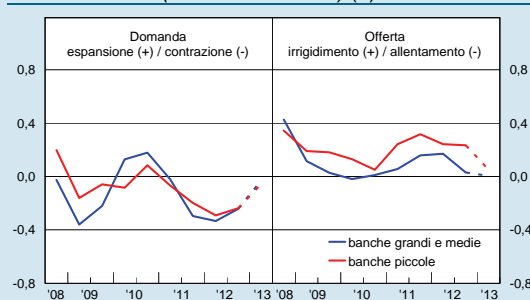
La differenza nella dinamica della domanda di credito rivolta alle banche grandi e piccole, registrata nelle fasi iniziali della crisi, si è progressivamente attenuata nel corso dell'ultimo biennio (fig. r2). Al contrario, le condizioni di offerta applicate alle imprese sono rimaste moderatamente più restrittive per le banche piccole.

La domanda di credito da parte delle famiglie è risultata ancora in calo nel secondo semestre del 2012 (fig. r3a). In base alle previsioni delle banche, nella prima metà del 2013 la diminuzione delle richieste di mutui dovrebbe attenuarsi, mentre riprenderebbe lievemente la domanda di credito al consumo.

Anche nei confronti delle famiglie l'offerta di credito si è contraddistinta per condizioni ancora improntate alla prudenza. L'orientamento restrittivo si è manifestato principalmente attraverso *spread* ancora elevati applicati alla media dei mutui e, soprattutto, a quelli erogati alla clientela più rischiosa (fig. r3b).

Figura r2

Domanda e offerta di credito alle imprese per dimensione delle banche (indici di diffusione) (1)

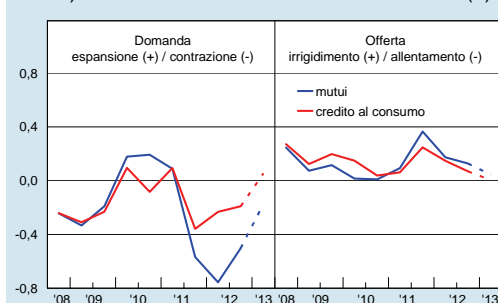


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione. (1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche* e, per maggior dettaglio, *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

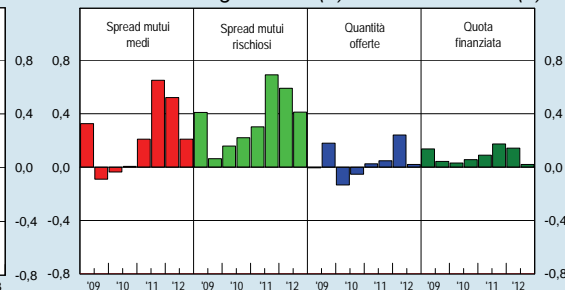
Figura r3

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)

a) Andamento della domanda e dell'offerta (2)



b) Modalità di restrizione Contributi all'irrigidimento (+) / all'allentamento (-)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione. (1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

Il credito alle famiglie

Considerando non solo i prestiti bancari, ma anche quelli delle società finanziarie, i crediti alle famiglie consumatrici residenti in regione hanno registrato un modesto incremento (0,5 per cento nel 2012; 3,6 per cento nel 2011; tav. 4.2). I mutui in essere per l'acquisto di abitazioni, circa il 68 per cento del totale, sono aumentati dello 0,5 per cento l'anno scorso (4,5 per cento l'anno precedente). È tornato a crescere il credito al consumo nella seconda parte del 2012 (1,1 per cento a dicembre), dopo il lieve calo del 2011 (-0,2 per cento). La dinamica è ascrivibile esclusivamente alle società finanziarie (3,7 per cento a dicembre).

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	4,5	2,9	0,5	0,0	68,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,2	-2,1	1,1	1,2	14,9
Banche	-0,2	-2,5	-1,4	-1,6	7,3
Società finanziarie	-0,2	-1,7	3,7	4,0	7,6
Altri prestiti (4)					
Banche	3,4	-1,2	-0,3	-0,6	17,0
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	3,6	1,4	0,5	0,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il flusso di nuovi crediti a medio e a lungo termine erogati nel corso del 2012 per l'acquisto di immobili è stato pari a 6,1 miliardi di euro, in forte riduzione rispetto agli 11,8 miliardi del 2011 (fig. 4.3a). Tale calo riflette sia la contrazione delle compravendite immobiliari (cfr., nel primo capitolo, il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*), sia le politiche di offerta seguite dalle banche.

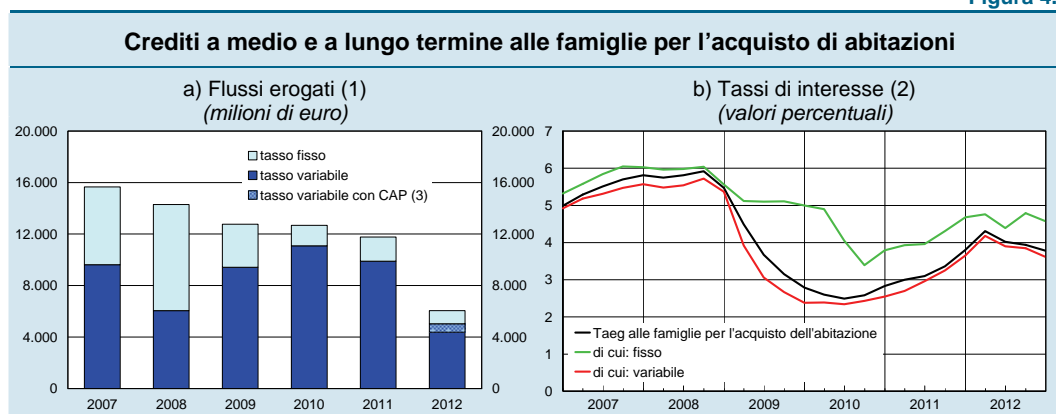
Anche nel 2012 le erogazioni di mutui si sono orientate principalmente a favore dei contratti a tasso variabile, la cui incidenza è stata dell'83 per cento del totale; di questi, il 13,2 per cento prevede tuttavia un limite massimo all'innalzamento dei tassi (formula del tasso CAP). Il costo dei finanziamenti indicizzati, dopo aver raggiunto il 4,2 per cento nel primo trimestre del 2012, è tornato al 3,6 per cento a dicembre, valore analogo a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente (fig. 4.3b). L'onere dei contratti a tasso fisso è rimasto sostanzialmente stabile l'anno passato (4,6 per cento nell'ultimo trimestre).

Nel corso del 2012 si sono ulteriormente ridotti i mutui erogati a prenditori con meno di 35 anni. Tra il 2006 e il 2012 la loro quota è scesa di quasi 7 punti, attestan-

dosi al 39 per cento. È diminuita, nello stesso periodo, anche la percentuale di mutui indirizzati a residenti stranieri, in particolare ai cittadini extra-UE (il calo è stato di quasi 12 punti percentuali, al 5,0 per cento). La tendenza all'aumento delle erogazioni di mutui di importo elevato si è arrestata: la quota dei finanziamenti di ammontare pari o superiore a 150 mila euro si è attestata al 50,5 per cento, in calo dal 54,6 del 2011.

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2012 il valore medio del rapporto tra ammontare del prestito e valore dell'immobile (loan to value) è diminuito di circa due punti percentuali rispetto all'anno precedente, al 60 per cento, mentre la durata media dei nuovi contratti è rimasta pressoché stabile intorno a 22 anni. Rispetto al 2011, l'anno passato sono lievemente diminuiti i flussi dei mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali (circa il 17 per cento delle nuove erogazioni); la quota di nuovi contratti con una durata di 30 anni o più è aumentata lievemente, al 32 per cento.

Figura 4.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) Flussi erogati nell'anno. I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (2) Tassi di interesse sulle nuove erogazioni accese nel trimestre. – (3) La distinzione riferita ai tassi variabili con CAP è disponibile solo dal 2012.

In base all'indagine Eu-Silc condotta nel 2011 (cfr. la sezione: Note metodologiche), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, il 20,4 per cento dei nuclei familiari lombardi aveva accesso un finanziamento per l'acquisto di una abitazione (tav. a17). Essi destinavano il 19,0 per cento del proprio reddito al pagamento delle rate di rimborso (interessi e quota capitale), una percentuale in progressiva riduzione dal 2008. Il ricorso a questi finanziamenti non è distribuito uniformemente nelle diverse classi di reddito: sempre nel 2011, la percentuale di famiglie che aveva stipulato un mutuo scendeva al 7,7 per cento tra quelle appartenenti alla fascia con redditi più bassi (primo quartile) e saliva al 27,9 per cento considerando i nuclei con redditi più elevati.

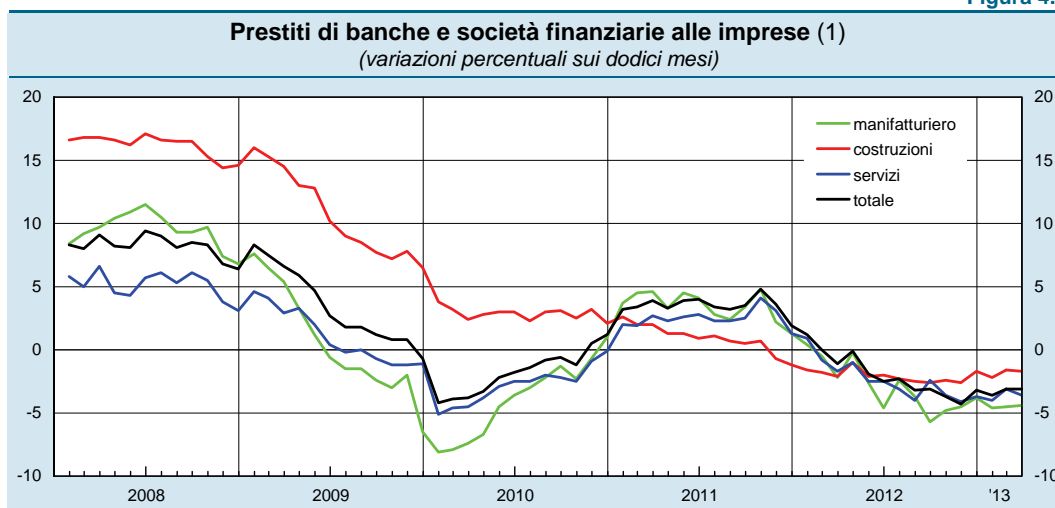
Sono stati prorogati al 31 marzo 2013 i termini per accedere alla sospensione delle rate dei mutui al verificarsi di eventi che possano ridurre la capacità di rimborso delle famiglie (accordo ABI-Associazioni dei consumatori del 2009). In base al monitoraggio periodico condotto dall'ABI, alla fine del mese di febbraio 2013 in Italia erano state ammesse quasi 92 mila domande di sospensione, per un debito residuo pari a circa 10,4 miliardi di euro. Le operazioni di mutuo sospese riferite alle famiglie residenti in Lombardia erano il 18,5 per cento del totale nazionale, corrispondenti al 17,3 per cento del totale italiano in termini di debito residuo. Dall'aprile del 2013, è stata riavviata l'operatività del Fondo di solidarietà per i mutui prima casa.

Il credito alle imprese

Gli andamenti settoriali e per forma tecnica. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2012 il credito al settore produttivo è diminuito del 3,1 per cento, a fronte della crescita registrata nel 2011 (1,9 per cento; fig. 4.4 e tav. 4.3). La dinamica negativa è proseguita nell'anno in corso (-3,1 per cento a marzo).

Nel 2012 i finanziamenti alle imprese manifatturiere si sono contratti del 3,7 per cento (erano cresciuti dell'1,3 per cento nel 2011). La riduzione del credito ha caratterizzato quasi tutti i comparti di attività economica. Tra i settori di specializzazione della regione, quello metallurgico ha fatto registrare una riduzione dei prestiti più intensa della media del manifatturiero (-4,7 per cento nel 2012; in crescita dell'1,8 per cento l'anno precedente; tav. a18). Il calo del credito ha interessato anche le imprese dei servizi (-3,7 per cento nel 2012, contro un aumento dell'1,3 per cento nel 2011). I finanziamenti al comparto delle costruzioni, in contrazione dallo scorcio del 2011, hanno continuato a diminuire nel corso del 2012 (-1,7 per cento a dicembre).

Figura 4.4

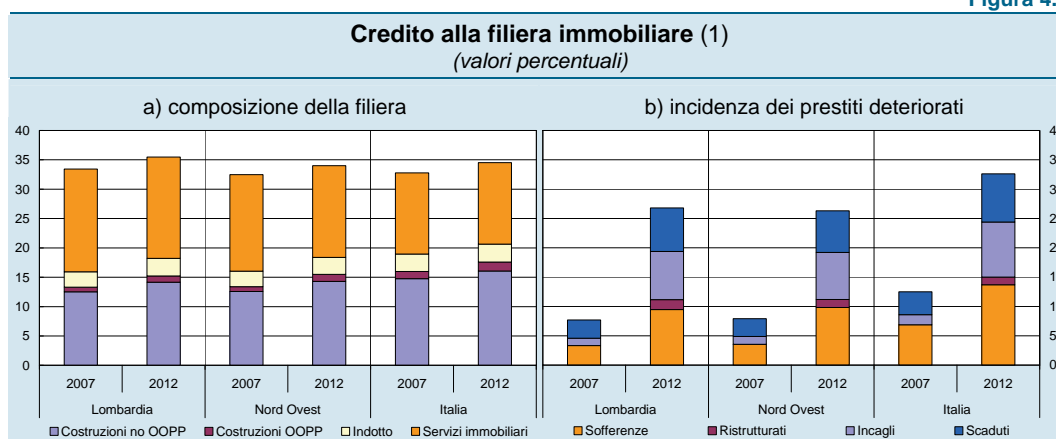


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include le sofferenze, i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

Il settore bancario presenta un'elevata esposizione nei confronti delle imprese che appartengono al comparto delle costruzioni o a settori a esso collegati. Nel 2012 i finanziamenti alla filiera immobiliare (cfr. la sezione: Note metodologiche) rappresentavano oltre un terzo del totale dei prestiti al sistema produttivo lombardo, mentre alle imprese di costruzioni era indirizzato circa il 15 per cento del totale (fig. 4.5a). Dal picco osservato nel 2006, i prestiti alla filiera hanno prima decelerato, per poi ridursi nell'ultimo biennio: nel 2012 essi sono diminuiti del 2,6 per cento su base annua, sostanzialmente in linea con la media nazionale. La prolungata crisi del settore (cfr., nel primo capitolo, il paragrafo: Le costruzioni e il mercato immobiliare) e il peggioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese della filiera si sono riflessi in un rapido deterioramento della qualità dei finanziamenti loro destinati. Tra il 2007 e il 2012 l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti alle imprese del comparto è cresciuta dal 7,7 al 26,8 per cento (dal 12,5 al 32,6 per cento in Italia; fig. 4.5b).

Figura 4.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti comprendono le sofferenze (al netto delle perdite) e le cartolarizzazioni.

Nel corso del 2012, alla crescita delle linee di credito in conto corrente (3,3 per cento) si è contrapposta la diminuzione dei prestiti più strettamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale, come gli anticipi e le altre forme autoliquidanti (-5,6 per cento; tav. 4.3). La debolezza dell'attività d'investimento si è riflessa sulle forme tecniche a scadenza protratta, la cui contrazione si è accentuata rispetto all'anno precedente (-6,0 per cento nel 2012, contro -0,3 per cento nel 2011).

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	4,6	-6,1	-5,6	-6,8
di cui: <i>factoring</i>	14,1	6,5	1,1	4,7
Aperture di credito in conto corrente	3,2	1,0	3,3	-2,0
Mutui e altri rischi a scadenza	-0,3	-4,0	-6,0	-5,6
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-1,8	-4,4	-7,3	-7,2
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	1,3	-4,4	-3,7	-4,4
Costruzioni	-1,2	-2,0	-1,7	-1,7
Servizi	1,3	-2,6	-3,7	-3,6
Altro (5)	14,0	3,7	-0,7	0,8
Totale (4)	1,9	-2,5	-3,1	-3,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

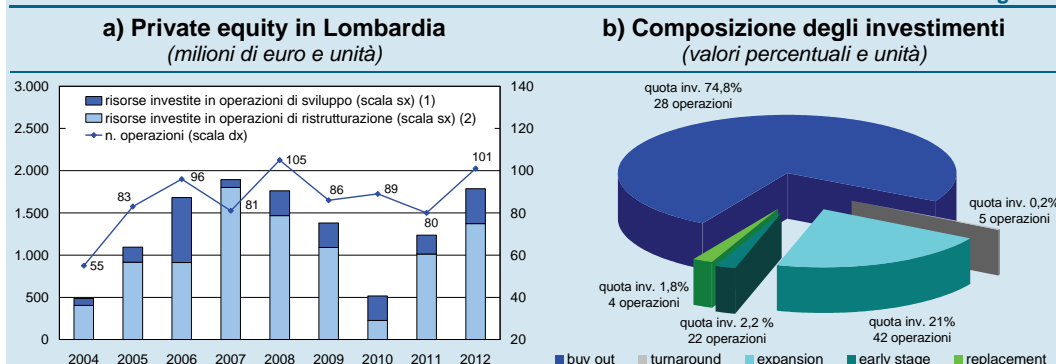
Tra i finanziamenti non bancari, nel 2012 si è avuta una crescita delle risorse investite nella regione da operatori di *private equity* e *venture capital*; il volume degli inve-

stimenti si è così riportato su livelli comparabili a quelli antecedenti la crisi del 2008-09. Anche il numero delle operazioni concluse è tornato a crescere dopo il calo registrato nel 2011 (cfr. il riquadro: *Investimenti di private equity e venture capital*).

INVESTIMENTI DI PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL

Nel 2012 si è registrata una sensibile crescita dell'attività di *private equity* e *venture capital* in Lombardia, riportando i flussi di investimento su livelli comparabili a quelli precedenti la crisi del 2008-09. L'ammontare di risorse finanziarie indirizzate a imprese lombarde si è attestato a 1,8 miliardi di euro (fig. r4a), in controtendenza rispetto al dato nazionale, ove si è avuto un calo degli investimenti (3,2 miliardi di euro l'anno passato, 3,5 miliardi di euro nel 2011). La regione si colloca al primo posto in Italia sia per ammontare di risorse investite (57 per cento del totale nazionale), sia per numero di operazioni (101 a fronte di 340 in Italia), in aumento rispetto a quelle registrate nella media del precedente triennio.

Figura r4



Fonte: Aifi - PricewaterhouseCoopers.

(1) Comprende operazioni di *early stage* ed *expansion*. - (2) Comprende operazioni di *buy-out*, *replacement* e *turnaround*.

Il comparto che ha attratto maggiori risorse è quello degli investimenti per la ristrutturazione di imprese mature, in particolare attraverso operazioni di *buy-out*, che hanno rappresentato quasi i tre quarti dell'ammontare complessivo, mentre gli interventi nel segmento del *replacement* hanno assorbito meno del 2 per cento del totale (tav. a19 e fig. r4b).

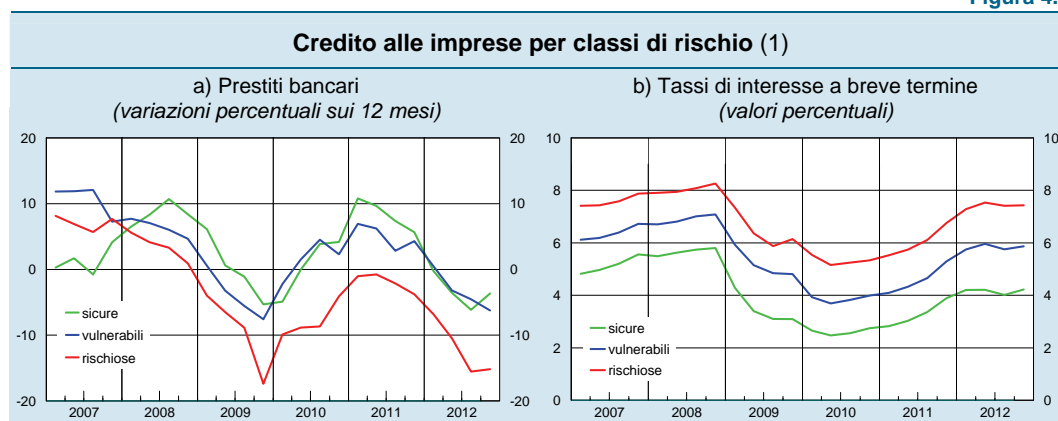
Il 23 per cento dei flussi erogati e oltre il 60 per cento delle operazioni ha interessato imprese nelle fasi di sviluppo. Soprattutto per i finanziamenti indirizzati ad aziende nelle prime fasi di attività (*early stage*), la crescita è dovuta alla maggiore dimensione media dei *deal*, quasi raddoppiata rispetto agli anni precedenti (1,8 milioni di euro nel 2012; circa 1 milione nella media del periodo 2004-2011). Si sono incrementati sensibilmente anche gli investimenti nel capitale di rischio di imprese già consolidate, ma ad alto potenziale di sviluppo (*expansion*), confermando tale segmento al secondo posto per ammontare di risorse.

Tra i settori di attività economica, il comparto dei beni di lusso ha attratto la quota più rilevante dei volumi investiti (circa il 37 per cento nel 2012; 6 operazioni in totale). Al secondo e terzo posto vi sono, rispettivamente, il settore delle telecomunicazioni e della chimica, che hanno assorbito il 17 e il 14 per cento degli importi destinati a imprese lombarde (con 4 e 9 operazioni, rispettivamente).

Il 28 febbraio 2012 l'ABI e le Associazioni delle imprese hanno sottoscritto un'intesa volta ad assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie alle aziende che registrano situazioni di tensione sul fronte della liquidità (Nuove Misure per il Credito alle PMI), accordo che prevede anche la sospensione dei rimborsi dei prestiti per le piccole e medie imprese, con modalità simili a quelle previste dall'Avviso comune varato nel 2009. Sulla base del monitoraggio effettuato dall'ABI, alla fine del mese di febbraio 2013 erano state accolte a livello nazionale quasi 80 mila richieste, per un debito residuo superiore a 25 miliardi di euro. Alle imprese localizzate in Lombardia era riconducibile circa il 22 per cento delle operazioni sospese in Italia, corrispondente a quasi il 25 per cento in termini di ammontare. Le nuove misure sono state prorogate al 30 giugno 2013.

Finanziamenti bancari e caratteristiche di impresa. – A partire dal 2008, successivamente all'insorgere della crisi economica e finanziaria, le banche hanno adottato politiche di affidamento più selettive rispetto al profilo di rischio delle imprese. Un'analisi condotta su circa 46.000 società di capitali con sede in Lombardia – per le quali si dispone sia dei dati di bilancio, sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi – consente di approfondire le scelte di erogazione degli intermediari creditizi in base al grado di rischiosità delle imprese. I prestiti alle aziende rischiose – classificate in base allo *score* assegnato dalla Centrale dei bilanci – hanno sempre mostrato tassi di variazione negativi tra il 2009 e il 2012, seppure con intensità variabile all'interno del periodo. Di contro, i finanziamenti alle aziende sane o vulnerabili erano tornati a espandersi nel 2010 e 2011. La flessione del credito nel 2012 ha interessato tutte le categorie di prenditori, ma è stata più accentuata per le imprese rischiose, in modo analogo a quanto si era verificato in occasione della crisi del 2008-09 (fig. 4.6a).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-2012): per ciascuno dei periodi considerati, con inizio a fine dicembre del primo anno e termine nello stesso momento dell'anno finale, il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti nei 13 trimestri negli archivi della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello *z-score* calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-2012). Si definiscono "sicure" le imprese con *z-score* pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con *z-score* pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con *z-score* pari a 7, 8, 9 e 10.

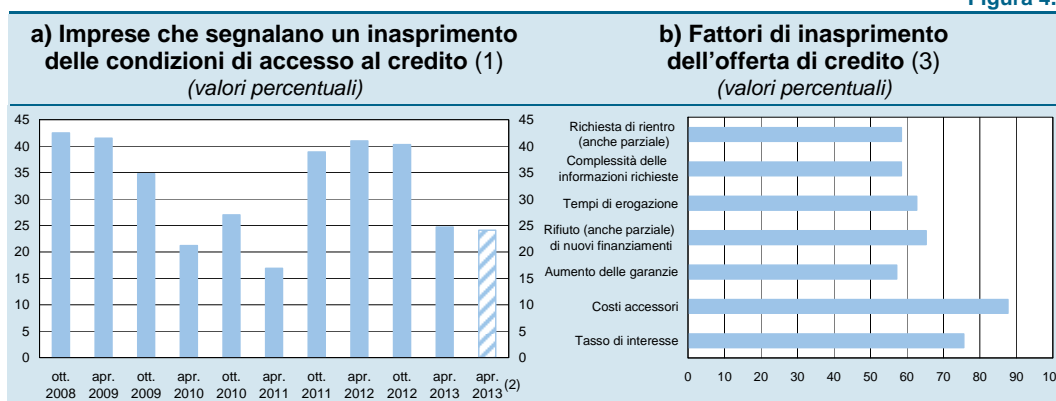
Nel corso del 2012 ha ripreso ad aumentare la differenza tra il costo del denaro pagato dalle imprese rischiose e gli oneri sostenuti da quelle giudicate sicure. Per i tassi di interesse a breve termine, il differenziale è salito a 3,2 punti nell'ultimo trimestre del 2012, mezzo punto in più rispetto al 2011 (fig. 4.6b). Nel segmento dei finanziamenti a medio e a lungo termine, frequentemente assistiti da garanzie reali, il differenziale nei tassi tra imprese rischiose e sane è meno elevato. Nel corso della crisi

economica, tuttavia, il differenziale si è ampliato anche per i tassi sui finanziamenti a medio a lungo termine, a 1,7 punti nell'ultima parte del 2012 (1,2 alla fine del 2011).

La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche

Le condizioni di accesso al credito bancario. – In base alle indicazioni fornite dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di quasi 400 imprese lombarde dell'industria e dei servizi, il processo di irrigidimento dell'offerta di credito è proseguito nel corso del 2012, dopo che i criteri di concessione dei prestiti si erano fatti più stringenti nella seconda metà del 2011, in concomitanza con le turbolenze che avevano colpito il mercato dei debiti sovrani (fig. 4.7a). Dati più recenti sembrerebbero indicare una stabilizzazione delle condizioni di accesso ai finanziamenti. Nella rilevazione effettuata lo scorso aprile e riferita al secondo semestre dell'anno passato, la quota di imprese che ha segnalato un inasprimento nei criteri di erogazione del credito è stata pari al 25 per cento (era il 40 per cento nella precedente rilevazione). Le tensioni si sono tradotte principalmente in un aumento dei tassi di interesse e dei costi accessori, tra cui commissioni e spese di gestione (fig. 4.7b). In base alle previsioni delle imprese riferite al primo semestre del 2013, le condizioni di offerta del credito dovrebbero mantenersi sostanzialmente invariate.

Figura 4.7

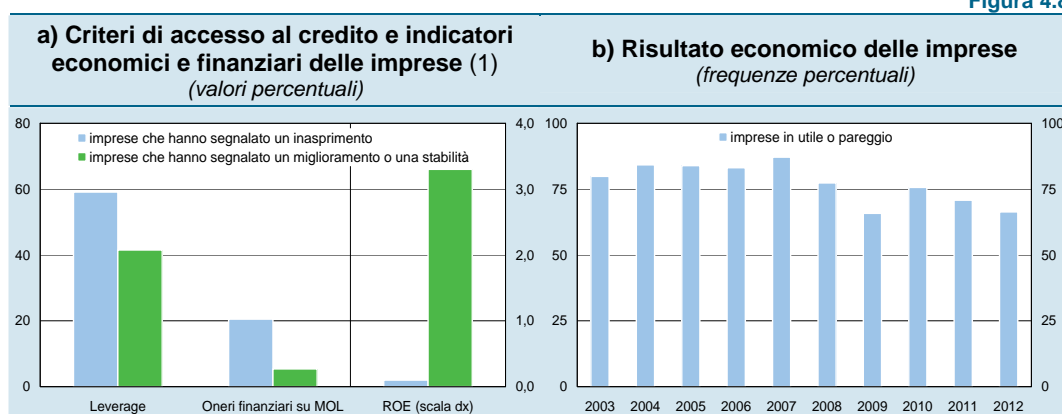


Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le date si riferiscono al mese in cui sono state condotte le indagini. Fino all'ottobre del 2010 alle imprese è stato chiesto di valutare le variazioni delle condizioni di domanda e offerta nei sei mesi precedenti la data dell'intervista; a partire dal 2011 le risposte si riferiscono al secondo semestre dell'anno precedente per le rilevazioni condotte in aprile e al primo semestre dell'anno in corso per le interviste condotte in ottobre. – (2) Previsioni delle imprese formulate nell'aprile del 2013 e riferite al primo semestre dell'anno. – (3) Dati rilevati nell'indagine dell'aprile del 2013 e riferiti al secondo semestre del 2012.

Le banche hanno adottato politiche di affidamento differenziate a seconda del profilo di rischio delle imprese. Sia nella fase più acuta della crisi del 2008-09, sia in occasione delle più recenti turbolenze connesse con la crisi dei debiti sovrani, l'offerta di credito delle banche ha rivelato una particolare attenzione alla solidità finanziaria e patrimoniale delle imprese. Incrociando le risposte delle imprese del campione della Banca d'Italia con le informazioni sui loro bilanci (di fonte Centrale dei bilanci) emerge che le imprese lombarde per le quali l'accesso al credito è divenuto più difficoltoso nel 2012 erano caratterizzate, l'anno prima, da un grado di indebitamento più elevato, a cui si associava un maggiore peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo e una redditività inferiore (fig. 4.8a).

Figura 4.8



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Bilanci riferiti all'esercizio 2011; valori mediani degli indicatori.

La redditività e l'indebitamento delle imprese. – I risultati dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi indicano che nel 2012 si è registrato un peggioramento della redditività aziendale. La quota di imprese del campione che hanno chiuso l'esercizio in utile o in pareggio è stata pari al 66 per cento, in diminuzione rispetto al 71 per cento del 2011 e prossima al valore registrato nel 2009 (fig. 4.8b).

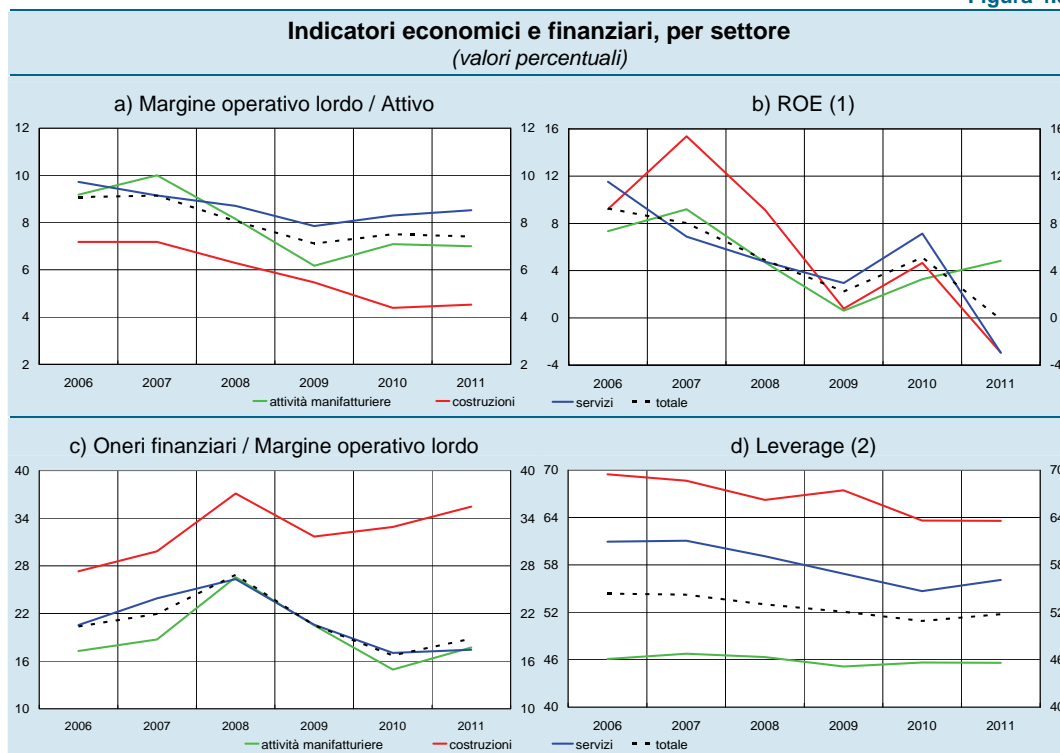
Il calo di redditività segnalato dalle imprese l'anno passato prosegue la dinamica flettente di tutti i principali indicatori reddituali e di equilibrio finanziario emersa già nel corso del 2011, dopo i segnali di recupero registrati nel 2010.

Secondo i dati della Centrale dei bilanci (circa 50.000 società di capitali lombarde), la redditività operativa (espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo) si è mantenuta stabile attorno ai livelli minimi (7,4 per cento); quella del capitale proprio, misurata dall'indice ROE, si è sostanzialmente annullata per il complesso delle imprese, mentre è divenuta ampiamente negativa per le aziende dei servizi e delle costruzioni (figg. 4.9a e 4.9b).

Nel 2011 l'onere del debito, misurato dal peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo, ha ripreso a crescere soprattutto per le imprese edili, permanendo tuttavia al di sotto del picco raggiunto nel 2008 (fig. 4.9c). Il *leverage* (rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del capitale proprio) è solo lievemente salito rispetto al 2010, portandosi al 52 per cento (fig. 4.9d).

Nel 2011 si sono deteriorati gli indicatori che rappresentano la situazione di liquidità. In particolare, sono scesi sia l'indice di liquidità corrente (misurato dal rapporto tra attivo corrente e passivo corrente), sia quello di liquidità immediata (rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente).

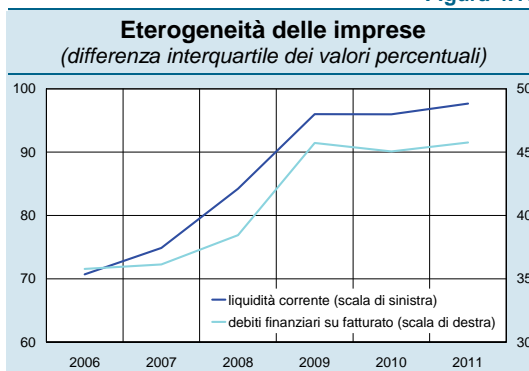
Figura 4.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di quasi 50.000 società di capitali con sede in Lombardia sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci a partire dal 2006. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'analisi di alcuni indicatori di dispersione (come lo scarto quadratico medio e lo scarto interquartile) suggerisce che nel corso della crisi economica l'eterogeneità tra imprese relativa agli indicatori di sviluppo (crescita del fatturato) e reddituali (rapporto tra margine operativo lordo e attivo, ROE e ROA) è rimasta pressoché invariata. Al contrario, se si considerano indicatori relativi alla situazione finanziaria e di liquidità (come il rapporto tra debiti finanziari e fatturato e l'indice di liquidità corrente), l'eterogeneità tra imprese appare nettamente più elevata (fig. 4.10).

Figura 4.10



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

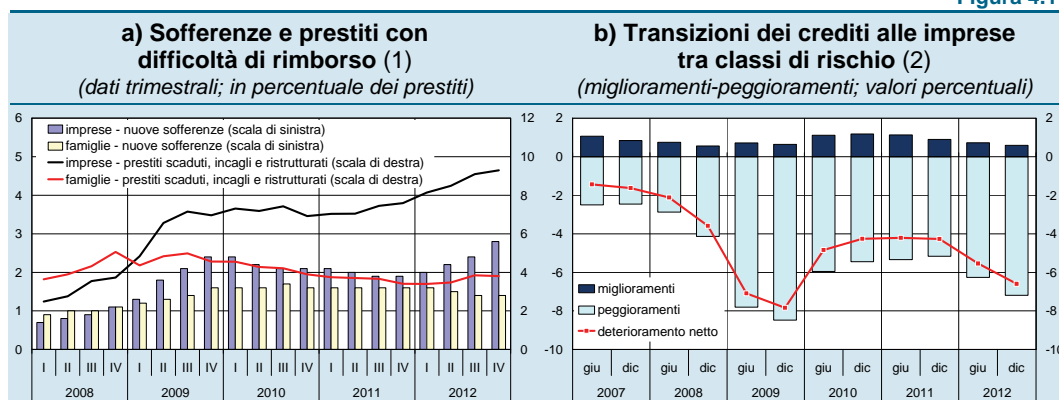
La qualità del credito

Nel 2012 la qualità del credito erogato alla clientela residente in Lombardia ha registrato un ulteriore deterioramento. Nella media dei quattro trimestri dell'anno il flusso di nuove sofferenze rettificato è risultato pari all'1,7 per cento dell'ammontare

dei prestiti di inizio periodo, in crescita dall'1,4 per cento del 2011 (tav. a20). L'incremento del tasso di decadimento è riconducibile al significativo peggioramento della qualità del credito erogato alle imprese, per le quali l'indicatore ha raggiunto il 2,8 per cento a dicembre (1,9 per cento nel 2011; fig. 4.11a), un valore decisamente elevato nel confronto storico e superiore a quello registrato nel biennio 2008-09. Maggiori difficoltà hanno continuato a caratterizzare il settore delle costruzioni, il cui tasso di insolvenza è salito al 5,5 per cento alla fine dell'anno passato (3,7 per cento nel 2011), nonché l'insieme delle imprese della filiera immobiliare (cfr. il paragrafo: *Il credito alle imprese*). Il deterioramento della qualità del credito ha interessato anche i finanziamenti alle aziende che operano nel settore manifatturiero e dei servizi, per le quali il tasso di decadimento si è attestato, rispettivamente, al 2,8 e al 2,5 per cento alla fine del 2012 (2,1 e 1,4 per cento nella media del 2011).

La maggiore rischiosità dei prenditori non sembra però essersi riflessa in modo significativo sulle garanzie reali richieste dagli intermediari a tutela dei propri crediti. In base alle indicazioni tratte da un campione di società di capitali con sede in Lombardia, tra il 2011 e il 2012 non si è modificato il peso delle garanzie reali sui prestiti, pari a circa il 30 per cento (43 per cento con riferimento ai crediti con scadenza a medio e a lungo termine); tale incidenza rimane però differenziata in relazione alla rischiosità della clientela, oscillando fra il 21 per cento delle imprese considerate solide e il 39 per cento di quelle reputate rischiose in base allo scoring assegnato loro dalla Centrale dei bilanci (tra il 29 e il 58 per cento per le sole operazioni a scadenza protratta).

Figura 4.11



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

La qualità dei finanziamenti indirizzati alle famiglie consumatrici è lievemente migliorata: il tasso di decadimento è stato pari all'1,4 per cento nel 2012, in lieve calo rispetto all'1,6 per cento del 2011.

Le difficoltà connesse con la crisi economica si sono comunque ripercosse sulla sostenibilità finanziaria dei debiti delle famiglie. Secondo l'indagine Eu-Silc del 2011, è cresciuta sensibilmente la quota di famiglie in arretrato con il pagamento della rata di rimborso del mutuo (9,5 per cento, da poco meno del 5 per cento nella rilevazione del 2007; tav. a17); l'incremento nei ritardi è dovuto soprattutto alle famiglie con redditi più bassi (nel primo quartile della distribuzione), per le quali la percentuale ha raggiunto il 38,6 per cento.

Alla fine del 2012 le posizioni che presentavano difficoltà di rimborso (crediti scaduti, incagliati o ristrutturati) si sono attestate al 5,7 per cento del totale dei finanziamenti (5,9 per cento alla fine del 2011). Per le imprese tale quota, che può anticipare l'entrata in sofferenza nei mesi successivi, è aumentata sensibilmente, raggiungendo il 9,3 per cento alla fine dell'anno (7,6 per cento nel 2011). L'incremento è stato più contenuto per le famiglie (3,8 per cento nel dicembre scorso, dal 3,4 di un anno prima).

Gli indicatori prospettici della qualità dei prestiti basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia prefigurano un ulteriore peggioramento del profilo di rischio delle imprese: l'indicatore, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese (indice di deterioramento netto), è tornato a scendere, dopo essere rimasto sostanzialmente stabile nel 2011 (fig. 4.11b). Sull'andamento potrebbe aver influito anche una più rigorosa politica di classificazione dei prestiti da parte delle banche. Il deterioramento è stato più rapido per le imprese con più di 20 addetti rispetto a quelle più piccole e per le imprese delle costruzioni.

Alla fine del 2012 la consistenza dei crediti deteriorati (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate o scadute) rappresentava il 12,3 per cento dei prestiti alla clientela (11,7 per cento nel 2011; tav. a20).

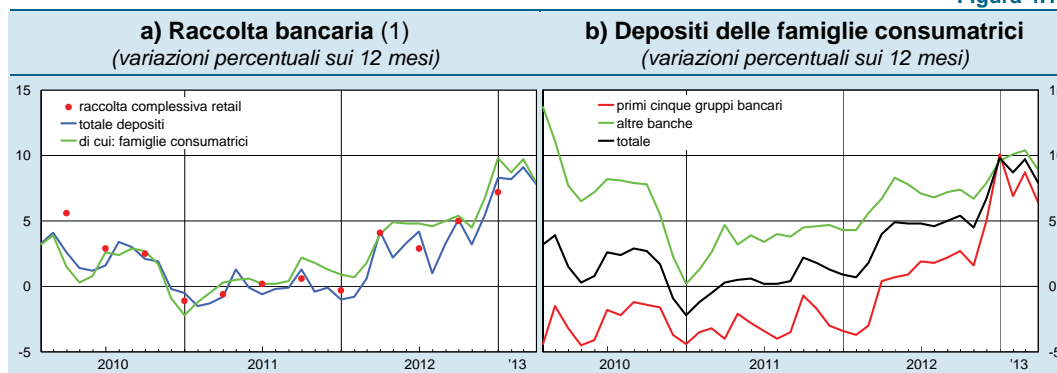
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

La raccolta bancaria effettuata presso la clientela *retail* (famiglie e imprese) residente in regione è aumentata in misura significativa nel 2012 (fig. 4.12a). A dicembre il tasso di espansione è stato del 7,2 per cento, a fronte di una variazione lievemente negativa alla fine del 2011 (-0,3 per cento; tav. a21). Su tale andamento hanno influito sia la dinamica dei depositi, aumentati dell'8,3 per cento (-1,0 per cento nel 2011), sia quella delle obbligazioni bancarie, cresciute del 4,8 per cento (1,2 per cento nel 2011). Nel primo trimestre dell'anno in corso la provvista complessiva ha continuato a incrementarsi (4,2 per cento a marzo), sostenuta dall'espansione dei depositi della clientela (7,8 per cento).

Nello scorso dicembre il tasso di interesse mediamente riconosciuto sui depositi in conto corrente si è attestato allo 0,6 per cento, con un calo di 0,1 punti percentuali rispetto alla fine del 2011 (tav. a23).

Secondo le indicazioni tratte dall'indagine presso un campione di banche che opera nella regione (Regional Bank Lending Survey; cfr. la sezione: Note metodologiche), nel secondo semestre del 2012 la domanda di depositi è cresciuta, mentre le richieste di acquisto di obbligazioni bancarie si sono mantenute deboli. Alla ricomposizione delle attività finanziarie di origine bancaria ha contribuito il cambiamento di regime fiscale dei redditi da capitale, che ha equiparato la tassazione dei tassi di interesse sui depositi a quella sui titoli obbligazionari.

Figura 4.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al totale delle imprese e delle famiglie consumatrici residenti in Lombardia. I dati riferiti alle obbligazioni hanno frequenza trimestrale.

I depositi delle famiglie consumatrici sono aumentati del 9,8 per cento nel 2012 (0,9 per cento a dicembre 2011) e l'espansione è proseguita nei primi mesi dell'anno (7,9 per cento a marzo). Vi ha contribuito soprattutto il recupero nella dinamica delle giacenze detenute presso i primi cinque gruppi bancari, che nel 2012 hanno pressoché annullato il differenziale di crescita rispetto alle altre banche (fig. 4.12b). Tra le forme tecniche, le famiglie consumatrici hanno incrementato le consistenze sia dei conti correnti (1,6 per cento alla fine del 2012; 5,4 alla fine del primo trimestre del 2013) sia dei depositi a risparmio (35,0 e 16,5 per cento, rispettivamente); di contro le consistenze dei pronti contro termine si sono pressoché dimezzate.

Il risparmio finanziario delle famiglie consumatrici investito in titoli e tenuto in custodia presso le banche è aumentato, nel corso del 2012, del 2,0 per cento, dopo il calo del 6,8 per cento registrato nel 2011 (tav. a21). Il recupero è attribuibile principalmente alle quote investite in fondi e, in misura minore, alla componente dei titoli di Stato italiani. Di contro, si è ridotto il valore delle obbligazioni non bancarie e delle azioni. La ricomposizione dei portafogli delle famiglie lombarde ha dunque visto crescere l'incidenza delle quote di OICR e dei titoli di Stato (rispettivamente il 30,0 e il 34,7 per cento nel 2012; erano, nell'ordine, il 25,6 e il 34,4 per cento nel 2011). Al contrario, la quota di risparmio investita in azioni si è attestata al 14,8 per cento (in calo dal 15,5 per cento del 2011), quella in obbligazioni non bancarie è scesa al 19,8 per cento (23,9 per cento nel 2011).

Nel 2012, la raccolta netta della gestione di patrimoni realizzata da banche, SIM e SGR presso la clientela residente in regione è stata ancora negativa, per un importo pari a circa 2 miliardi di euro (-6,5 miliardi di euro circa nel 2011; tav. a22).

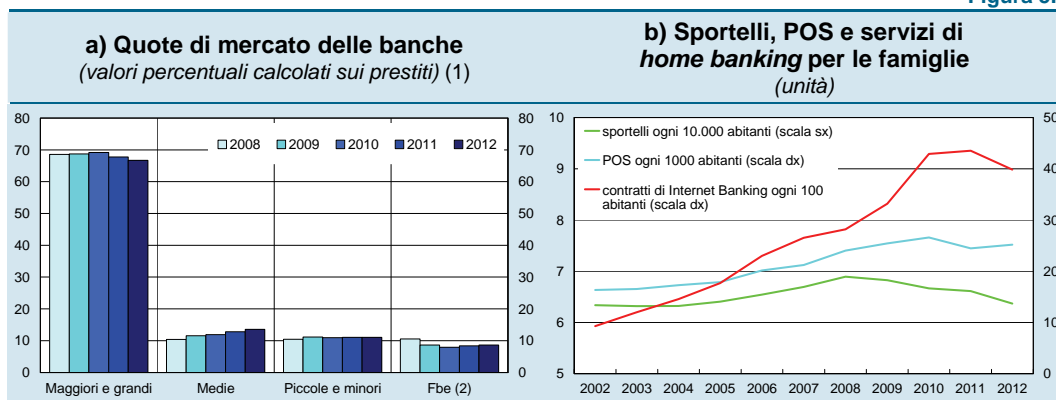
5. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2012 gli intermediari bancari presenti in Lombardia con almeno una dipendenza erano 225, di cui 163 aventi sede amministrativa nella regione (quasi un quarto del totale nazionale; tav. a24). Rispetto all'anno precedente, il numero di banche operative in regione è diminuito di cinque unità, confermando una tendenza in atto da alcuni anni e in larga misura riconducibile a processi di riorganizzazione interni ad alcuni gruppi bancari nazionali. Nel 2012 erano insediate in Lombardia anche 60 società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB, 56 SIM e 123 SGR e Sicav, rispettivamente il 32, il 55 e il 72 per cento del totale nazionale.

Tra il 2008 e il 2012 le quote di mercato delle banche che operano nella regione, calcolate sui prestiti alla clientela residente in Lombardia, hanno manifestato cambiamenti di modesta entità (fig. 5.1a). I gruppi bancari e gli intermediari maggiori e grandi hanno registrato un lieve ridimensionamento, rappresentando il 66,6 per cento del mercato del credito (68,5 per cento nel 2008). Ne hanno beneficiato soprattutto le banche medie che, alla fine del 2012, intermediavano il 13,6 per cento dei prestiti nella regione (10,4 per cento nel 2008) e, in misura più contenuta, le banche più piccole (10,5 e 11,1 le loro quote di mercato nel 2008 e nel 2012, rispettivamente). Nel periodo è diminuito anche il peso delle filiali di banche estere, all'8,7 per cento alla fine del 2012 dal 10,6 per cento del 2008.

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni; dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. Per la classificazione delle banche, si veda la sezione: *Note metodologiche*. - (2) Filiali di banche estere.

Il numero di sportelli bancari presenti sul territorio regionale è diminuito del 2,9 per cento nel 2012, a 6.416 unità, di cui oltre il 60 per cento di pertinenza di intermediari con sede in Lombardia. Solo le banche minori hanno lievemente aumentato le dipendenze nel corso del 2012 (10 unità). In proporzione alla popolazione, il numero

di sportelli (6,4 unità ogni 10 mila abitanti) è rimasto superiore alla media italiana (5,4 unità), nonostante la flessione iniziata nel 2009 (fig. 5.1b).

Nell'ultimo decennio si sono ampiamente sviluppati i canali di contatto tra banche e clientela alternativi allo sportello. I contratti per la gestione via Internet dei rapporti si sono diffusi ormai al 40 per cento della popolazione lombarda, nonostante una lieve riduzione nel 2012. Lo sviluppo dei servizi di *corporate banking* per la gestione telematica dei rapporti bancari con le imprese è invece proseguito anche nel 2012, raggiungendo un livello di 64,8 relazioni ogni 100 imprese attive nella regione. La capillarità di entrambi i canali telematici si conferma superiore in Lombardia rispetto alla media nazionale (29,6 contratti di *home banking* ogni 100 abitanti e 45,9 contratti di *corporate banking* ogni 100 imprese nel 2012).

Anche l'impiego di strumenti di pagamento alternativi al contante è risultato superiore alla media nazionale e in crescita nel decennio: alla fine dell'anno passato erano installati negli esercizi commerciali lombardi 25,2 terminali POS (*points of sale*) ogni mille abitanti, valore superiore al dato medio italiano (23,8 POS ogni mille abitanti sul territorio nazionale).

Il multiaffidamento tra le imprese lombarde

Storicamente, a differenza di altre economie avanzate, l'Italia si caratterizza per l'ampia diffusione del multiaffidamento. Nell'ultimo lustro, pur in presenza di un processo di concentrazione del sistema bancario e nonostante la crisi finanziaria internazionale e quella dei debiti sovrani intervenute nel periodo, le relazioni tra banche e imprese clienti in Lombardia non hanno subito mutamenti di rilievo.

Sulla base delle informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, tra il 2007 e il 2012 il numero medio di relazioni bancarie per impresa, calcolato al netto delle operazioni di fusione tra gli intermediari, è rimasto stabile a 2,2 (tav. 5.1); considerando le sole imprese pluriaffidate, circa la metà del campione, il numero medio sale a 3,4. Sono risultati sostanzialmente stazionari anche la quota del credito concesso dalla banca principale e il grado di concentrazione dei prestiti tra le banche finanziatrici, misurato dall'indice di Herfindahl.

Tavola 5.1

Grado di concentrazione dei rapporti banca-impresa (1) (valori percentuali)				
ANNI	Numero di relazioni bancarie (2)	Percentuale di monoaffidati (3)	Quota della banca principale (4)	Indice di Herfindahl (5)
2007	2,2	49,8	54,6	4.574
2012	2,2	52,1	55,4	4.635

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di 91.976 imprese lombarde sempre presenti nell'archivio della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2007 e il 2012 e per le quali l'ammontare di utilizzato o di accordato era superiore a 75.000 euro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

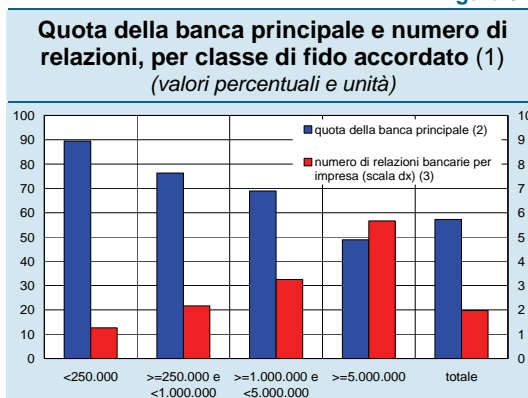
(1) Dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media semplice. – (3) Rapporto tra il numero di censiti monoaffidati e il numero complessivo dei censiti. – (4) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (5) Media ponderata, con peso pari al credito complessivo utilizzato dal censito.

Gli indicatori che descrivono le caratteristiche dei rapporti tra banche e imprese presentano delle differenze in funzione del settore di appartenenza delle aziende e

dell'entità della loro esposizione verso il sistema bancario. A livello settoriale, il grado di concentrazione è più elevato nelle costruzioni, dove maggiore è il peso della banca principale e minore è il numero di banche con cui ogni azienda intrattiene relazioni creditizie.

L'analisi ha evidenziato una forte eterogeneità nella quota della banca principale e nel numero di relazioni creditizie per classe di fido accordato all'impresa. Alla fine del 2012, la quota della banca principale era pari a circa il 90 per cento nella classe di accordato minore (fino a 250 mila euro); scendeva al 49 per cento nella classe dimensionale più elevata (accordato oltre i 5 milioni di euro; fig. 5.2). Mentre le imprese con fidi sotto la soglia dei 250 mila euro risultavano sostanzialmente monoaffidate, quelle appartenenti alla classe di accordato fino a un milione di euro intrattelevano relazioni mediamente con 2 banche, che salivano a 3 per le imprese nella classe da 1 fino a 5 milioni di euro; oltre tale soglia, il numero medio di intermediari risultava pari a circa 6. Anche in questo caso, la quota della banca principale e il numero di relazioni bancarie non sono mutate significativamente nell'intervallo 2009-2012, periodo per il quale sono disponibili dati più dettagliati per classi di affidamento.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2009 e il 2012 e per le quali l'ammontare di utilizzato o di accordato è superiore a 30.000 euro.
(1) Dati riferiti al 2012 e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (3) Media semplice.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

6. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Lombardia è stata pari a 3.432 euro pro capite nel triennio 2009-2011, contro 3.324 euro della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a25). Le spese correnti hanno rappresentato l'87,6 per cento del totale e sono cresciute in media dell'1,6 per cento nel triennio. Quasi il 60 per cento della spesa corrente è stata di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità. Una quota significativa della spesa corrente è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

Tra il 2008 e il 2010 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Lombardia, pari a circa 7,9 miliardi di euro nella media del triennio, è aumentata del 2,5 per cento; in termini pro capite essa ammonta a 800 euro, a fronte di 977 euro per la media italiana e 921 per l'insieme delle RSO (tav. a26). La Lombardia presenta valori più contenuti rispetto alla media delle RSO sia nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (174 unità ogni 10.000 abitanti; 191 nelle RSO) sia nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modalità di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 12,4 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2009-2011 (in media del 7,4 per cento l'anno). Quasi la metà della spesa in conto capitale è erogata dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

Nella media del triennio 2009-2011, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Lombardia sono stati pari all'1,0 per cento del PIL (tav. a27). Il dato è inferiore di circa 0,3 punti percentuali alla media delle RSO e di 0,5 punti a quella italiana. La spesa per investimenti è erogata per oltre il 60 per cento dai Comuni. Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2012 gli investimenti delle Amministrazioni locali della Lombardia sono diminuiti del 10,6 per cento (-7,1 per cento la media per l'Italia).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario, nella media del triennio 2009-2011 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.768 euro, il 4,2 per cento in meno della media delle RSO (1.845 euro). Tra il 2009 e il 2011 la spesa complessiva è aumentata in media del 2,1 per cento annuo, a fronte di una sostanziale stabilità per le RSO e l'Italia nel suo complesso (tav. a28).

I costi della gestione diretta nel 2011 sono aumentati del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente (sono cresciuti rispettivamente dell'1,0 e dell'1,1 per cento nella media delle RSO e in Italia); gli oneri per il personale hanno inciso per circa la metà di tale spesa. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dello 0,3 per cento; a una riduzione dell'8,3 per cento nella spesa farmaceutica e dello 0,5 per cento della spesa per medici di base si è affiancato un aumento del 3,0 per cento della spesa delle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati.

Confronto tra livello dei costi. – Nel 2011 i costi per abitante, corretti per la mobilità interregionale, sono risultati in Lombardia pari a 1.801 euro l'anno, 56 euro in meno della media nazionale e 42 euro in meno rispetto alle RSO.

La spesa sanitaria sostenuta nel 2011 in favore dei residenti in regione è risultata superiore di quasi il 4 per cento all'ammontare di risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale (finanziamento garantito), a fronte di un'eccedenza pari a quasi il 6 per cento per la media delle RSO, e all'8,5 per cento per le altre regioni senza Piani di rientro.

Struttura del sistema sanitario locale ed erogazione delle prestazioni. – La dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, è in Lombardia inferiore alla media delle RSO e a quella nazionale (tav. a29). L'assetto ospedaliero è relativamente poco frammentato: la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni (meno di 120 posti letto) è pari al 7,6 per cento (contro il 15,3 nelle RSO, Sicilia inclusa, e il 16,7 per cento in Italia); analogamente, la quota di Comuni con più di 5.000 abitanti in cui è presente almeno un ospedale è pari al 12,5 per cento (22,5 e 23,4 per cento rispettivamente nelle RSO e in Italia). L'incidenza degli enti privati accreditati è lievemente superiore a quella che si registra in altre aree del Paese: essi rappresentano il 20,5 per cento dei posti letto a disposizione, a fronte di una media nazionale pari al 19,7 per cento.

Al fine di cogliere gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica l'adempimento delle condizioni di erogazione secondo quanto previsto nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nel 2010, ultimo anno in cui è stata effettuata la verifica, il Comitato ha valutato la Regione Lombardia adempiente rispetto agli standard nazionali. Secondo tale valutazione la Lombardia ha ottenuto un punteggio pari al 75,9 per cento del valore massimo conseguibile, circa 3 punti percentuali in meno della media delle altre regioni senza Piano di rientro (tav. a30). Questa differenza è attribuibile alla valuta-

zione meno positiva dell'assistenza ospedaliera, nonostante a essa sia stata destinata una quota di risorse lievemente superiore a quella registrata nelle altre regioni che non hanno adottato un Piano di rientro. Al contrario, l'assistenza collettiva e quella distrettuale hanno conseguito punteggi migliori rispetto a quelli delle regioni di confronto.

Dai dati dell'indagine Multiscopo dell'Istat emerge che nel 2010 la qualità percepita in Lombardia per alcuni dei servizi offerti è risultata nel complesso superiore a quella espressa in media dai residenti delle RSO. Risulta più elevata la quota dei ricoverati che si è dichiarata molto soddisfatta dei servizi ospedalieri offerti (assistenza medica e infermieristica, vitto e servizi igienici). In Lombardia è stata maggiore, rispetto alla media delle RSO, la percentuale di intervistati che hanno espresso un giudizio positivo sul grado di accessibilità delle ASL, del pronto soccorso e delle farmacie.

7. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Lombardia sono state pari a 1.972 euro pro capite (1.855 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 2,7 per cento l'anno (2,1 per cento nelle RSO; tav a31). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente, sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, nel triennio 2008-2010 la prima componente ha rappresentato oltre il 60 per cento del totale (poco meno della metà nella media delle RSO). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef: nello stesso triennio sono loro riconducibili rispettivamente il 47,6 e l'8,6 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 33,1 e il 6,8 per cento rispettivamente nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 83 euro pro capite nel triennio 2009-2011 (87 euro nella media delle RSO) e sono diminuite in media dell'1,2 per cento l'anno (a fronte di una crescita dell'1,9 per cento nelle RSO). L'imposta sull'assicurazione RC auto, che rappresenta il 44 per cento delle entrate tributarie provinciali è scesa dello 0,8 per cento; quella di trascrizione (26 per cento del totale) è aumentata dell'1,4 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 353 euro pro capite (361 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 4,4 per cento all'anno (6,4 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imposta municipale propria - Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 49 e il 13 per cento del totale e sono aumentate dello 0,5 e del 6,1 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. Nel 2012, in un contesto di ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, si è confermata la tendenza degli enti territoriali a un più incisivo utilizzo della leva fiscale, in Lombardia comunque meno accentuato rispetto al complesso delle RSO.

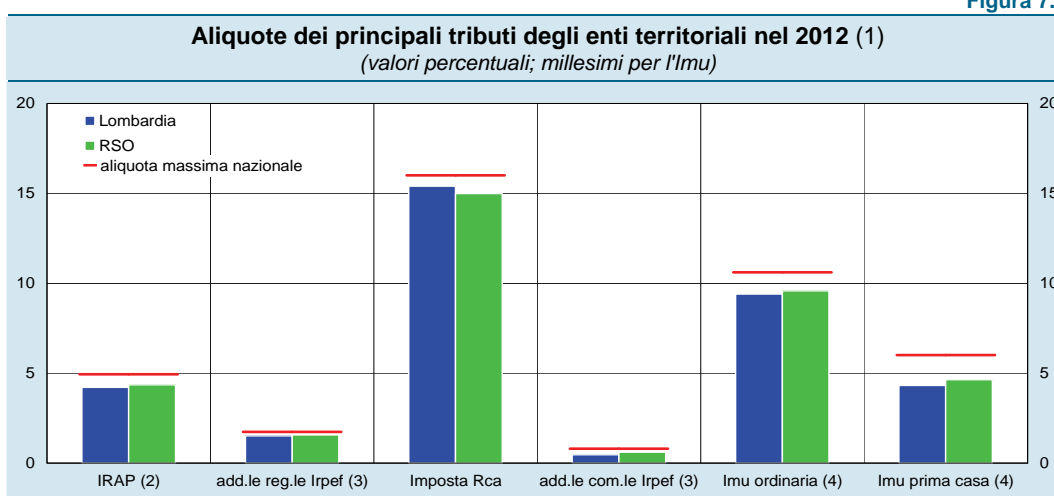
L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Dal 2008 l'aliquota ordinaria dell'IRAP in Lombardia è pari al 3,9 per cento (fig. 7.1); l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef, differenziata per scaglioni di reddito, ha raggiunto l'1,51 per cento (1,49 nel 2011 e 1,57 nella media delle RSO).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote di base dell'IRAP applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel

settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione, rispettivamente, al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore). Nel 2012 non sono state apportate modifiche alle aliquote definite nell'anno d'imposta 2011, quando la Regione Lombardia si era avvalsa della possibilità di aumentarle sia per le banche sia per il settore assicurativo (al 5,57 e al 6,82 per cento rispettivamente). Anche nel 2012 è stata mantenuta l'esenzione dall'IRAP per le Onlus.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali (1,1 punti percentuali nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi) oltre la misura base (cfr. il decreto legislativo 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). Per il 2012 la Regione, pur mantenendo tre differenti aliquote in base agli scaglioni di reddito, ha ridotto l'aliquota intermedia (all'1,58 per cento, dall'1,63 per cento del 2011) e ha ridefinito i limiti di reddito degli scaglioni; l'aliquota massima dell'1,73 per cento è applicata alla parte di reddito eccedente la soglia di 28.000 euro (30.987,41 euro nel 2011).

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione RC auto. Nel 2012 anche la Provincia di Brescia, l'unica che aveva mantenuto l'imposta di trascrizione al livello base, si è avvalsa della facoltà di incrementarla. Alla fine del 2012 la maggiorazione risultava applicata nella sua misura massima dalle Province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Monza-Brianza e Pavia; è rimasta invariata al 25 per cento nelle Province di Lecco e Sondrio e al 18 per cento in quella di Varese. Nel 2012, ad eccezione della Province di Como, Varese e Sondrio, che hanno mantenuto l'aliquota RC auto al livello base del 12,5 per cento, tutte le altre Province hanno applicato l'aliquota massima del 16,0 per cento, come già fatto nel 2011 dalle Province di Cremona e Milano.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione RC auto.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili (l'Imu, che dal 2012 ha sostituito l'ICI) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2012 l'aliquota media praticata dai Comuni della Lombardia è stata pari al 9,4 per mille, un dato inferiore alla media delle RSO (9,6 per mille); per l'abitazione principale è stata pari al 4,3 per mille (4,6 per mille per la media delle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni lombardi è inferiore alla media delle RSO (0,46 contro 0,60 per cento), anche a causa della più bassa quota di enti che applicano l'imposta (82,4 per cento, contro 88,1 nelle RSO).

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte (pari a 0,4 e 0,2 per cento rispettivamente). I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e fino a 0,2 punti l'aliquota sull'abitazione principale, nonché di ridurre fino a 0,1 punti l'aliquota sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Nel 2011, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è risultato pari al 3,8 per cento (3,9 per cento nel 2010), pari a circa la metà della media nazionale. Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali della Lombardia, pari a 12,6 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 2,0 per cento rispetto ai precedenti dodici mesi, un calo più pronunciato di quello del complesso delle RSO e in linea con il dato nazionale (tav. a32).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. la pubblicazione L'economia della Lombardia in Economie regionali, n. 5, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Enrostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali lombarde di 318 e 348 milioni di euro rispettivamente nel 2010 e nel 2011.

Alla fine del 2012 il debito delle Amministrazioni locali lombarde rappresentava quasi l'11 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti hanno raggiunto il 71 per cento del totale dei debiti in essere, a fronte di una lieve riduzione della quota di titoli emessi all'estero e in Italia, che insieme hanno rappresentato il 23 per cento del totale.

8. I VINCOLI DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

La legge di attuazione (legge 24 dicembre 2012, n. 243) della riforma costituzionale che sancisce il principio del pareggio di bilancio (legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1) ha apportato importanti modifiche, che entreranno in vigore dal 2016, ai vincoli di bilancio delle Amministrazioni locali e alle norme che ne disciplinano il ricorso al debito.

L'equilibrio di bilancio. – I bilanci degli enti territoriali sono considerati in equilibrio se presentano congiuntamente: a) un saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali (tutte le entrate e tutte le spese, escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti; saldo complessivo); b) un saldo non negativo tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di previsione che di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza. Eventuali avanzi di bilancio sono da destinare all'estinzione del debito o al finanziamento delle spese di investimento. Il vincolo sul saldo complessivo introduce una rilevante innovazione in quanto prescrive un equilibrio tra entrate e spese che non comprendono, a differenza di quelle totali, le entrate derivanti dall'accensione di prestiti e le spese per il rimborso dei prestiti. Un meccanismo di trasferimenti da e verso il bilancio dello Stato consentirà inoltre di sterilizzare gli effetti del ciclo economico con riferimento alle risorse disponibili per gli enti decentrati.

I vincoli all'indebitamento. – Insieme al principio del pareggio di bilancio, la riforma ha introdotto in Costituzione anche quello della sostenibilità del debito pubblico. Sotto questo profilo la legge 243/2012 ha sancito il superamento per gli enti territoriali del sistema basato sulla *golden rule*, nel quale, a fronte di un pareggio di parte corrente, gli investimenti potevano essere finanziati a debito. In base alla nuova normativa, il ricorso all'indebitamento è consentito solo in misura pari alle spese sostenute per il rimborso dei prestiti già contratti. Tale limite può però essere superato a condizione che venga garantito l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della regione (ivi compreso lo stesso ente Regione).

Il meccanismo si basa su apposite intese da raggiungere tra gli enti territoriali della regione. Esso è orientato alla stabilizzazione in termini nominali del debito degli enti territoriali, pur garantendo, in ambito regionale, margini di flessibilità nel finanziamento degli investimenti, che, soprattutto per gli enti di modeste dimensioni, possono essere soggetti ad ampie fluttuazioni.

I saldi obiettivo tra il 2004 e il 2010. – Sulla base dei conti di consuntivo degli esercizi tra il 2004 e il 2010 è possibile valutare in che misura gli enti decentrati lombardi avrebbero soddisfatto le condizioni di equilibrio previste dalle nuove regole. Si tratta di un esercizio meramente descrittivo, dal momento che le politiche di bilancio degli enti negli anni scorsi sono state impostate sulla base di regole alquanto differenti da quelle che entreranno in vigore nel 2016. Tuttavia da questo esercizio si possono trarre alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali per implementare il nuovo assetto delineato dalla riforma costituzionale. Inoltre va tenuto conto che le regole del Patto di stabilità interno sono

state rese più stringenti dal 2011, richiedendo alla maggior parte degli enti di conseguire un avanzo di bilancio. Pertanto, una parte dell'aggiustamento richiesto agli enti decentrati potrebbe essere già stato realizzato.

Si prende in considerazione il periodo 2004-2010 per smussare gli effetti del ciclo economico, visto che in assenza delle istruzioni operative non è possibile tener conto del funzionamento del meccanismo di trasferimenti da e verso il bilancio dello Stato previsto dalla riforma.

In base ai dati elaborati dall'Istat a partire dai bilanci consuntivi, nella media del periodo 2004-2010, il complesso degli enti territoriali della Lombardia registra valori negativi per il saldo complessivo nella duplice definizione in termini di cassa e di competenza (tav. 8.1). Per raggiungere una situazione di pareggio, a parità di altre condizioni, i pagamenti per spese finali sarebbero dovuti risultare più bassi del 2,3 per cento rispetto al livello effettivamente registrato; più ingente è invece l'entità dell'aggiustamento richiesto per soddisfare il vincolo in termini di competenza, dal momento che gli impegni sarebbero dovuti risultare inferiori del 5,4 per cento. Nel confronto con il complesso degli enti territoriali delle RSO, le amministrazioni della Lombardia mostrano una situazione più favorevole: nella media delle RSO si è registrato un disavanzo complessivo di 5,2 punti percentuali in termini di cassa e di 5,7 punti in termini di competenza.

Nell'insieme, Regione e Province conseguono un disavanzo complessivo meno ampio di quello registrato nelle RSO, sia in termini di cassa sia di competenza. I Comuni evidenziano un'eccedenza delle spese sulle entrate finali in linea con quella registrata per il complesso delle RSO in termini di competenza, ma una gestione di cassa in sostanziale equilibrio, a fronte di un disavanzo per la media delle RSO.

Tavola 8.1

Saldi di bilancio degli enti (1) (medie 2004-2010; valori in percentuale delle spese)					
LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Lombardia		RSO	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo complessivo	-3,3	0,1	-3,0	-2,9
	Saldo corrente	-4,8	-3,8	-2,0	-2,6
Regione e Province	Saldo complessivo	-6,6	-3,7	-7,0	-6,2
	Saldo corrente	0,0	2,8	3,5	1,9
Totale	Saldo complessivo	-5,4	-2,3	-5,7	-5,2
	Saldo corrente	-1,2	0,9	2,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle Amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali.

(1) Un segno negativo indica una eccedenza delle spese rispetto alle entrate. Il saldo complessivo è dato dalla differenza tra le spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) e le entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale). Il saldo corrente è dato dalla differenza tra le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, e le entrate correnti.

Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, la percentuale di Comuni della Lombardia che avrebbero conseguito i saldi obiettivo specificati dalla legge attuativa della riforma costituzionale e i cui bilanci sarebbero considerati in equilibrio è stata pari a circa il 13,5 per cento nella media del periodo 2007-2010, in linea con la media delle RSO (tav. 8.2).

La quota di Comuni che conseguono entrambi i saldi obiettivo in termini di cassa è in Lombardia leggermente più alta di quella registrata in media per le RSO (rispettivamente 35,5 e 33,1 per cento); risulta più bassa quando i saldi sono espressi in termini di competenza (rispettivamente 25,0 e 28,1 per cento).

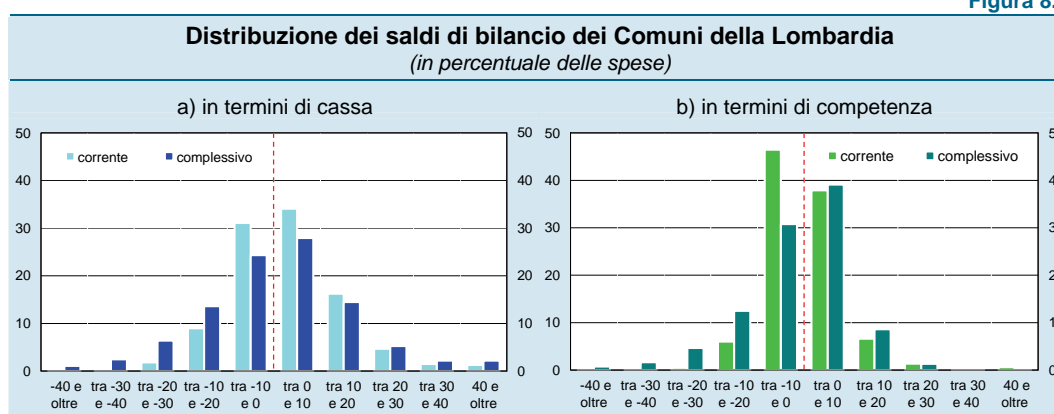
Tavola 8.2

Comuni che conseguono i saldi obiettivo (media 2007-2010; valori percentuali)				
	Lombardia		RSO	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Saldo complessivo (1)	49,7	52,2	50,9	48,3
Saldo corrente (2)	46,9	57,7	49,5	53,8
Entrambi i saldi (complessivo e corrente)	25,0	35,5	28,1	33,1
Entrambi i saldi, in termini sia di cassa sia di competenza	13,5		13,5	

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Differenza tra spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) ed entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale). – (2) Differenza tra spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, ed entrate correnti.

La quota dei Comuni caratterizzati da un disavanzo complessivo non superiore al 10 per cento delle spese è pari a circa il 24 per cento in termini di cassa e al 31 per cento in termini di competenza (fig. 8.1). Con riferimento al disavanzo di parte corrente, tali quote sono pari rispettivamente al 31 e al 46 per cento.

Figura 8.1



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Infine, per quanto riguarda la possibilità di ricorso all'indebitamento, la gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della Lombardia è stata caratterizzata da un disavanzo pari al 2,3 per cento delle spese nella media del periodo 2004-2010. Pertanto non vi sarebbero stati i margini per implementare il meccanismo di stabilizzazione del debito a livello regionale, come previsto dalla legge attuativa del principio del pareggio di bilancio. In assenza di intese, ciascun ente può comunque accendere finanziamenti nel limite degli esborsi per rimborsi di prestiti. L'applicazione di tale norma avrebbe reso possibile il ricorso all'indebitamento per un importo massimo pari in media al 3,0 per cento delle spese finali.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- “ a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a6 Struttura produttiva del settore manifatturiero in alcune province lombarde
- “ a7 Struttura della grande distribuzione
- “ a8 Operatività degli aeroporti lombardi
- “ a9 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- “ a10 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali
- “ a11 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- “ a12 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
- “ a13 Occupati e forza lavoro
- “ a14 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a15 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a16 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a17 L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni
- “ a18 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a19 Investimenti di *private equity* e *venture capital*
- “ a20 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- “ a21 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
- “ a22 Gestioni patrimoniali
- “ a23 Tassi di interesse bancari
- “ a24 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a25 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a26 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a27 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a28 Costi del servizio sanitario
- “ a29 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
- “ a30 Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- “ a31 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a32 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.160	1,1	4,7	-0,2	0,9	0,2
Industria	91.433	30,4	-3,3	-12,8	4,9	1,8
<i>Industria in senso stretto</i>	74.171	24,6	-3,8	-13,4	5,9	2,3
<i>Costruzioni</i>	17.262	5,7	-0,7	-9,9	0,4	-0,6
Servizi	206.310	68,6	3,1	-4,5	4,8	0,0
<i>Commercio (3)</i>	74.358	24,7	2,6	-8,3	9,1	-1,0
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	89.086	29,6	4,5	-3,0	1,5	1,0
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	42.865	14,2	1,2	-1,0	4,0	-0,1
Totale valore aggiunto	300.902	100,0	1,0	-7,2	4,7	0,6
PIL	333.475	21,1	0,5	-6,2	4,3	0,6
PIL pro capite (euro)	33.484	128,8	-0,6	-7,1	3,4	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.940	7,6	0,4	-10,9	6,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.090	7,8	-8,4	-18,3	8,2
Industria del legno, della carta, editoria	3.721	5,7	-8,4	-14,2	4,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	7.388	11,4	0,7	-9,4	6,9
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	4.950	7,6	-5,9	-18,9	5,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	13.603	20,9	-3,7	-20,9	5,8
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	16.891	26,0	-1,5	-12,1	7,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	2.794	4,3	-8,7	-19,4	10,7
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	5.654	8,7	-11,0	-14,7	7,1
Totale	65.030	100,0	-4,1	-15,4	6,7
p.m.: Industria in senso stretto	73.730	..	-3,8	-13,4	5,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	35.856	17,6	7,2	-14,2	13,0
Trasporti e magazzinaggio	12.870	6,3	-9,4	-6,6	-0,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	9.216	4,5	0,8	1,1	3,0
Servizi di informazione e comunicazione	16.332	8,0	4,7	-1,9	12,6
Attività finanziarie e assicurative	21.401	10,5	1,3	4,4	3,0
Attività immobiliari	36.410	17,9	3,4	-2,0	-0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	28.549	14,0	8,4	-9,5	3,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	9.134	4,5	0,0	0,0	-0,3
Istruzione	9.706	4,8	2,0	0,0	2,5
Sanità e assistenza sociale	14.319	7,0	1,8	-3,2	11,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	9.751	4,8	0,8	0,3	-0,6
Totale	203.544	100,0	3,1	-4,5	4,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti (1)	Variazione del livello degli ordini (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2010	72,3	8,4	9,6	9,1	-3,1
2011	74,3	-3,2	0,9	3,7	-0,9
2012	71,8	-6,5	0,1	-3,7	2,0
2011 - 1° trim.	74,9	-1,5	-0,1	0,6	-3,5
2° trim.	75,4	-0,9	-0,7	1,3	0,6
3° trim.	74,1	-2,4	-0,5	-1,5	0,3
4° trim.	72,9	-2,5	-0,1	-1,6	-1,1
2012 - 1° trim.	72,2	-1,5	0,4	-0,8	3,5
2° trim.	71,6	-1,7	0,3	-1,4	4,5
3° trim.	71,4	-1,0	-0,1	-1,2	0,8
4° trim.	72,0	-0,5	0,0	1,6	-0,8
2013 - 1° trim.	71,9	-1,0	-0,4	-2,4	2,7

Fonte: elaborazioni su dati UCR (Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia).

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Ordini a prezzi costanti, dati destagionalizzati. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:						
<i>programmati</i>	276	0,6	287	1,3	313	-3,0
<i>realizzati</i>	287	0,6	313	-2,8	287	-7,7
Fatturato	287	8,4	313	5,5	287	-0,9

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rispetto al dato consuntivo.

Struttura produttiva del settore manifatturiero in alcune province lombarde (1)
(composizione percentuale degli addetti alle unità locali nel 2007)

SETTORI	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Pavia	Sondrio	Lombardia
Siderurgia	16,2	2,5	8,7	4,0	2,2	5,7	5,8
Minerali non metalliferi	3,5	1,9	2,7	4,2	5,1	4,9	2,8
Chimica e farmaceutica	1,7	5,4	9,4	5,0	11,9	8,2	10,0
Meccanica	45,0	26,9	34,7	27,8	44,3	31,4	41,0
Mezzi di trasporto	9,5	1,6	3,5	7,7	2,3	3,2	5,6
Alimentare	4,3	4,2	22,9	13,2	11,8	23,0	6,2
Tessile	3,5	29,9	1,2	5,3	1,7	7,4	7,4
Pelli e calzature	0,7	0,6	0,2	0,3	5,7	0,3	0,9
Abbigliamento	3,9	2,6	2,2	17,4	1,9	1,4	3,6
Legno e mobili	2,0	12,3	4,6	7,7	2,7	5,3	3,7
Carta e editoria	2,7	4,6	4,1	2,3	2,3	3,9	4,4
Gomma e plastica	5,7	5,9	3,6	2,9	6,8	2,0	6,8
Varie	1,3	1,5	2,3	2,2	1,1	3,3	1,6

Fonte: Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR).
(1) Addetti alle unità locali per settore di attività economica sul totale degli addetti del settore manifatturiero.

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Despecializzata	1.902	2.000	2.130	2.977	3.100	3.300	65.532	66.849	69.280
di cui: <i>grandi magazzini</i>	213	275	342	388	440	498	5.229	5.335	6.267
<i>ipermercati</i>	144	153	158	1.005	1.043	1.071	23.794	24.969	24.527
<i>supermercati</i>	1.545	1.572	1.630	1.584	1.617	1.731	36.509	36.545	38.486
Specializzata	351	379	398	1.064	1.153	1.186	13.389	14.201	14.275
Totale	2.253	2.379	2.528	4.041	4.253	4.486	78.921	81.050	83.555

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico.
(1) Dati riferiti al 31 dicembre.

Operatività degli aeroporti lombardi (1)
(unità in arrivo e in partenza, tonnellate, valori percentuali)

VOCI	2011	2012	Variazione %
		Passeggeri	
Lombardia	36.885.398	36.680.580	-0,6
di cui: nazionali	12.034.254	11.618.002	-3,5
internazionali	24.553.041	24.782.002	0,9
Milano Malpensa	19.303.131	18.537.301	-4,0
di cui: nazionali	3.885.856	3.549.557	-8,7
internazionali	15.201.242	14.779.648	-2,8
Milano Linate	9.128.522	9.229.890	1,1
di cui: nazionali	5.570.173	5.331.031	-4,3
internazionali	3.491.576	3.844.588	10,1
Bergamo Orio al Serio	8.419.948	8.890.720	5,6
di cui: nazionali	2.577.192	2.737.053	6,2
internazionali	5.833.492	6.139.772	5,3
Brescia Montichiari	33.797	22.669	-32,9
di cui: nazionali	1.033	361	-65,1
internazionali	26.731	17.994	-32,7
		Merci e posta (tonnellate)	
Lombardia	622.735	591.875	-5,0
Milano Malpensa	450.446	414.317	-8,0
Milano Linate	19.591	19.807	1,1
Bergamo Orio al Serio	112.556	117.005	4,0
Brescia Montichiari	40.142	40.746	1,5
		Movimenti	
Lombardia	395.265	379.268	-4,0
Milano Malpensa	190.838	174.892	-8,4
Milano Linate	122.974	120.463	-2,0
Bergamo Orio al Serio	71.514	74.220	3,9
Brescia Montichiari	9.939	9.693	-2,5

Fonte: Assaeroporti.

(1) La somma dei dati nazionali e internazionali differisce dal totale per effetto dei passeggeri in transito e dell'aviazione generale.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Lombardia										
Industria	86,7	93,2	101,8	69,9	57,7	62,3	85,4	113,0	106,0	104,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	89,6	96,9	104,7	73,2	59,6	64,3	88,5	118,9	112,2	111,8
Costruzioni	67,2	82,3	85,1	74,3	51,7	69,0	99,3	111,5	123,7	134,3
Servizi	45,5	53,3	48,2	41,7	24,0	29,6	38,2	48,3	52,5	51,8
Totale	56,4	64,1	63,4	51,2	33,2	40,1	53,8	67,0	70,0	70,5
Nord Ovest										
Industria	93,1	100,3	102,1	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	96,5	104,8	105,9	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3
Costruzioni	73,2	83,7	89,1	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3
Servizi	49,2	55,9	53,4	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1
Totale	60,6	67,5	67,2	53,4	34,5	40,2	54,2	66,4	69,8	71,5
Italia										
Industria	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Lombardia										
Industria	266,8	311,3	282,1	279,7	263,8	246,7	306,1	303,2	285,3	344,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	270,8	313,5	286,0	284,8	267,8	249,7	313,1	304,4	278,3	320,2
Costruzioni	358,6	428,2	403,7	389,9	387,6	343,5	339,9	380,7	399,4	448,7
Servizi	322,7	366,4	347,3	355,4	381,8	354,7	343,6	381,6	350,5	401,7
Totale	321,0	373,3	355,1	355,8	370,7	341,2	342,0	374,9	349,1	398,8
Nord Ovest										
Industria	268,0	311,9	277,5	289,0	266,2	251,9	310,8	303,1	292,3	346,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	273,8	316,9	282,8	293,2	271,5	255,3	320,6	304,7	283,1	321,8
Costruzioni	359,9	448,0	395,4	392,9	389,2	355,9	344,6	381,9	397,9	437,2
Servizi	328,0	370,5	346,8	355,2	382,6	360,5	347,9	371,4	356,8	400,5
Totale	325,5	378,9	353,0	358,7	372,8	347,3	346,4	367,4	355,4	397,2
Italia										
Industria	266,1	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	272,9	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7
Costruzioni	327,8	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5
Servizi	299,6	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7
Totale	310,1	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	340	-1,7	3,1	2.141	19,2	-5,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	189	-35,7	-29,0	8.459	3,7	-1,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.715	6,5	6,2	6.852	8,0	-4,5
Prodotti tessili, abbigliamento	8.244	10,4	0,3	5.633	10,7	-9,4
Pelli, accessori e calzature	2.494	21,4	13,9	1.879	18,2	4,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.848	3,0	1,6	2.300	3,8	-9,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	641	14,4	-1,6	1.454	-18,3	12,2
Sostanze e prodotti chimici	10.727	10,1	5,6	16.008	11,2	-2,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4.294	3,4	6,8	9.603	3,8	2,4
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	5.877	7,6	0,4	3.900	11,2	-5,1
Metalli di base e prodotti in metallo	19.619	19,0	3,5	13.179	16,0	-15,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6.044	18,5	-6,3	15.603	-3,9	-12,7
Apparecchi elettrici	6.544	1,8	-3,3	5.959	6,1	-5,7
Macchinari e apparecchi n.c.a.	21.933	11,2	4,4	8.562	4,8	-8,2
Mezzi di trasporto	7.504	4,4	11,9	6.544	-4,7	-26,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.482	5,0	6,4	4.103	-0,7	0,2
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	919	7,7	31,1	1.919	40,3	-2,9
Prodotti delle altre attività	1.666	54,5	13,3	776	-2,3	-14,5
Totale (1)	108.080	10,8	3,7	114.874	5,6	-8,0

Fonte: Istat.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	57.174	10,3	-1,4	71.772	2,9	-8,0
Area dell'euro	43.532	9,5	-2,4	59.419	2,9	-8,5
di cui: <i>Francia</i>	11.875	9,8	-2,4	11.145	-2,3	-14,7
<i>Germania</i>	14.608	15,8	-2,6	22.093	6,2	-9,5
<i>Spagna</i>	5.206	4,7	-3,3	4.613	0,9	-8,1
Altri paesi UE	13.642	13,3	1,9	12.353	2,6	-5,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	4.407	8,1	5,7	3.768	-1,6	-9,9
Paesi extra UE	50.906	11,5	10,1	43.102	10,4	-8,0
Paesi dell'Europa centro orientale	4.521	12,5	2,5	4.353	13,4	11,4
Altri paesi europei	11.439	24,0	14,2	6.535	15,9	-1,5
America settentrionale	7.336	10,1	17,0	4.261	10,9	-4,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	6.531	9,6	17,8	3.798	8,3	-7,7
America centro meridionale	4.162	14,1	12,3	2.098	20,6	-25,3
Asia	17.109	8,1	7,2	22.371	13,7	-12,5
di cui: <i>Cina</i>	2.891	11,4	-6,0	9.652	9,6	-12,6
<i>Giappone</i>	1.564	19,7	20,4	1.070	-1,2	-21,7
<i>EDA (2)</i>	4.134	12,0	10,7	2.674	3,6	-14,8
Altri paesi extra UE	6.339	1,8	8,4	3.484	-22,0	1,4
Totale (3)	108.080	10,8	3,7	114.874	5,6	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Aggregato della UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi com., alb. e ristor.							
2010	-4,8	-3,9	-3,3	1,2	-1,5	-0,6	4,1	-0,4	65,1	5,6	69,0
2011	-11,3	2,0	-3,2	-0,2	-0,5	0,0	3,1	0,2	64,7	5,8	68,7
2012	1,0	-0,2	-1,5	0,5	4,6	0,2	32,4	2,0	64,7	7,5	70,0
2011 – 1° trim.	-0,6	3,3	-7,4	-0,4	-0,6	0,0	-4,1	-0,3	64,9	6,0	69,2
2° trim.	-14,7	1,8	-3,4	-0,7	1,8	-0,5	-5,2	-0,8	64,7	5,3	68,4
3° trim.	-13,2	0,1	-2,4	1,2	-0,2	0,4	-3,8	0,2	64,3	4,9	67,7
4° trim.	-16,5	3,0	0,7	-0,7	-2,7	0,1	25,8	1,5	64,9	6,9	69,7
2012 – 1° trim.	2,4	0,6	4,2	-1,1	4,0	-0,2	33,9	1,9	64,6	7,9	70,2
2° trim.	-1,2	0,9	-0,7	0,5	8,5	0,5	44,2	2,8	64,9	7,4	70,2
3° trim.	4,8	0,5	-8,7	2,0	5,4	0,8	42,5	2,8	64,7	6,7	69,4
4° trim.	-1,8	-2,8	-0,9	0,7	0,4	-0,4	15,3	0,6	64,5	7,9	70,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	9	155,4	31,2	..	-50,2	-100,0	9	2,9	-15,8
Industria in senso stretto	85.265	-44,5	56,3	104.223	-24,7	-18,1	189.489	-32,0	4,3
<i>Estrattive</i>	28	-59,4	191,7	..	213,2	-98,6	28	18,7	-27,9
<i>Legno</i>	3.772	-23,5	42,1	4.880	-1,7	3,2	8.652	-10,8	17,2
<i>Alimentari</i>	918	-34,1	21,7	2.088	9,6	2,1	3.006	-7,0	7,4
<i>Metallurgiche</i>	5.218	-49,4	41,1	5.451	-47,3	-21,1	10.669	-48,1	0,6
<i>Meccaniche</i>	37.422	-56,0	55,5	45.530	-29,4	-27,2	82.952	-39,5	-4,3
<i>Tessili</i>	14.566	-16,2	56,1	15.140	-16,1	-24,6	29.706	-16,1	1,0
<i>Abbigliamento</i>	2.275	-38,5	27,7	4.768	-9,2	-30,9	7.043	-17,3	-18,8
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	11.499	-28,4	100,3	10.218	-29,7	-1,2	21.717	-29,3	35,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	1.608	0,3	43,8	1.215	0,6	-30,9	2.823	0,5	-1,9
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	2.302	-27,4	41,9	3.886	-12,2	36,3	6.188	-18,4	38,4
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	3.760	-33,4	51,9	5.986	12,7	20,8	9.747	-8,4	31,1
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	1.504	-49,9	64,1	3.509	-19,7	24,5	5.013	-30,0	34,2
<i>Energia elettrica e gas</i>	32	35,9	173,0	24	..	-339,8	56	-78,1	2.842,9
<i>Varie</i>	361	-45,5	-6,2	1.528	-11,7	25,9	1.889	-23,2	18,2
Edilizia	11.725	-10,4	23,3	5.133	195,4	10,2	16.858	16,2	19,0
Trasporti e comunicazioni	987	-61,1	124,2	6.480	-16,3	26,1	7.467	-23,3	33,9
Commercio, servizi e settori vari	3	-72,2	-45,7	24.539	-24,3	21,9	24.542	-24,4	21,9
Totale	97.989	-41,4	51,9	140.375	-22,7	-10,7	238.364	-29,3	7,5
di cui: <i>artigianato</i> (1)	3.590	-15,1	28,2	16.445	-16,1	26,8	20.035	-16,0	27,0

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
		Prestiti (2)	
Bergamo	37.600	38.855	40.833
Brescia	64.217	65.397	62.005
Como	15.494	16.349	16.022
Cremona	10.473	11.192	11.147
Lecco	9.186	9.653	9.389
Lodi	6.032	6.417	6.392
Mantova	15.132	15.678	15.226
Milano	280.246	275.272	268.213
Monza - Brianza	23.884	24.448	24.357
Pavia	11.615	12.286	12.093
Sondrio	4.138	4.485	4.481
Varese	21.096	21.801	21.374
		Depositi (3)	
Bergamo	17.273	20.340	21.533
Brescia	19.392	22.230	24.192
Como	8.518	10.927	11.897
Cremona	4.691	5.288	5.630
Lecco	5.726	6.431	6.944
Lodi	3.021	3.210	3.456
Mantova	5.460	6.769	7.514
Milano	85.636	90.066	98.316
Monza - Brianza	14.636	15.457	16.872
Pavia	7.335	8.989	9.796
Sondrio	2.920	3.661	3.634
Varese	12.465	15.709	16.581

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	2.693	9.912	9.800
Settore privato	496.421	491.922	481.732	16.085	21.521	25.326
Società finanziarie e assicurative	120.145	106.078	106.480	133	279	287
Imprese	266.372	270.640	259.889	11.963	15.425	18.353
Imprese medio-grandi	229.457	234.181	224.486	9.708	12.523	15.104
Imprese piccole (4)	36.914	36.459	35.402	2.255	2.902	3.249
di cui: famiglie produttrici (5)	18.740	18.854	18.429	1.240	1.561	1.724
Famiglie consumatrici	107.082	112.075	111.871	3.972	5.751	6.596
Totale	499.114	501.834	491.532	16.085	21.521	25.326

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota di famiglie indebitate (2)	19,0	21,5	20,4	16,4	17,6	17,1	13,1	14,0	13,5
di cui: redditi bassi	7,7	9,6	7,7	5,4	8,1	6,8	5,3	6,7	5,9
redditi medio-bassi	15,6	14,6	14,2	13,0	11,4	12,1	9,8	9,6	10,3
redditi medio-alti	21,0	24,8	22,8	18,6	20,5	19,1	16,7	17,4	16,2
redditi alti	25,1	29,4	27,9	23,0	24,8	24,0	20,7	22,1	21,8
Debito per nucleo familiare (3)	72,7	82,5	89,4	68,5	78,0	86,7	65,5	76,0	83,0
Servizio del debito (4)	19,7	20,7	19,0	19,6	20,7	18,4	19,2	20,3	18,5
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	3,8	4,2	3,8	3,3	3,5	3,1	2,5	2,8	2,5
di cui: redditi bassi	2,3	3,7	4,3	2,0	3,1	3,3	1,6	2,4	2,2
redditi medio-bassi	6,5	3,5	6,1	5,3	3,1	4,7	3,1	2,6	3,3
redditi medio-alti	4,5	6,6	3,5	3,9	5,3	2,8	3,3	3,9	2,6
redditi alti	2,1	2,9	2,4	1,9	2,3	2,1	1,8	2,3	2,0
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,9	9,5	4,7	8,3	4,9	7,0

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata, l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota delle famiglie con un elevato servizio del debito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari di un mutuo.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.462	8,1	4,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	721	-2,7	-3,9
Attività manifatturiere	77.914	1,3	-3,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	6.204	3,6	-0,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	7.662	-0,1	-7,6
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	3.830	-1,5	-3,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	3.249	-2,8	-4,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	8.047	3,3	-4,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	4.921	1,7	-5,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	24.828	1,8	-4,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	5.556	4,5	-2,8
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	8.340	-1,3	-1,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.891	-2,3	3,8
<i>Altre attività manifatturiere</i>	2.386	3,5	-3,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	17.145	18,2	-3,3
Costruzioni	46.889	-1,2	-1,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	40.567	0,7	-3,1
Trasporto e magazzinaggio	11.662	1,1	70,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6.142	1,0	-3,9
Servizi di informazione e comunicazione	7.465	12,9	-27,9
Attività immobiliari	51.277	-2,6	-2,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	20.035	2,4	-14,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	6.713	11,6	-11,2
Altre attività terziarie	11.729	4,1	-5,0
Totale	307.019	1,9	-3,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a19

Investimenti di *private equity* e *venture capital*
(unità e milioni di euro)

	2010		2011		2012	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
Lombardia: Totale	89	516	80	1.236	101	1.787
<i>Early stage</i>	25	14	22	7	22	39
<i>Turnaround</i>	3	6	1	..	5	4
<i>Expansion</i>	38	276	37	216	42	375
<i>Replacement</i>	2	19	4	466	4	32
<i>Buy out</i>	21	201	16	547	28	1.337
Nord Ovest: Totale	115	703	112	1.590	130	2.018
Italia: Totale	284	2.434	312	3.491	340	3.151

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Tavola a20

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,0	1,9	2,1	3,7	1,4	2,6	1,6	1,4
Mar. 2012	0,0	2,0	2,2	4,0	1,6	2,5	1,6	1,5
Giu. 2012	0,0	2,2	2,3	4,3	1,7	2,5	1,5	1,5
Set. 2012	0,1	2,4	2,6	5,1	1,9	2,6	1,4	1,6
Dic. 2012	0,1	2,8	2,8	5,5	2,5	2,6	1,4	1,7
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (4)								
Dic. 2011	4,3	7,6	5,8	9,7	8,6	5,5	3,4	5,9
Mar. 2012	1,7	8,1	5,9	11,1	9,1	6,0	3,4	5,5
Giu. 2012	1,2	8,5	6,1	12,2	9,4	6,2	3,5	5,5
Set. 2012	1,0	9,1	6,4	13,7	9,9	7,0	3,9	5,7
Dic. 2012	0,8	9,3	7,0	14,2	9,9	6,7	3,8	5,7
Sofferenze sui crediti totali (4)								
Dic. 2011	0,3	8,2	10,3	11,3	7,0	11,2	6,9	5,8
Dic. 2012	0,3	10,1	12,2	15,0	8,6	13,0	7,9	6,6
Crediti deteriorati sui crediti totali (4) (5)								
Dic. 2011	4,6	15,7	16,1	21,0	15,6	16,7	10,3	11,7
Dic. 2012	1,1	19,4	19,2	29,2	18,5	19,7	11,7	12,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) I crediti totali includono le sofferenze. – (5) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	258.031	1,1	8,3	324.478	-0,3	7,2
Depositi	165.710	0,9	9,8	226.366	-1,0	8,3
<i>Conti correnti</i>	103.532	-3,8	1,6	156.044	-5,3	1,1
<i>Depositi a risparmio (2)</i>	60.202	18,9	35,0	68.030	22,2	36,9
<i>Pronti contro termine</i>	1.976	-28,0	-55,0	2.292	-33,0	-54,4
Obbligazioni bancarie	92.322	1,4	5,6	98.112	1,2	4,8
Titoli a custodia (3) (4)	155.258	-6,8	2,0	182.351	-7,8	3,8
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	53.818	13,4	2,9	56.902	12,6	1,0
<i>obbligazioni (4)</i>	30.803	-12,4	-15,2	33.100	-12,8	-14,8
<i>azioni</i>	22.953	-15,7	-2,5	40.743	-16,2	10,5
<i>quote di OICR (5)</i>	46.592	-16,0	19,7	49.173	-16,6	19,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)			Patrimonio gestito		
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-581	-338	25.296	27.163	-8,2	7,4
Società di interm. mobiliare (SIM)	-343	-139	4.403	4.758	-14,7	8,1
Società di gestione del risparmio (SGR)	-5.624	-1.570	85.898	81.725	-25,7	-4,9
Totale	-6.548	-2.047	115.597	113.646	-22,1	-1,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (3)	3,94	5,07	5,20	5,31
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,32	5,32	5,66	5,74
<i>piccole imprese (4)</i>	7,24	8,16	8,93	8,97
<i>totale imprese</i>	4,61	5,58	5,95	6,04
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,20	5,26	5,62	5,65
<i>costruzioni</i>	5,76	6,52	6,86	6,99
<i>servizi</i>	4,56	5,52	5,89	6,03
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,54	3,16	2,31	3,14
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,83	3,80	3,78	3,75
<i>imprese</i>	3,19	4,27	4,15	3,72
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,39	0,72	0,60	0,57

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tassi riferiti alle operazioni accese nel trimestre.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2010	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	238	230	225
di cui: <i>con sede in regione</i>	176	169	163
<i>banche spa (1)</i>	67	58	52
<i>banche popolari</i>	5	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	45	45	43
<i>filiali di banche estere</i>	59	61	63
Sportelli operativi	6.611	6.606	6.416
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	4.244	4.030	3.935
Comuni serviti da banche	1.188	1.187	1.184
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.733	1.852	1.779
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.835	1.971	2.182
POS (2)	263.816	244.481	253.696
ATM	8.207	8.212	8.127
Società di intermediazione mobiliare	59	54	56
Società di gestione del risparmio e Sicav	139	132	123
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	68	62	60

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-2011 e valori percentuali)

VOCI	Spesa pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.005	67,4	3,1	24,1	5,4	1,6
Spesa c/capitale (3)	426	33,0	9,3	51,8	5,8	-7,4
Spesa totale	3.432	63,2	3,8	27,6	5,5	0,4
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2008-2010)		Numero di addetti (2009-2011)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL	5.214.304	3,2	107	0,4	49.373	531
Province	277.330	-1,0	7	-3,5	41.568	28
Comuni	2.369.752	1,3	60	-1,3	39.523	241
Totale	7.861.386	2,5	174	-0,3	45.642	800
<i>Per memoria:</i>						
Totale Italia (2)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (2)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (2) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia sono disponibili solo dal 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	0,9	1,0	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	19,1	20,5	24,0	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	10,7	9,7	9,9	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	64,0	64,3	61,2	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	6,2	5,5	4,8	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	17.434	18.041	18.316	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	9.825	10.091	10.428	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui: <i>beni</i>	1.928	2.075	2.120	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	5.003	5.121	5.114	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	7.579	7.861	7.886	38.085	38.667	38.109	40.266	40.928	40.406
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	1.562	1.574	1.444	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	904	906	901	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	5.113	5.381	5.541	21.872	22.374	22.718	22.896	23.453	23.851
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	438	452	452	59	63	63	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.730	1.774	1.801	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NS/S, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NS/S sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in (2) (3)				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Lombardia	13,7	13,5	7,6	25,4	67,0	20,5	4,7	12,5
<i>Per memoria:</i>								
Totale Italia	20,1	19,1	16,7	32,5	50,8	19,7	7,8	23,4
“ RSO e Sicilia (4)	19,4	18,4	15,3	32,0	52,6	19,5	7,6	22,5
“ Centro Nord	17,7	16,8	12,5	28,7	58,7	17,2	6,5	20,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2010. – (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

VOCI	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Lombardia	86,0	76,7	70,0	75,9	4,6	48,6	46,8
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
Altre regioni senza PdR	84,5	72,8	82,4	79,0	4,3	50,3	45,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LeA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012, e Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.972	2,7	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	83	-1,2	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	44,2	-0,8	41,9	2,9	41,9	3,3
<i>imposta di trascrizione</i>	26,4	1,4	23,4	-0,3	23,7	-0,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	3,4	-13,8	7,7	-2,3	7,0	-2,2
Comuni	353	4,4	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	49,5	0,5	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	13,0	6,1	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	12.812,3	12.558,2	102.845,0	101.165,9	117.677,6	115.324,0
Variazione % sull'anno precedente	0,0	-2,0	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	7,1	6,9	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	16,6	16,2	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	70,3	71,0	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,8	0,7	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	5,2	5,3	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere-Confindustria Lombardia-Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats. Si veda il sito web www.unioncamerelombardia.it.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente, nel periodo febbraio-aprile, un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2012, 2.997 imprese (di cui 1.869 con almeno 50 addetti). Di queste, 233 sopra i 50 addetti e 54 tra i 20 e i 49 addetti vengono rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

La tavola seguente riporta la composizione del campione regionale delle imprese industriali.

SETTORI	Numero di addetti						Totale
	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999	1.000 e oltre	
Tessile, abbigliamento	6	8	5	13	4	1	37
Chimica, gomma e plastica	7	6	11	19	9	7	59
Metalmeccanica	22	21	28	31	9	13	124
Energetiche ed estrattive	1	1	1	2	1	3	9
Altre industrie	18	6	10	15	4	5	58
Totale	54	42	55	80	27	29	287

Nel campione regionale sono altresì comprese 106 imprese che operano nel comparto dei servizi (1.217 in Italia), i cui dati sono stati utilizzati, unitamente a quelli delle imprese industriali, nell'analisi sui rapporti tra banche e imprese del capitolo 4: *Il mercato del credito*.

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie.

C) Indagine sulle Costruzioni e Opere Pubbliche

Dal 2007, nel periodo febbraio-aprile, la Banca d'Italia conduce un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Il campione della Lombardia conta 34 imprese (474 in Italia). Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia la sezione: *Glossario*.

Scomposizione dell'indice di produzione industriale provinciale.

Nella figura 1.2 si propone un'analisi di tipo *shift and share* dell'indice di produzione industriale provinciale. Questo metodo consiste nella scomposizione dell'indice osservato in due componenti: una componente strutturale e una componente idiosincratica.

La prima è misurata dall'andamento teorico dell'indice di produzione provinciale, il quale è stato stimato applicando alla struttura produttiva provinciale i tassi di crescita settoriali osservati a livello regionale. La composizione della struttura provinciale è calcolata da UCR (cfr. sopra) sulla base degli addetti alle unità locali per settore di attività economica. I tassi di crescita settoriali regionali sono ricavati dall'indice UCR per attività economica.

La seconda componente è residuale e corrisponde alla differenza tra l'effettiva dinamica provinciale e l'indice teorico.

Costruzioni e opere pubbliche

Nel paragrafo, il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari di fonte Centrale dei bilanci (cfr. infra). Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite ad hoc per la realizzazione degli stessi.

Transazioni (compravendite) e prezzi delle abitazioni

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio.

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella,

House prices and housing wealth in Italy, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia. Gli indici vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per l’indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale disponiamo, poi, di nostre elaborazioni a livello nazionale che incorporano informazioni non disponibili a livello regionale, tra cui i nuovi dati rilasciati dall’Istat a partire dal mese di ottobre del 2012 (Istat nel seguito), oltre che di quello nazionale effettuato in base a nostre elaborazioni sui dati comunali dell’OMI. Una stima efficiente degli indici regionali e per macroarea Istat può essere basata sulla correlazione fra indici OMI e Istat a livello nazionale e fra gli indici regionali e quello nazionale OMI, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In tale tipo di stima si utilizza una variabile ausiliaria, di cui si conoscono le determinazioni o di cui si conosce il totale della popolazione, al fine di costruire stimatori più efficienti, i quali mettono a frutto la correlazione esistente della caratteristica da stimare con la variabile ausiliaria.

In simboli, se indichiamo con I_{jt} l’indice Istat per il periodo t e l’area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\widehat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Il turismo internazionale dell’Italia

L’indagine campionaria “Turismo internazionale dell’Italia” ha lo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell’Italia, in linea con gli standard metodologici internazionali. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all’estero e quelle dei turisti residenti all’estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Essa consiste nell’intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Oltre alla spesa, l’indagine rileva una serie di caratteristiche anagrafiche relative al turista, alla tipologia di viaggio e alla struttura ricettiva utilizzata. Nel 2012 sono state effettuate circa 130 mila interviste per la definizione dell’universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell’indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d’Italia all’indirizzo: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d’Italia d’intesa con l’ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information Spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Le crisi d’impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato “con riserva” (anche detto “in bianco”) introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati con dettaglio regionale NUTS 2, tra gli altri, sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata. I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti nella ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto".

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-2010. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 di quelle selezionate e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Brevetti, marchi e design

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocatione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – INDT – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, etc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il design aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – INDT), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nel settore tradizionale INDT.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobrancha rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/design per occupato per settore e macrobrancha. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il design).

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad es. Timmer M.P., Szirmai A. (2000), *Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined*, *Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 371–392.

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Esportazioni e importazioni di servizi

Secondo la definizione del GATS (*General Agreement on Trade in Services*) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Nello scambio *cross-border* l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di *royalties* e licenze, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e collegano le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transazionali. Le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle *royalties* e licenze e degli "altri servizi alle imprese".

Ai fini dell'analisi economica qui svolta, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate nell'aggregato "servizi alle imprese", che corrisponde agli "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I "servizi alle imprese" sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, *royalties* e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato), servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchandise* – ricavi provenienti dalla rivendita all'estero di merce acquistata all'estero senza che il bene entri ed esca dall'economia di chi effettua il commercio – e altri servizi legati al commercio, *leasing*, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*Direct Reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La rilevazione campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative ha frequenza trimestrale e riguarda circa 3.000 imprese, principalmente di dimensione grande e media.

La ripartizione dei servizi alle imprese per regione è disponibile a partire dal 2008 e si basa sulla sede amministrativa dell'impresa residente. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. I dati sui viaggi sono pubblicati con dettaglio provinciale nelle statistiche della Banca d'Italia relative al "Turi-

smo internazionale” (cfr. sopra). Non sono invece disponibili dati regionali sui servizi di trasporto, in quanto rilevati con un’apposita indagine che non contiene elementi sufficienti per una ripartizione territoriale.

Per un’illustrazione delle modalità del passaggio all’attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, “*Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l’estero dell’Italia*”, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012. Per un’analisi dei dati di impresa sul commercio internazionale di servizi tratti dall’indagine campionaria si veda S. Federico e E. Tosti, “*Exporters and importers of services: firm-level evidence on Italy*”, *Temi di Discussione*, n. 877, 2012.

Investimenti diretti

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un’impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento). Nella bilancia dei pagamenti e nella posizione patrimoniale dell’Italia sono classificati tra le attività gli investimenti italiani all’estero (IDE *outward*) e tra le passività gli investimenti esteri in Italia (IDE *inward*). Le statistiche italiane sono attualmente compilate sulla base della quinta edizione del Manuale della bilancia dei pagamenti dell’FMI. La registrazione degli investimenti segue il criterio direzionale: i finanziamenti della società partecipata all’investitore diretto sono registrati come diminuzione dell’ammontare complessivo dell’investimento già esistente, vale a dire tenendo conto dell’effettiva direzione nel legame tra i due soggetti.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima componente comprende anche i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell’impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell’*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell’economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell’economia ospite che detengono a loro volta queste attività. Infatti i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione, appartenenti all’economia ospite. La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, le sottoscrizioni di titoli obbligazionari e i prestiti, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l’investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell’azienda oppure nel caso di prestiti fra l’investitore e l’impresa estera partecipata quando i finanziamenti concessi da quest’ultima eccedono quelli ricevuti. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all’altra dell’investitore italiano o dell’impresa oggetto dell’investimento estero.

Per gli IDE *inward* il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell’impresa residente; per gli IDE *outward* invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell’impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche (“Matrice dei conti”) e il *Direct Reporting* (DR) delle imprese diverse dagli intermediari creditizi e finanziari sono le principali. Il DR è un insieme di rilevazioni campionarie, curate dalla Banca d’Italia; il campione include anche piccole e medie imprese, ma prevede il coinvolgimento prevalente e stabile delle grandi imprese e delle maggiori imprese internazionalizzate.

Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore ban-

cario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla “Matrice dei conti”; le altre componenti sono allocate alla regione “Altro”. La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Il dato relativo al numero delle imprese con legami diretti di partecipazione con l'estero è basato sul registro delle imprese gestito dalla Banca d'Italia per finalità statistiche. Le informazioni sono basate su fonti camerali, opportunamente integrate con specifici archivi per alcuni segmenti della popolazione e aggiornato con i risultati delle rilevazioni DR.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda anche: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, “Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia”, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero auto dichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. Sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come “scomposizione Oaxaca-Blinder”. Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d'Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$i \in (A, B)$, $E(\varepsilon_i) = 0$, W_i è il logaritmo del salario orario nell'area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d'Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)]\beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{divario a parità di caratteristiche osservabili}}$$

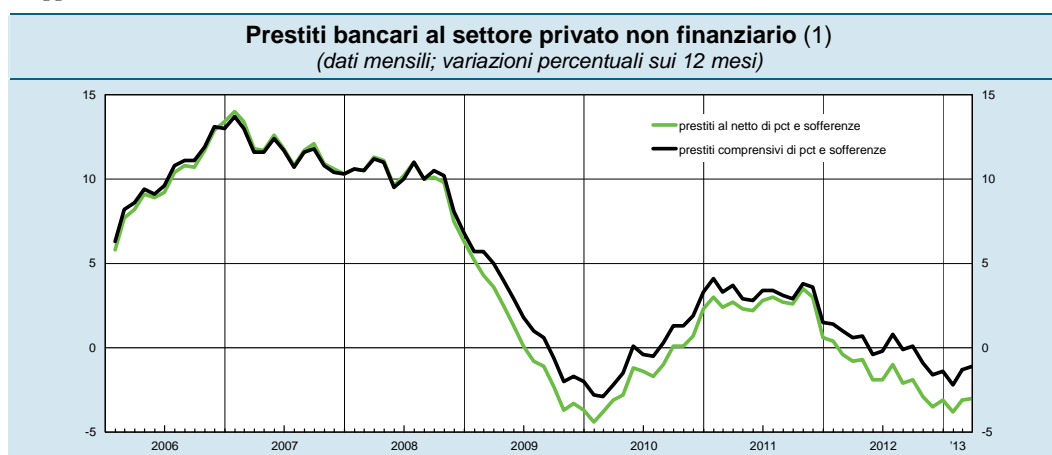
Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A , dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario della Lombardia e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario lombardo (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 20 maggio 2013.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 114 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'86 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'87 per cento della raccolta (diretta e indiretta) effettuata in Lombardia.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei

all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Prestiti alle imprese della filiera immobiliare

Il livello di connessione economica col settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia e dalle attività immobiliari, il secondo dalle opere pubbliche, il terzo dall'indotto.

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l'importo utilizzato era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti in bonis.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri.

Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2011 (cfr. *Le informazioni della Centrale dei bilanci*). La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione chiuso 2006-2011 (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	43.340	5.146	1.502	15.155	4.959	28.764	49.988

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle catego-

rie suddette, mostri una ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 2,6 per cento.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità del credito alle imprese (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti all'inizio del periodo.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richieste di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, Università ed Enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza

(45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella tabella sotto riportata.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni RC auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).